OPERETTE

CONCERNENTI QUELLA PARTE

DEL GIUS DELLE GENTI, E PUBBLICO

CHE DICESI

PUBBLICA ECONOMIA

PER USO DELLA CATTEDRA RISPETTIVA

Tomo Secondo

PARTE PRIMA

ὥςπερ ἡ οἰκονομικὴ βασιλεία τις οἰκίας
ἐςὶν οὕτως ἡ βασιλεία πόλεως καὶ ἔθνους
ἑνὸς ἢ πλειόνος οἰκονομία

Arist. Pol. Lib. III. Cap: XIV. in fin.
Opera om. Lut. Par. 161.

Siccome la privata economia si è una specie di domestico Regno, così il Regno si è una pubblica Economia di una o più Città e Nazioni.



BOLOGNA

COI TIPI DEL NOBILI E COMP.

1824.

AVVERTIMENTO

A CHI VORRÀ LEGGERE

Il presente Tomo II. parte I., e II. corrisponde ad altro I. collo stesso titolo impresso già circa dieci anni sono, diretto dallo scrittore a' suoi Uditori; nè potè per l'incompetente attraversarsi di un Giudice allora per le circostanze di tempi anarchici *rendutosi non di dritto, ma di fatto solo arbitro, pubblicarsi, che in appresso coll' approvazione amplissima di un Personaggio, in cui la patrizia antichissima nobiltà di sua Casa fa contorno,*

Che spesso accresce una beltà un bel manto,

al più raro complesso di bellissime doti e morali, ed intellettuali, e naturali, ed acquisite in ragione de' suoi talenti, e del costante suo studio non pur nelle scienze, ma intorno agli antichi Esemplari greci eziandio; alcuni de' quali, oltre le originali sue produzioni od in prosa, od in verso, fa ora grandemente gustare nelle bellissime versioni datene od in verso od in prosa, nonchè a' dotti Italiani in quella lingua, ma a molti

coltissimi, e dotti nella propria, e nella madre sua la latina, e per fin nelle viventi educatissime, nonchè dirozzate di Corneille, e di Shakespeare; ma non così in quella di Sofocle, e di Plutarco.

Lo scrittore di queste Operette non dirà qui di quelle antecedenti noje, perchè non ama di querelarsi d'alcuno, e molto meno della memoria di alcuno; ma certo è, che tra per quelle indebite opposizioni, e tergiversazioni di non breve durata antecedenti all'approvazione data dal nobilissimo e dottissimo Cavaliere, tra per le cambiate circostanze, onde parve allo scrittore, che non si desse più luogo a presentare quattro, o cinque Dissertazioni per suo penso *all' Istituto di scienze lettere, ed arti, che fu detto* Italiano, *rivolse egli il pensiero all' impressione privata, per così dire, o di privato diritto, di queste stesse, una delle quali sulla* Giustizia Distributiva *e sulla* Commutativa *secondo la mente d' Aristotele è riprodotta in questo II. Tomo par. II. ed altre tre o quattro incominciando dalle Ricerche sull'Agostaro di Federigo II., sul Ducato Romano, e sul Fiorin dell' oro di Firenze costituiscono una specie di esteso Trattato sulle monete di conto ed in ispecie, ed in genere; onde in esse potè lo scrittore rifondere parecchie note al Trattato* Del prezzo *delle cose tutte mercatabili contenuto nel primo,*

*che erano per questo secondo destinate, come altre potè rifonderne nel suo Trattatello de'*Cambj, e più particolarmente del Cambio trajettizio mercantile, *e verranno a mano a mano additate, onde il primo colla compagnia di questo secondo si rimanga sufficientemente se non perfetto, completo, essendo pur troppo! amendue d' imperfezioni ricolmi.*

Potea riprodursi il primo Tomo unitamente a questo secondo, ma con pregiudizio del primo editore, presso del quale ne rimangon tuttavia copie: laddove quegli così ne trarrà anzi emolumento, e vantaggio, poichè più facilmente se ne spaccieranno le restanti copie, e nel tempo stesso chi ebbe la bontà di gradire il primo tomo non avrà questo secondo per isgradito, come giova sperare per le ripetute ricerche fattene, che piaccia al Cielo! non rimangano esse deluse in quanto al merito della cosa.

Sebbene per ciò che concerne al Comento perpetuo *sulla Legge:* Origo emendi, vendendique 1. *ff.* De contrahenda emptione *preceduto da un altro ad alcun testo d' Aristotele* risguardante l' origine della stessa moneta, *e seguito da una breve risposta ad un Programma dell' Accademia di Gottinga* sulle alterazioni della legale valuta delle monete; *ed in quanto al Ragionamento altresì* sulle misure di ogni sorta inservienti

al commercio (*fralle quali la stessa moneta*) rispetto al nuovo sistema metrico decimale *ritenuto per ciò che spetta le misure geodetiche presso di noi eziandio; ed in quanto al suddetto Ragionamento, o Dissertazione* sulla Giustizia distributiva, e sulla commutativa, *tutte cose, che qui si riproducono ritoccate, sono state esse ancora ricercate più volte, comechè non pel merito loro, ma per la pochezza delle copie, che ne uscirono.*

Unitamente poi a queste cinque Operette, siccome analoghe allo stesso argomento del prezzo delle cose tutte mercatabili, *si producono le restanti note al libro stesso* Del prezzo (*ed alcuna siccome la quinta protratta in una specie di parergo*, o fuor-d'opera) *alle quali medesimamente tal altra nota, od appendice viene aggiunta ed allo stesso Trattato* del prezzo, *ed a taluna fra le Operette in questo II. Tomo comprese, venendo poi il tutto preceduto dalla seguente*

PREFAZIONE.

Io ho più volte udito chiedermisi da uomini rispettabilissimi nell' uno, e nell' altro Gius, e uomini non pur sensatissimi, ma pieni di lealtà, e di fede, e non già vani, e leggieri, come talun altro, che con un ghigno sulle labbra, deridendo ciò, che non conosce, facea altre volte la stessa domanda: che cosa sia la Scienza della Pubblica Economia? al che ho costantemente risposto, ch' essa è una parte del Gius delle genti privato eziandio, e molto più del pubblico Gius, la quale concerne più particolarmente all' amministrazion degli Stati, e quindi a' commerciali eziandio, e finanzieri Regolamenti con quella intimamente connessi, ed avente quella stessa relazione alla Giurisprudenza dedotta anche solo dal positivo delle Leggi scritte, che le Scienze naturali, fisiche, o fisico-matematiche, dopo che ritornaronsi a studiare, come faceano gli stessi antichi Filosofi sulla natura medesima delle cose, hanno agli scritti lasciatine da questi stessi, quali e. g. la Storia degli animali di Aristotele, i suoi Fisi-

ci Principj, ed altri tali parte tuttavia esistenti, parte perduti.

E di vero fu già un tempo, in cui sulle pubbliche cattedre esponevansi i libri eziandio morali, e politici non che dello stesso Aristotele, ma di Platone, sebbene più universalmente di quello, siccome colui, che al dire del Card. Pallavicino (a) men vago di eccitar meraviglie di quel che Platone colle sue immaginazioni . . . . . non si scostò mai dalla buona filosofia, che non dee affaticarsi in altro, che nel dispiegare agli uomini distintamente quello, che in una certa maniera confusa è noto naturalmente a ciascuno, facendo ella quasi la repetizione, e il commento alla lezione, e al testo dettato ad ogni uomo dalla natura: così quel grande Porporato, parlando del *Maestro di color che sanno*, che potè cessar di essere tale rispetto ad alcun punto delle Scienze fisiche, o fisico-matematiche, ma non mai rispetto alle morali, e politiche Scienze, e di cui è quella sentenza ne' suoi Politici apposta per epigrafe a queste stesse Operette: *siccome la privata Economia si è una specie di domestico Regno; così il Regno si è una pubblica Economia di una, o più Città e Nazioni.*

(a) Del Bene.

Or che cosa sostituirono i Moderni nostri meno da noi lontani alla pubblica esposizione, e dichiarazione di cotai monumenti dell' antica Sapienza? lo studio del Gius delle genti, e non tanto del privato Gius delle genti detto altresì *naturale*, quanto del pubblico Gius, scienza certamente importantissima, ed avente la sua radice nella stessa morale filosofia.

Ma lasciando stare, che i Giuspubblicisti in genere sogliono ragionare de' fatti sulla norma di certi principj non gli stessi per tutti, in modo che talora *quot capita*, *tot sententiae*; ed il Giuspubblicista Economico per lo contrario si conduce da' fatti a' principj, tenendosi così lontano dal pericolo di portare innanzi de' falsi principj con quella baldanza, ed ostinazione, che è propria di un certo amor proprio, di comparire inventore, e caposcuola, e di una presontuosa immaginazione non frenata dalla previa considerazione de' fatti; onde mentre il primo sulla norma qualunque fallace, o vera de' suoi principj giudica della rettitudine de' fatti, il secondo per lo contrario si conduce a' principj, facendosi scorta de' fatti, dall' utile universale ricavandone l' onestà loro; perciocchè non può essere non onesto ciò, che ritrovasi utile ed a ciascuno, ed a tutti nel tempo stesso, e quindi a tutta quanta la Società, e perciò confor-

me alla naturale equità, ed al diritto delle genti tutte incivilite. È da osservarsi inoltre: che mentre il Giuspubblicista in genere abbraccia tutta quanta l' analisi de' Corpi politici, e nell' interno loro, e rispetto all' Estero; nell' interno parlando dei diritti, e delle correlative obbligazioni tra il rispettivo Governo da una parte, ed i Sudditi dall' altra ora individualmente considerati, or presi in massa, come anco delle diverse Costituzioni, o forme de' varj Governi; e rispetto all' Estero ragionando de' diritti, e delle correspettive obbligazioni de' Corpi politici fra loro, e quindi delle guerre giuste od ingiuste, delle paci, delle neutralità, delle alleanze, de' trattati d' ogni maniera, e commerciali eziandio tra Stato, e Stato, fra Nazione, e Nazione, e degli Agenti loro, e degl' incarichi, e de' diritti, e delle correspettive obbligazioni di questi stessi. È da osservarsi, dissi, che benchè essi ancora i Giuspubblicisti in genere parlino di pubblica amministrazione, di monete, d' imposte, di commercio, ove massimamente trattano della proprietà del mare territoriale, e sue pertinenze, de' porti franchi, de' diritti dell' ancoraggio, del commercio de' neutrali, delle prede fra' belligeranti, ed altre simili cose; pure quanto più esteso si è il grande albero ch' essi prendono a contemplare, quanto maggiore ne è il tronco, che tutto quanto abbrac-

ciano, tanto meno intensa, ed accurata ne è l' analisi in ogni suo ramo, i più intralciati de' quali rimasero poi alle analitiche considerazioni de' Giuspubblicisti Economici.

Ed in quella guisa, che la medicina, e la farmacia furono in origine la stessa cosa, indi si diviser perfezionandosi, e pur tuttavia l' una coll' altra collegandosi, ed altra si fu la medicina così più particolarmente detta da' medici fisici esercitata, ed altra la chirurgia, ed in questa stessa altr' uomo si è l' ostetricante, altro il litotomo, altro l' oculista, sempre perfezionandosi ognuno nel suo particolare incarico pel gran pratico principio della division delle incombenze, o lavori, che per cotal mezzo tendon, qualunque siensi, alla maggior perfezione non men nella pratica, che nella teorica; così presentemente nella universale Giurisprudenza altr' uomo si è il Pubblicista in genere, ed altro l' Economico professanti amendue il Gius naturale, e delle genti nonchè pubblico, ma privato eziandio, ed altro il Giurisperito del Gius scritto positivo; che pur soddividesi in pubblico e privato, ed amendue i Gius in *civile* così più particolarmente detto, ed in *criminale* (essendovi come ognun sa delitti pubblici, e delitti privati) ora con tanta lode di sommi uomini, e non minore utilità delle civili Società confrontato esso ancora, e corretto sulla nor-

ma dello stesso Gius delle genti, che è lo stesso che dire dell' umana ragione (secondochè lo definisce il Rom. Giureconsulto) fondamento mai sempre d' ogni Gius scritto, e positivo detto più particolarmente *civile* rispetto al Gius delle genti, siccome proprio non tanto delle genti tutte incivilite, quanto della tale, o tale altra Città o Stato, come lo definisce lo stesso Rom. Giureconsulto; donde lo studio della positiva giurisprudenza o criminale o civile (così detta eziandio più particolarmente) senza della quale giurisprudenza niun commercio, e niun' altra scienza ed arte posson fiorire, in quanto difende essa a ciascuno il frutto delle sue onorate fatiche, ed il godimento della sua proprietà.

Nè si creda, che il Profess. del Gius delle genti o privato, o pubblico, che il Giuspubblicista in genere, ed il Pubblicista Economico sia a ciò men conducente dello stesso Giurisperito così più particolarmente detto, poichè se questi lo è, proteggendo insiem colla concordia, e la pace la sicurezza d' ogni proprietà stimolo acutissimo d' ogni maniera di onorata, ed utile industria, o *cavendo in jure* come fanno Notai, e Procuratori, o *respondendo jus*, come gli Avvocati, o Giureconsulti così detti anche più particolarmente, o per ultimo *dicendo jus* siccome i Giudici; della stessa protezione,

e difesa vengono incaricati i Pubblicisti, e gli Economici eziandio più particolarmente; la cui arte mentre per l' una parte non può che prevalersi de' principj, *de' fondamenti che natura pose*, per far crescere, e prosperare una cosa qualunque da questa per così dire abbozzata; per l' altra poi mentre la civile positiva Giurisprudenza difende ogni proprietà e pubblica, e privata colle sue leggi scritte, e coll' applicazione delle stesse leggi alle occorrenti fatti-specie, e la criminale Giurisprudenza la difende colle sue penali sanzioni dalla frode, e dalla violenza altrui, la scienza ed arte della pubblica Economia la protegge e difende da una mala pubblica amministrazione cagionata non da malvagia volontà, ma bensì per ignoranza de' veri principj dedotti da fatti universali, e costanti; cosa di tanto maggiore importanza, in quanto che mentre la civile, e criminale Giurisprudenza colle loro leggi scritte soccorrono il più delle volte a' diritti de' singoli immediatamente, e mediantemente a quelli di tutta quanta la Società, di cui sono elementi, o parte; la pubblica Economia per lo contrario, come lo stesso Gius delle genti privato, e pubblico, insegnando a fare le buone leggi non solo, ma ad applicar le già fatte alle occorrenti fatti-specie, e sovviene direttamente co' suoi lumi teorici, e pratici a tutta quanta la Società,

a cui presiede, ed indirettamente a' singoli, che la compongono contro falsi principj, e pregiudicate opinioni, che molte sono.

Imperciocchè chi crede e. g. di potere anzi di dover tariffare contro l'indole liberissima del commercio il prezzo delle vettovaglie lede la proprietà e pubblica, e privata, inducendo altresì mancanza ad un tempo ed insalubrità degli alimenti, e tanto più, quanto più di prima necessità; laddove le tariffe non convengon che per appalti d'annone, qualora necessitati dall'assenza del libero commercio in tempo di guerre massimamente, e torbidi intestini. Chi toglie inoltre il libero esercizio di una qualunque onorata industria arte, o commercio, quando non si tratti di commercio, od arte siccome per es. la medicina, e farmacia, che male esercitata per imperizia, o malvagità rechi ad altrui mali gravi, ed irreparabili (per nulla dire di un qualunque ramo della Giurisprudenza, siccome la stessa procura, e più ancora l'Arte notarile) o quando non si tolga che per alcun tempo a premio, ed incoraggimento di una nuova utile invenzione, od introduzione di un' utile invenzione, o commercio, enormemente lede esso il dritto della proprietà e pubblica, e privata. Come egualmente lo lede chi adotti il sistema delle tratte d'infiniti mali cagione, per cui si fa chiusa allo smer-

cio o nell'interno, od all'estero delle altrui proprietà in pro soltanto di favoriti incettatori, e monopolisti, che a differenza del libero commercio si portan via insiem col superfluo eziandio il necessario (a). Come pure lo lede, e ne rintuzza gli effetti, chi adotti imposte inducenti o direttamente, od indirettamente il monopolio, ovveranco perseguenti non parte del solo prodotto netto e del Mercenario, o del Capitalista qualunque, o del Proprietario di terre; ma il totale prodotto, ovveranco gli stessi capitali; l'offendono altresì grandemente leggi finanziere tali, che l'imposta sopra i singoli dipenda piuttosto dall'arbitrio dell'esattore, o collettore, che dalla disposizion di esse leggi la stessa per tutti; egualmente l'offendon quelle, che lascian correre delle gravi sproporzioni nelle imposte medesime, quali massimamente le prediali; e non sol le arbitrarie l'offendono, ma le vessanti altresì, e le dispendiose molto senza alcuna necessità, onde fra il total delle imposte, ed il versato nel pubblico Erario passi gran differenza. Così ancora chi altera o per aumento, o per diminuzione la misura dell'altrui dare, ed avere, opinando, che la valuta delle reali effettive monete dipenda dall'arbitrio delle

(a) V. Pietro Verri: Delle Leggi vincolanti principalmente il commercio de' grani.

legali tariffe, lede il diritto di proprietà con danni grandissimi della civil società, nonchè de' singoli, che la compongono.

Chi si persuada inoltre, che la valuta della *Carta-moneta*, o della moneta *meramente rappresentativa* dipenda da una pubblica violenza, e non dal *pubblico* credito o *dello Stato*, o *mercantile*, come chiamanlo, ove lo Stato è fidejussore, non principal debitore, come nel primo caso, lede esso grandemente ogni diritto di proprietà; lo lede chiunque creda, che la stessa moneta *pressochè-rappresentativa erea*, od *erosa* possa sostener le veci della *reale* moneta, ancorchè ecceda a' bisogni della minuta contrattazione o speseria, alterando anche per questo verso il più ovvio di ogni altro la misura dell' altrui dare ed avere, l' Unità monetaria cioè misura del pregio moneta di conto, che dopo la pecunia non più pesata ma numerata risulta per via di un medio dagli elementi scadenti delle valute più o meno sproporzionate, (ragguagliatamente cioè l' una valuta per l' altra) delle monete d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che entrino presumibilmente in un pagamento qualunque. Lo lede chi disapprova l' aggio introdotto dalla pubblica estimazione e voce liberissima del commercio, e quindi necessaria correzione di una sproporzione nella valuta legale delle mo-

nete o *Reali effettive*, o *Pressochè-rappresentative*, o *meramente rappresentative*, onde escon dal circolo le migliori specie in pura perdita dello Stato per quella tanta parte, per cui non son valutate a dovere rispetto alle altre screditate e scadenti, ed in emolumento soltanto di speculatori, che in quel turpe traffico impiegando lor capitali uncinano, ed accalappian gli altrui e pubblici, e privati con altrettanto scapito delle onorate persone utilmente faticatrici e quindi contro ogni dritto di proprietà e pubblica, e privata; gravissimamente l' offendono altresì quelle processure non sol finanziere, ma giudiciali, che o non incoraggino il passaggio di ogni proprietà da una mano all' altra, o non ne proteggano l' acquisto, e possesso legittimo presso un chiunque, o non favoriscano per via della sicurezza de' capitali, e de' frutti, od interessi la confidenza di capitalisti in pro dell' onorata industria di un chiunque, che abbisogni di denaro, in quella guisa che l' offenderebbe chiunque ostruisse canali carreggianti acque irrigatrici di terre, od operatrici negli opificj, o portanti barche mercantili, o lasciasse le strade, ed i mari in balìa di crassatori, o pirati; quindi ancora grandemente l' offende chiunque ritraendoli dal mal fare, non conduca all' utile ed onorata fatica gli scioperati validi al lavoro gran semenzajo d'in-

sidiatori delle altrui sostanze, e bruchi divoratori degli altrui prodotti (*a*). E per dir tutto in uno lo lede gravissimamente chiunque non comprenda: che il dominio di giurisdizione nel Principato, e nel Principe, quello, per cui disse già Seneca: *Ad Reges potestas omnium pertinet, ad singulos proprietas; sub optimo Rege omnia Rex imperio possidet, singuli dominio*, allora solo è nella sua maggior forza, prosperità, ricchezza, e potenza, quanto più ha difeso, e difende il dominio di proprietà ne' sudditi suoi.

Nè il Supremo Imperante allorchè ordina per es. intorno ad una sua Fortezza, la quale per vicino assedio abbisogni di signoreggiare non men coll'occhio, che col cannone un certo orizzonte, e contorno, ordina dissi l' atterramento di circostanti Sobborghi, di Palagi, di Ville, di alberi, e la devastazione di poderi, e giardini, è dissimile dal comandante di un bastimento, che per cagion di tempesta, o caccia datagli dal nemico, si vede obbligato, onde alleggerirlo, ad ordinare il getto di parte del carico, facendosi per altro in appresso il riparto e

(*a*) V. *la Mendicità proveduta*, a' tempi della S. Memoria d' Innocenzo XII. in Roma 1693. pel Komarek p. 40. Dopo questo stabilimento, vi si dice, ne' Tribunali di Roma si è osservato, che succedono per la Città assai meno furti, e altri delitti, e disordini.

sulle merci salvate, e sulle gettate del necessario contributo pel risarcimento del danno sofferto da' proprietarj delle gettate, sicchè questi non ne riportino maggior danno di quel che gli altri tutti, in quella guisa che i proprietarj delle devastate tenute, delle atterrate case non lungi dagli spalti di quella Fortezza ne son risarciti in modo, che non vengan da quella sciagura, e da quel provvido comando per la comune salvezza a soffrir maggior danno di quel che gli altri sudditi, o cittadini tutti. Ecco l' *Impero* del buono, e savio Re contemplato da Seneca, e da tutti i Saggi, ed invocato generalmente da' Popoli; ecco la sua podestà, il suo dominio di giurisdizione, od eminente, non solo non in opposizione, ma strettamente collegato col dominio di proprietà de' sudditi suoi, non solo pel divisato *contributo* o contribuzione, ma in qualunque altra intimata pel pubblico ben-essere dal dominio di giurisdizione nel Principato, e nel Principe, che come si disse, allora solo è nella sua maggior forza, prosperità, ricchezza, e potenza, quanto più ha difeso, e difende il dominio di proprietà ne' sudditi suoi, che con tal sicurezza, e sotto tal protezione non rifinano mai di accrescere non tanto in lor pro, quanto de' figli loro (donde una sempre maggiore popolazione sufficientemente provveduta, e ben costumata

nel provvedersi) i proprj capitali, ed averi per le vie le più onorate, e virtuose, e quindi in pro di tutto quanto lo Stato, e quindi dello stesso Monarca; ond' è che la Scienza della pubblica Economia altresì dall' ordine, o diritto pubblico ricava il dritto di singole persone o pubbliche, o private egualmente che il Gius pubblico in genere, colle differenze per altro, che notammo di sopra; poichè questo da' principj si porta per lo più a riconoscere la rettitudine de' fatti; laddove quella da' fatti utili ed a ciascuno, ed a tutti nel tempo stesso, ed a tutta quanta la Società si porta a riconoscere la rettitudine de' principj; non potendo giammai non esser giusto equo ed onesto ciò che è della maggiore possibile utilità ed a ciascuno, ed a tutti nel tempo stesso, onde viene essa riconoscendo il giusto, e l' onesto sulle traccie del vero utile.

Quinci la definizione della Scienza, e dell' arte della pubblica Economia, dicendola: *Quella parte del pubblico Gius, che intende più particolarmente a conservare, e promovere l' assoluta, e relativa potenza de' rispettivi Stati, o Corpi politici, promovendone non fisicamente, lo che è di altre Scienze ed arti, ma per quanto dipende da mezzi morali, e politici le salubri sussistenze così in favore de' singoli in ragione dell' utile industria di ciascuno, come di tutto quan-*

to lo Stato, donde una vie maggiore popolazione fra se concorde (perchè per quanto puossi felice) nella comune difesa. Alla quale Scienza è subordinata insiem colla Scienza delle monete, del Commercio, de' Tributi quella, che chiamiamo *Arimmetica politica, l'arte cioè del calcolo esercitata su dati, che intorno a varj oggetti di commercio, e di Stato, e più particolarmente sulla popolazione ne somministrano le costanti osservazioni registrate in quelle, che ora diconsi Tavole statistiche, o Statistica delle rispettive Provincie, e Nazioni, la quale ha quella stessa analogìa o relazione, o ragione alla Scienza più particolarmente della pubblica Economia, che la Storia civile alla Politica in genere, e la naturale Storia alla Fisica.*

Le quali definizioni tutte discendono da ciò: che mentre le Arti fisiche, e Fisico-Matematiche, nonchè le Meccaniche hanno a materia, o soggetto delle loro operazioni, e produzioni corpi od inorganizzati, ovveranco organizzati, e vegetanti, siccome ha l'Agricoltura, ovveranco sensibili, ed animati, siccome ha la Pastorizia; le Scienze poi morali, legali, e politiche hanno ad oggetto, e materia, per così dir, delle loro l'uomo medesimo essere (pel suo ammirabil composto d'anima ragionevole, e di corpo) non pur vegetante non pure animato,

e sensibile, ma intelligente, partecipe degli stessi diritti, delle stesse morali obbligazioni, delle stesse intellettuali facoltà, di cui il Legislatore ed Amministrator pubblico (che per così dire quasi suo strumento lo maneggia) e quindi previdente esso ancora, e provvido egualmente, e talvolta più massimamente nelle particulari sue ispezioni, e professioni; talmente che una delle prime cure, anzi la fondamentale di un pubblico Amministratore consiste nel difendere i lavori de' suoi Amministrati, e per ciò la loro proprietà sui mobili, sui semoventi, sugli stabili, da qualunque violenza di facinorosi, da qualunque frode di volontariamente scioperati, che nella sua Repubblica non permetterà giammai, non meno pel bene suo proprio, che pel maggior bene de' suoi Amministrati, siccome padre rispetto a' figli amati bensì, non adulati, o temuti (*a*) e sempre per la maggior gloria del Signore IDDIO, che per principio, e fine d' ogni sua Legge ci presenta, ed intima l' amor del Prossimo, e suo.

(*a*) A questo stesso proposito S. Basilio riferito nel sovracitato Libro *La Mendicità proveduta* ec. p. 116.

Chi dà, dic' egli, ad una persona afflitta, e bisognosa, dà a Dio, e ne riceverà la ricompensa da Dio; ma chi dà a' vagabondi, ed erranti, getta il suo a' cani, che sono più degni d' abborrimento per la loro sfacciataggine, che di compassione per la loro povertà.

Nè io crederò giammai: che un Ministro pubblico più o men subalterno, più o meno imperante si adonti, che altri lo supponga inferiore ad un Idiota nelle pratiche cognizioni della costui professione, quando pure non pizzicasse quegli alcun poco del genio di Colbert, di cui si narra: che in una sua consulta con alcuni mercadanti da varie parti deputati volendo farla troppo da Saccente in alcune pratiche del commercio stesso in certe sue vedute proposte loro, n'ebbe da uno di essi sensato più, e meno adulatore degli altri tutti questa sola risposta: *Monseigneur laissez nous faire*. Che se si tratti di chi sieda in cima della Piramide, in cui il Cav. William Temple raffigurò una bene architettata Monarchia, questi certamente non vorrà, nè dovrà come tale soggiacere alla base, ma sì bene assidersi sull' apice colle sue cure, e co' suoi pensieri Sovrani, ed attorniato da' suoi Ministri; la cura fondamentale de' quali tutti consiste nel difendere i lavori de' sudditi, degli amministrati loro, e quindi le costoro proprietà considerate od ognuna da se, od in massa eziandio, e quindi formanti il ben essere di uno Stato qualunque; le quali cose esigono certamente la cognizione dell' indole degli stessi lavori, ma non per padroneggiarli, non per attraversarsi inavvedutamente all' industria altrui colle proprie pre-

scrizioni, nè per istruirne gli stessi lavoranti, e maestri, ma per proteggerli, e favorirli, ed aprir loro eziandio provvide scuole d'arti, e mestieri, come il Magnanimo SUCCESSORE della S. M. di PIO VII, il Regnante Sommo PONTEFICE fece già prima eziandio della sua auspicatissima esaltazione, avendo fin d'allora in Terre care al suo cuore (che or tutto il mondo abbraccia) elevate al grado di Città dal Beatissimo suo ANTECESSORE istituito scuole d'arti, e mestieri, semenzai d'uomini costumati, virtuosamente faticatori, quanto industri, altrettanto leali, e veramente cristiani, a cui la Divina Provvidenza secondata dalla lor meritata riputazione dispensi in appresso il pane lor quotidiano, e delle lor famigliuole.

Quindi non si vuol già negare che la Scienza della pubblica Economia non formi essa pure uno degli anelli della catena, i quali congiungono la giurisprudenza, la scienza ed arte del Gius *Artem boni, et æqui*, come la definisce lo stesso Giureconsulto, alle scienze fisiche, o fisico-matematiche; non si vuol già negare, ch'essa a foggia di cerchj intersecantisi fra loro, non abbia alquanta area in comune con altre scienze, e che a guisa di mappa non rappresenti parte eziandio delle regioni limitrofe a quella, che è il principale suo scopo; ma

comechè sia essa una specie di congerie di altre scienze, appartiene pur tuttavia alla Giurisprudenza, ed a quella parte in ispecie, che risguarda il gius pubblico delle genti, parte importantissima della stessa universale Giurisprudenza, che poi tutta quanta ad altro non intende, che al rispetto, alla protezione, e difesa di ogni proprietà non men privata, che pubblica; mentre senza cotale intendimento, parlando eziandio nonchè del commercio nell' interno, ed all' estero, nonchè delle arti miglioratrici, ma delle stesse fondamentali di ogni arte, e mestiero, cioè le producitrici, che pure hanno per base il suolo stesso più o meno fecondo, più o meno addatto ad una qualunque coltura, più o meno dal clima, dall' atmosfera, da idonee esposizion favorito, il suolo stesso, dissi, poco, o nulla produce senza quell' intendimento, e difesa; essa ne è il muro, la maceria, o la siepe, essa l'ingrasso, essa l'irrigazione, essa il lavoro; poichè ivi son tutti quegli apprestamenti co' loro bennati effetti, ove essa non manchi; di modo che ne' Regni barbari dell' Oriente, come in una sessione dell' I. R. Fiorentina Accademia Economico-Agraria de' Sig. Georgofili degna non pur dell' ammirazione, ma della riconoscenza di tutt' Europa, nonchè della nostra Italia così, come del favore dell' Augustissimo Mecenate, ed ottimo SOVRANO

intesi l'anno passato con mio grande commovimento, ed inesplicabil diletto, secondo i rapporti di un coltissimo viaggiatore Socio corrispondente toccati da quel chiar. Segretario il celebre Sig. Professor Gazzeri: dove colà per tutto non s'incontran che terre, comechè naturalmente feracissime, pure abbandonate, ed incolte; talor non di meno presentansi terreni molto ben coltivati, del che poi ricercandosi la cagione, si trova, che ivi regna un buon Satrapo, o Dinasta, in cui rivive l'ottimo genio del Ciro di Senofonte *(a)*.

Quegli, ed i suo Pari mantenevano è vero soldati, e gli premiavano eziandio, ed in precedenza così pure degli stessi agricoltori, ma in quanto n'eran questi difesi, che quegli eziandio nonchè gli altri tutti alimentavano *(b)*. E di vero chiunque multiplicasse di troppo nonchè soldati, ma artisti, ed artefici, quando cotai braccia in uno Stato pastorale ed Agricola non ridondino a' bisogni della Pastorizia, e dell'Agricoltura, ed alle arti, e mestieri ad esse immediatamente inservienti; siccome veterinarj, fabbri ferrai, carradori, ed altri tali, sarebbe

(*a*) Vedi massimamente il suo Economico, come anco il *De Senectute* di Cicerone.

(*b*) ὅτι οὐδ' ἂν οἱ ἄλκιμοι δύναιντο ζῆν, εἰ μὴ εἶεν οἱ ἐργαζόμενοι *Ibid.*

simile a colui, che capovolgendo la piramide, od obelisco, ne facesse dell'apice il suo fondamento. Bellissima altresì perchè esprimente il vero si è l'immagine di Platone; che vide quelle Repubbliche mal reggentisi in piedi, e zoppicanti, per così dire, che non egualmente bene si reggano, e sul piede de' premj, e sul piè delle pene. Ma per quanto possano eglino ancora gl'irsuti petti degli Agricoltori essere al vero onore sensibili, ed a' riportati segni dell'onore, fra' quali il maggiore si è l'accoglienza, e l'incontro benevolo espresso sul volto del Principe alla testa del suo Popolo, non è men vera rispetto massimamente a' proprietarj delle terre, come tali, ed a' loro coltivatori quella massima del degnissimo panegirista dell'ottimo Trajano Plinio il giovane, che non tanto tessè l'elogio del suo Encomiato, quanto una giustissima censura de' traviati Antecessori di quello, ponendolo con essi a confronto: *Nihil largiatur Princeps, dum nihil auferat*; perciocchè la forza d'ogni premio, e d'ogni pena tutta si perde e vien meno senza la protezione delle loro proprietà; e dipendentemente dalla militare difesa, e dipendentemente dalla giuridica de' Tribunali, e quindi così per le leggi risguardanti il dritto privato, come per le giudiciali procedure (onde in quella guisa che le Camere mercantili sono utilissime istitu-

zioni nelle Piazze di commercio, così lo è egualmente il Tribunale dell' Agricoltura altresì in provincie naturalmente pastorali, ed agricole) e dipendentemente per ultimo da' Regolamenti finanzieri, economici, e commerciali, che difendan nel tempo stesso la proprietà privata, e la pubblica, che in massima parte ha per fondamento la stessa privata per via delle proporzionate imposte, delle quali cose tutte fatte e da farsi all'uopo ragiona per l'appunto quella parte del Gius delle genti, e pubblico, che diciamo *pubblica Economia*.

Quindi, come già si disse, nella datane definizione non si prevale essa di mezzi fisici, o meccanici, nè come da taluno si è altre volte creduto, aggirasi ella sopra le nuove osservazioni, sopra i nuovi trovati nella Pastorizia, nell'Agricoltura, nella Meccanica, nella Chimica applicata ad arti, e mestieri, per cui dati gli stessi capitali se ne ricavi un maggior profitto e pubblico, e privato. Se ciò fosse, alla scienza ed arte della pubblica Economia apparterrebbe la descrizion di tutte le macchine, incominciando per es. dal più rozzo ordegno per dissodare, e fecondar la terra, venendo al seminatore, e da' ferri progredendo al telajo da tesser calzette, come dallo scrivere si progredì alla stampa o tipografia, ed ora dalla calcografia alla litografia; e dal gettar già

monete, o batterle a martello al presente torchio, quale lo inventò da prima il nostro Cellini a cotal uopo eziandio, e poscia *a bilancia*, come diconlo, quale emerse in Francia corteggiato inoltre da altri meccanismi, che l' Inghilterra produsse, pe' quali tutti le effettive monete non solo s' imprimon bellissime colla massima agevolezza, e risparmio, (passandosi così sempre da un nuovo trovato all' altro vie più economico, e compendioso) ma se ne contornano, ed imprimono altresì per ogni dimensione gli orli, dopo averne preparato le lamine, ed aggiustato i tondini colla massima possibile precisione nella forma, e nel peso nonchè nel *fino*, o bontà; ed in somma dovremmo venire in cotai descrizioni dal più semplice lavoro della mano dell' uomo a quegli, in cui esso invoca l' ajuto delle proprietà e generiche, e particolari degli altri corpi in natura, e degli elementi stessi, dell' aria, del fuoco, dell' acqua, e di tutti fra loro insiem collegati, e con esso lui, siccome avviene nelle recentissime macchine dette *a vapore*, in cui l' ingegno osservatore, sperimentatore, e calcolatore dell' uomo seppe farsi alleate pe' suoi intenti due forze grandemente di per se stesse antagoniste in natura, l' elasticità dell' acqua vaporata, od alzata in vapori dall' una parte, e quindi la gravità di questa nostra bassa atmosfera dall' altra, macchinamento ap-

plicato ora altresì alla stampa e delle monete, e de' fogli. Senzachè per ciò che concerne alle leggi costanti e della Fisica, e della Meccanica, queste appartengono alle scienze fisico-matematiche, delle quali sono non pure sparsi qua, e là, ma uniti insieme in molte Accademie, o ne' grandi Emporj di Scienze ed Arti valentissimi Professori.

Egli è vero per altro che a contatto della Scienza della pubblica Economia evvi ciò, che ora dicesi *Statistica* colle sue Tavole, la quale, come si disse nella definizione così dell' Economia come dell' Aritmetica politica e della stessa Statistica, ha quella stessa relazione alla pubblica Economia, che la Storia civile alla Politica in genere e la naturale Storia alla Fisica; perciocchè entra essa nel novero delle scienze meramente descrittive, o piuttosto notizie, che scienze, le quali a mano a mano vengon somministrando materiali alla contemplazione, ed analisi delle scienze veramente tali, che cioè voglion conoscer le cose per le loro cagioni, e pe' loro effetti; sebbene non per rimanersi oziose contemplatrici, ma per vie più rettificare, agevolare, e multiplicarne le arti corrispondenti, pedisseque necessariamente, ed imitatrici della natura. E quella stessa Statistica altra è generale, che colle generali sue regole, o categorie, o *classificazioni* s' accosta anche più da vicino al-

la scienza della pubblica Economia, e può in molte parti con essa per così dire, immedesimarsi; ed altra è particolare di ciascuna Provincia, o Stato, come è di per se manifesto; ed in questa seconda più particolarmente, che viene a considerare le differenze eziandio, che passano tra provincia, e provincia, tra Stato e Stato dipendentemente dal clima, dall' esposizioni, dalle ubicazioni rispetto a' mari, a' monti, a' fiumi ed a' venti, dal suolo, dall' industria nonchè produttrice, ma eziandio manifattrice, e dal commercio di ciascun paese, possono aver luogo molte osservazioni non solo morali, e politiche, ma eziandio fisiche affatto, e meccaniche oltre quelle che risguardano le sue *sussistenze*, e la sua popolazione e rispetto alla quantità, e rispetto alla qualità e di quelle e di questa; alle quali due ultime considerazioni tutte le altre poi siccome a loro scopo si riferiscono; onde egli è pur conveniente, ove si tratti per es. della sua Agricoltura, l' additarvi non solo la qualità delle sue terre, quale la loro naturale attitudine, quale la loro coltura, ed il grado e la maniera di questa stessa; ma perfino i principj lor componenti, siccome fece l' ottimo Forbonnais nel suo Capitolo dell' Agricoltura; ma per avventura non troppo convenientemente, ne' suoi *Elementi del Commercio, e della pubblica*

Economia; siccome nell'ultima edizione, che ne fu fatta, egli medesimo avvertì quell'Uomo rispettabilissimo pel suo amor di Patria, ingenuità, modestia, e sapere, *dal quale*, scrisse già il nostro Pietro Verri (*a*) *abbiamo la più compita Opera che sin ora siasi veduta*, parlando questi degli Elementi di quello.

E gli osservò grandemente, e seguilli eziandio il Genovesi nelle sue lezioni di civile Economia, che per altro in quella parte si astenne dall' imitarli; sebbene in esse lezioni parlò eziandio, e da par suo delle naturali forze del Regno di Napoli rispetto massimamente alle Arti, ed al Commercio, e vi inserì pure alcuna cosa non ad esse lezioni per vero dire appartenente. Que' due gran lumi poi di Milano Beccaria, e Verri eccitati dal favore Sovrano, che colà secondava non pure, ma promovea, come anco, e vie più al presente cotai studj eziandio politici, economici, e commerciali, toccarono eglino ancora l'Agricoltura, ma come si conveniva all' indole de' loro Scritti; di modo che Beccaria intitolò *dell'Agricoltura Politica* la seconda parte de' suoi Elementi di pubblica Economia, fra

(*a*) Pref. alle sue Memorie Storiche sulla pubblica Economia dello Stato di Milano.

le cinque, in cui esso gli avea divisi; ma delle due ultime parti nulla lasciò scritto, e la terza trascorse con tanta rapidità, per servirmi delle parole del benemerito suo Editore, che piuttosto un indice de' Capi, anzichè un Trattato potrebbe chiamarsi (a); onde se Verri non volle darci nelle sue *Meditazioni sull' Economia Politica* compiuti elementi; Beccaria distratto poscia dalla Cattedra, e chiamato alle Magistrature (che per altro in tai cose massimamente potrebbonsi molto ben collegare insieme e comporre) non potè. Ma essi Beccaria, e Verri, prescindendo eziandio dagli Oltramontani, ed Oltremarini pregiatissimi scrittori, ne hanno dato tali cose insiem con altri valorosi dell' alta, della media, e della bassa Italia, che possono servir di scorta ad un compiuto corso degli Elementi di questa Scienza, in quanto per altro tuttavia nascente; onde lo stesso Verri dopo avere nelle suddette Memorie parlato di parecchie pregevoli Opere, e d' Oltramonti, e nostre sulla Scienza della Pubblica Economia, e del Commercio: All' universale però della Scienza Economica, dic' egli, manca ancora un *Genio* (così detto alla francese) che riduca i veri prin-

(a) Notizie di Beccaria fra gli Economisti.

cipj grandi a quella nuda semplicità, che il volgo suol pregiar poco, ma che gli uomini superiori al volgo chiaman vero sublime; si accorcerebbe allora di molto la strada, per cui si giugne all' acquisto di questa Scienza, e più universalmente spargendosi la luce delle materie economiche, diminuirebbe il numero de' funesti, ed universali pregiudizj. Nè si creda che cotesto *Genio* desiderato da Verri siasi ancor dimostrato nè pur nell' Inglese Smith, od in alcuno de' susseguenti suoi Compendiatori, ed Ordinatori nella stessa Francia, che per altro secondo il giudizio di tutti i Dotti d' ogni Nazione, fra' quali già il ch. Matematico Gregorio Fontana (che pure si distinse in ciò grandemente presso di noi) prevale cotanto nel perfezionare eziandio gli altrui divisamenti, le altrui invenzioni, nell' ordinare, nel concatenare principj e fra loro stessi, e colle lor conseguenze, da comunicarsi, e trasfondersi per via di sintesi alla Gioventù, dopo che l' analisi, l' osservazione, e le costanti esperienze l' ebbero ad altri additate.

Stando noi pertanto in aspettativa di quel *Genio*, che tutta dissodi, per così dire, l'universalità di questa Scienza più estesamente e profondamente di quel che siasi fatto finora, quale di noi ne coltiverà una parte, qual l' altra, fintantochè venga un Euclide, che tutte insieme raccolga, e connetta, e

le dimostrazioni de' Teoremi, e le soluzion de' Problemi da altri indagate, e scoperte; se pure mi è lecito di ripetere me stesso (*a*), che ho tessuto elementi altresì (inediti per altro finora) e soltanto per la necessità della Cattedra, non mai persuaso di poter dar cosa, che soddisfaccia alle vedute del nostro Verri, limitandomi a pubblicar solamente Dissertazioni, Ragionamenti, e Trattatelli, fra' quali il citato pur ora contenuto nel primo Tomo di queste Operette.

Nè io qui dopo avere accennato i migliori fra' nostri Antecessori, avrò io la temerità di erigermi a Giudice di viventi Institutisti, o Trattatisti, io costituito reo innanzi allo stesso tribunale, al Tribunale della giusta Posterità; se pur le mie coserelle potranno colle insigni loro Opere tant' oltre procedere. Certo è, che come dissi eziandio nell' ultima fra le Dissertazioni *sulle monete di conto ed in specie, ed in genere*, e nel Trattatello stesso *de' Cambj, e più particolarmente del Cambio Trajettizio mercantile*, i Disserenti, e Trattatisti possono molto meglio degl' Institutisti preparar la strada a compiute Istituzioni, od Elementi, di modo che quel *Genio* per ultimo non ne sa-

(*a*) V. la prima Pref. al Trattato del prezzo delle cose tutte mercatabili.

rà già egli o pel totale, od in massima parte l' inventore, ma bensì un raccoglitore, ed ordinatore delle osservazioni, analisi, e teorie quali dell' uno quali dell' altro scopritore, ed in somma di molti, e molti fra gli stessi trapassati; quale Ippocrate lo fu ne' suoi Aforismi; e ne' suoi Elementi della Geometria Euclide, ed altri antichi, e moderni Sapienti in altre parti di tutto lo Scibile, che fu poi nelle varie Scuole diviso quasi in altrettanti Regni, o Provincie non solo per la varietà delle Scienze, ma eziandio per la diversità delle opinioni, e talvolta non per altro insorte, che per la diversità di parole nella stessa Scienza, o piuttosto *Logomachia*, o battaglia di parole, quale si fu quella de' Proculejani dall' una parte, e de' Sabiniani dall' altra (come vedrassi in una delle seguenti Operette), e molte altre eziandio nella stessa Giurisprudenza; inconvenienti per altro che verranno ogni giorno più diminuendosi, quanto più le osservazioni, l' esperienze, le analisi recateci ne' particolari Trattati ci condurranno a' veri principj, alle vere Istituzioni od Elementi, che su quelli poggiano, e stanno, come dissi colà, quasi carte generali alle loro topografiche, e corografiche, senza delle quali non si potrebbono ottenere que' loro compendj con delineamenti sebbene in piccolo, pure esattissimi nelle debite proporzioni fra le parti, e il tutto, fra parte, e parte.

Solo rimarrà mai sempre l' inconveniente degl' indeterminati confini tra Scienza, e Scienza, che a guisa di cerchj intersecantisi hanno alquanta area in comune tra loro, in quel modo, che nella scala de' colori della luce mostransi i secondarj misti de' primigenj, che fra lor si accavallano; così non solo molte nozioni medico-chirurgiche, co' loro termini tecnici, le quali vengano a scorta massimamente della criminale Giurisprudenza, lo che dicon *Medicina legale*; così non solo i Trattati fisico-legali pel regolamento de' Popoli in tempo di epizoozie, o di tali altri morbi contagiosi; così non solo il Trattato delle Servitù applicato alle Scienze ed Arti dell'Architettura, e dell' *Ingegneria*; ma più ancora la pubblica Economia può parere, come già si disse, una congerie di altre Scienze; e come carta descrittiva di terre accennar parte eziandio delle regioni limitrofe a quella che è il principale suo scopo; inconveniente per altro, che verrà via via diminuendo a mano a mano, che dalla Statistica in genere, e più particolarmente dalle particolari Statistiche verrà distinguendosi la Scienza, ed Arte della pubblica Economia parte del Pubblico Gius, e di quella universale Giurisprudenza già dal Giureconsulto saggiamente definita: *Divinarum atque humanarum rerum notitia*, cioè bisognosa bensì della notizia di molte cose divine, ed

umane, come molte altre Scienze, in genere; ma poi in ispecie *justi atque injusti Scientia*, *Ars boni et aequi* secondo lo stesso Giureconsulto, la quale come tutte le altre scienze ed arti vuol soddisfare ad un lodevole intento, che si propone; perciocchè *Ars est*, *quae cognitis*, *penitusque perspectis*, *et in unum exitum spectantibus*, *et numquam fallentibus rebus continetur* (*a*). E quale esito, quale scopo più nobil non solo, ma più utile di quello? che si propone l'universale Giurisprudenza, ed ogni sua parte (fralle quali la scienza e l'arte della Pubblica Economia) lo che ottenuto tutte le altre scienze ed arti al maggior grado fioriscono in mezzo alla civil Società, che ha per fondamento ogni maniera di proprietà e pubblica, e privata da questa stessa pur anco difese, immedesimandosi ella per ultimo colla stessa Giustizia definita dal medesimo Giureconsulto, che ben vedea ogni civil Società altro non essere che un'alleanza di proprietarj o di mercedi, o di capitali, o di terre per la difesa delle proprietà loro non pur naturali, ma acquisite sotto la protezione di un comune Governo: *Constans*, *et perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi:* altrimenti *Scientia*, *quae est remota a*

(*a*) Cic. *De Oratore*.

justitia, calliditas potius, quam Sapientia est appellanda al dir di Platone latinizzato da Tullio.

Ma per non ripeter qui queste cose, e consimili dette eziandio da me, nonchè da altri, appetto a' quali io nulla sono, mi limiterò soltanto ad osservare: che sebbene come l'Universo si è un tutto dalla Divina Onnipotenza, e Sapienza connesso, ed armonizzato così, che *nullum genus est rerum, quod aut avulsum a caeteris per se ipsum constare, aut quo caetera si careant vim suam, atque aeternitatem conservare possint* (*a*), così lo è egualmente lo Scibile, che intorno ad esso si aggira; pure si può e si dee molto bene distinguere in varie scienze ed arti (non ostante quella general cognazione fra loro, veduta non pur da Bacone, e da Leibnizio tra' nostri moderni, ma da Platone, e dallo stesso Tullio tra' gli antichi) rispetto massimamente al vario fine, che si propongono, soddividendosi eziandio quelle stesse, che han pure lo stesso scopo, da' varj mezzi, per cui intendono a ciò; così il Gius civile più particolarmente detto, così il Criminale, così l'Economico si propongon tutti la difesa della proprietà e pubblica, e privata, ma con diversi mezzi ac-

(*a*) Cic. De Or.

concj all'uopo, sebbene allo stesso scopo tendenti, siccome già di sopra vedemmo. Che se il Gius civile viene ora sempre più confrontato dagli stessi suoi Professori col Gius naturale, e delle genti, cioè col dritto dell' umana ragione, come lo definisce lo stesso Giureconsulto, qual copia o ritratto al suo vero Originale; se lo è anche più il Gius criminale per opera d' insigni Uomini, fra' quali medesimamente il sopra lodato Beccaria di M. C. contro abusi introdottisi e nella Legislazione, e nella Procedura criminale, fra' quali l' enormissimo della tortura, che assolve il reo, e punisce l' innocente; quanto più poi non convien, che lo sia il Gius Economico, che verte eziandio in cose di più difficile comprensione, od intendimento; e rispetto al quale, sebben talvolta, ove si tratti della libertà del commercio in quanto alle annone, non ben provvidero le R. Leggi a' tempi massimamente Imperiali; talora eziandio sono state enormemente travisate da' commenti, dalle Teoriche, e dalle Pratiche de' Dottori della Romana rediviva Giurisprudenza, che disfigurandola, credettero di prenderne le difese, come e. g. circa all' origine, ed all' indole della moneta nelle tre Leggi, C. De V. N. P., e più particolarmente in quella di mezzo, autorizzandone eziandio la pratica delle tariffe; e nella L. 1. ff. *De contrahenda emptione*, co-

me pure vedrassi nelle susseguenti Operette.

Quindi io fin da principio proposimi nelle Lezioni di pubblica Economia, per quanto lo permetteva la debolezza delle mie forze, di secondare, o d'imitare almeno quegli sforzi di rispettabilissimi Giure-Consulti Civilisti, e Criminalisti pratici eziandio, ma nel tempo stesso conoscitori del Gius delle genti privato, e pubblico; onde riescan esse una specie di comento perpetuo alle stesse Leggi positive risguardanti lo stabilimento dello stesso dritto di proprietà, in pro medesimamente de' singoli, o delle particolari loro famiglie e per fin sulle terre, e la popolazione inoltre, l'impiego degli uomini, e massime de' mendicanti più o men potenti al lavoro, o validi (come li chiaman le stesse R. Leggi *De mendicantibus validis*) le annone, il commercio, le monete, il credito privato, e pubblico, ed insiem col pregio, e prezzo delle cose tutte mercatabili i contratti di ogni maniera, da' quali risulta il commercio, ed a' quali tutti presiede la Giustizia Commutativa, di cui nella quinta di queste Operette fra le edite altra volta, e risguardanti per ultimo le imposte, all'equa distribuzion delle quali presiede la Giustizia Distributiva, di cui nello stesso Ragionamento citato pur ora. Dissi un comento perpetuo non tanto delle parole, quanto dello

spirito, od intendimento di esse Leggi positive; poichè *Scire leges non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem* (*a*) donde poi la saggia applicazione di esse Leggi agl' infiniti casi consimili, o *fatti-specie*, che non poteron per la natura medesima delle cose venir espresse nel positivo delle stesse Leggi, come avverte non pure Aristotele nei suoi Morali, ove parla dell' Epicheja, od Equità, ma lo stesso Dritto positivo: *Non possunt omnes articuli singillatim, aut legibus, aut S. C. comprehendi; sed cum in aliqua causa sententia eorum manifesta est, is qui jurisdictioni præest ad similia procedere, atque ita jus dicere debet* (*b*).

Quindi ancora sfuggirassi in quelle necessarie applicazioni il forense cavillo, di cui saggiamente la Legge (*c*) *Ea est natura cavillationis, quam Greci* σόφισμα o σοφιστικήν *sofisma o sofistica*; altri ed i più leggon σωρίτην *soriten* colle Pandette Fiorentine, *acervalem syllogismum appellant, ut ab evidenter veris per brevissimas mutationes disputatio ad ea, quæ falsa sunt perducatur*. Di fatto ogni cavillo, sofisma, o falso sorite, siccome quello scherzevole del buon Temi-

(*a*) L. 17. ff. *De Legibus et S. C.*
(*b*) L. 12. ff. *Eodem*.
(*c*) L. 63. ff. D. R. J. con cui consuona la L. 177. De V. S.

stocle, che avendo nella sua divozione il suo paese dicea talora, che il suo figliuoletto, al quale obbediva la madre, che comandava al marito, a cui obbedivano gli Ateniesi, che comandavano alla Grecia, da cui dipendeva l'Europa, cui soggiaceva l'Orbe, imperava esso a tutto il Mondo: viene formandosi da pressochè impercettibili scambiamenti nel senso delle stesse parole variamente adoperate, e quindi dal prendersi per sinonime parole che tali precisamente non sono; sofismi, che tanto più accumulansi sulle labbra, e sotto la penna di quei Forensi di cui Cicerone: *Nunc contra plerique ad honores adipiscendos, et ad Remp. gerendam nudi veniunt; atque inermes nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati; Si aliquis excellit unus e multis, effert se, si unum aliquid affert .... aut Juris (civilis) scientiam, aut eloquentiam, quam in clamore et in verborum cursu positam putant* (a); onde per lo contrario Giustiniano saggiamente definì, che in quanto agli studiosi nonchè dell' universale Giurisprudenza, ma dello stesso Gius civile positivo: *Oportet prius animas quam linguas fieri eruditas .... quatenus fiant optimi Justitiæ, et Reipublicæ Ministri* (b). E di vero col

(a) L. 3. De Or.

(b) *De Ratione et methodo juris docendi ad Antecessores.*

corredo soltanto di tali nozioni, e dottrine puossi conoscer la forza, o senso precisissimo delle parole, e lo spirito, od intendimento delle stesse Leggi positive, e molto più di quelle che tocchino alcuna parte della scienza, e dell'arte della pubblica Economia, e del commercio.

Ma non ripeterò io qui ciò che molti, e molti Professori del Gius hanno detto, e ripetuto, ed io medesimo altrove, e l'anno passato eziandio nella Pref. al Trattatello de' Cambj; quanto cioè sia cosa conveniente, che lo studio del Gius positivo proceda paralello con quello del Gius delle genti, e che a guisa di due norme perfettamente fra lor combagiantisi rettifichinsi a vicenda; in modo che se cotai due norme procedano paralelle in ogni lor punto possiam esser moralmente certi della rettitudine delle Leggi dell'uno, e de' dettami dell'altro. Solo mi permetterò di ripetere ciò, che dissi fin da quando ebbe luogo la mia lezione inaugurale: Che fu già un tempo, in cui i Giovani di ameno ingegno, o d'ingegno acuto, e profondo, o dell'una tempra, e dell'altra nel tempo stesso solevano dopo forti contrasti con se medesimi, e co' lor Genitori abbandonare l'intrapreso studio del Gius positivo o come troppo ruvido, o come troppo materiale, o superficiale, comunque promettesse loro potenza, lucro, ed onori: che

per rammemorare di ciò grandi esempj non era mestieri uscire da questa stessa Città, che tanti Valentuomini diede all' Italia, ed alla colta Europa, e nè pure dal Secolo XVIII, che pure allora allora scadeva; perciocchè ed Eustachio Manfredi, e Francesco Zanotti, che scamparon, per così dire, secondochè parve ad esso loro, ed a tanti altri sublimi Spiriti per lo passato, dall' intrapreso studio della positiva Giurisprudenza quasi persone ingenue cadute nella schiavutà di un padrone incoerente, intollerabile, duro, ne somministravano di grandissimi; laddove come in tante altre cose, così nel trattare eziandio la Scienza della Pubblica Economia, od alcuna sua parte avrebbono potuto esser emuli del Direttore della Zecca di Londra il gran Newton, e di Locke sensatissimo antagonista dell' immediato antecedente Direttore meramente pratico Lowndes (*a*) qualora questo studio fin da' tempi loro avesse avuto luogo, e fosse stato in onore in questa e nelle altre Università. In esse avea bensì avuto seggio l' Astrologia in senso di Arte predicente il futuro dall' aspetto delle stelle, e talvolta eziandio l' Alchimia, od Arte di cangiare il ferro in oro, e sempre quella di

---

(*a*) Di ciò vedi eziandio il Trattato *Del prezzo* nel Tomo I. di queste Operette.

stravolgere le parole ed i sensi degli antichi Maestri, e delle stesse Leggi Romane in fatto eziandio di Pubblica Economia, di Commercio, di Monete, mancando intanto il vero studio della natura medesima delle cose, e la sua analisi, che da prima rivisse nelle Matematiche, nelle Fisiche Scienze, e nelle Fisico-Matematiche, e per ultimo nelle stesse Scienze morali, e politiche, alle quali non esclusivamente, ma più che alle altre tutte appartiene la Scienza della pubblica Economia, e del Commercio, parte del Gius delle genti privato, e pubblico, e dell' universale Giurisprudenza, cessando così ognor più quel divorzio della Filosofia dalla Giurisprudenza, e Forense Eloquenza, del quale tanto si querelava lo stesso Tullio con quelle parole: *Hæc autem ut ex Appennino fluminum, sic ex communi sapientum jugo sunt doctrinarum facta divortia, ut philosophi tamquam in Superum Jonium mare defluerent græcum quoddam et portuosum; oratores autem in inferum hoc Tuscum et barbarum, scopulosum, atque infestum laberentur* (a).

Che se già fin da' suoi tempi il nostro Petrarca, che, come racconta altresì Monsignor Beccadelli nella Vita di quel grand' Uo-

(a) De Or. Lib. 3.

mo già scolaro Giurista in questa stessa Università per anni tre, abbandonò lo studio delle leggi non già perchè le leggi in se gli spiacessero, ma pel metodo con cui si trattavano (del che nella sua Epist. 74. fra le familiari dice di aver avuto lungo ragionamento con M. Oldrado da Lodi gran Giureconsulto) avesse egli applicato in appresso la sua erudizione alla stessa esposizione delle R. Leggi, non avremmo noi dovuto attendere un Alciato, che ciò facesse circa due Secoli dopo. E se nella stessa coltissima Toscana un Galileo già fin da quando fu portata al suo Tribunale, come riconosciuto il più competente, la quistione legale toccata eziandio nella quinta fra queste Operette (*a*) avesse posatamente rivolto la sua dottrina meravigliosa ad alcuna parte di cotai studj legali, che più ne abbisogna, non avremmo dovuto attendere tuttavia un Leibnizio, ed i Bernulli, che allo stesso studio dell' universale Giurisprudenza rivolgessero ciò che più particolarmente diciamo *Filosofia*, lo spirito cioè dell' osservazione, dell' analisi, del Calcolo, e del Calcolo delle probabilità applicato ora alla stessa Giurisprudenza e Giudicatura e criminale, e ci-

(*a*) Della Giustizia Distributiva, e della Commutativa etc.

vile, nonchè alla Politica in genere. E di vero senza l'opportuna erudizione per l'una parte, e la conveniente Filosofia per l'altra, senza cotai due occhi, la filosofia cioè e l'erudizione della Giurisprudenza, è dessa pressochè cieca, e non mai in istato di corrispondere a ciò che intendono le sopracitate due Leggi 12. e 17. ff. *De Legibus et* S. C. essendo per ciò necessario, come ben vide Leibnizio (*a*) portare le particolari disposizioni di singole le leggi a certe generali norme, e principj, al che serve eziandio quella parte del Gius delle genti privato, e pubblico, che ora dicesi Pubblica, o Politica Economia, cosa certamente conducentissima a rintracciar quelle norme, que' principj; e tanto più fondatamente, in quanto che viene essa riconoscendo, come si disse il giusto, e l'onesto sulle traccie del vero utile e per ciascuno individuo, e per tutti nel tempo stesso nello stato della civil società.

Ma dopo tutte queste cose ardirò io di dar qui l'Elenco delle mie Lezioni di pubblica Economia senza temer che si dica con Orazio

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturient montes: con quel che segue.

(*a*) V. la nota alla p. 179. dell' ultima Dissertazione sulle monete di conto.

Ma io benchè intimamente persuaso della debolezza delle mie forze ed assolutamente, e rispetto all'importanza ed indole della cosa

ch'è d'altri omeri soma che da miei

tanto che non ho ancora avuto la temerità di pubblicar per le stampe le lezioni stesse, il darò pure sì per rispondere più adequatamente che per me si possa alla ricerca fattami, e sul bel principio esposta (benchè alcuna cosa di questo stesso accennassi io già nella prefazione alla seconda edizione del libro *Del prezzo* contenuto nel primo Tomo di queste Operette) sì perchè alquanto men difettosamente si vegga l'analogia, che passi non pure fra le materie trattate nel Gius Giustinianeo, ma fra gli stessi suoi Elementi, od Istituzioni (ove incominciasi dalle persone, per passare alle cose, a' contratti etc.) dall'una parte e gli stessi Elementi, o lezioni di pubblica Economia dall'altra; per nulla qui dire dell'analogia che passa tra queste stesse, e le disposizioni de' presenti Codici, o Regolamenti di commercio, ove son leggi concernenti a' contratti, di cui, (quali massimamente sono presso di noi) niun sentore ebbero quegli Antichi, *il Cambio trajettizio mercantile, le assicurazioni* ecc. onde col solo studio delle civili Instituzioni, o di alcuna parte eziandio del Corpo del Gius Giustinianeo, gli Allievi uscivano licenziati dagli

studj con titolo eziandio di Dottor laureati, ignorantissimi affatto di cotali cose importantissime, mentre per altro sapevano che cosa fosse altre volte *maxima, media, et minima capitis diminutio*, ed altre cose non poche, *quæ a nostra recesserunt Repubblica*. E per ultimo come pur ora accennai, si potrà col seguente Elenco più adeguatamente rispondere a coloro, che ricercano: che cosa importi la Scienza della pubblica Economia co' suoi elementi applicati massimamente agli studj legali; poichè io non negherò, che altri non possa altrimenti divisarli in quella guisa, che benchè le terre sieno variamente divise da mari, da monti, da fiumi, pure mentre queste naturali divisioni si rimangon sempre le stesse, le frontiere per altro de' varj Stati non sono costantemente secondo que' naturali limiti conformate. Quindi non pretenderò io già di dar norma ad altrui col seguente elenco de' libri, e capitoli delle mie lezioni, ma di risponder soltanto secondo la debolezza delle mie forze il più adeguatamente come dissi che per me si possa alla fattami interrogazione, e ricerca, di cui fin dal principio di questa Prefazione.

Delle Lezioni di pubblica Economia

LIBRO PRIMO

Dell' origine formazione o genesi delle civili, o politiche Società rispetto allo stato loro economico, e commerciale.

PROEMIO

Capo Primo

Dello stabilimento del dritto della proprietà in pro de' singoli, e delle loro famiglie, delle sue cagioni, de' suoi effetti, fra' quali la stessa civil Società (da non confondersi giammai coll' umana natural Società) ed il commercio altresì con altri molti effetti.

Capo Secondo

Delle varie qualità, e denominazioni del diritto di proprietà, e più particolarmente delle osservate dalla ragione economica, che spinge la sua analisi più oltre della semplice ragion civile.

Capo Terzo

Della reciproca influenza del diritto di proprietà, e del suo progredire da' mobili a' semoventi, da' semoventi agli stabili, e dell' ineguale riparto massimamente delle terre sulla varia indole, e conformazione del-

le popolazioni, e de' loro Governi; e vicendevolmente dell' influenza della varia indole, e conformazione delle popolazioni, e de' loro Governi sullo stabilimento del diritto della proprietà individuale o di Famiglia; ove della popolazione in ispecie secondochè le Nazioni progrediscono dallo stato di pura natura a quello del lor maggiore incivilimento, e della primitiva division de' lavori; donde un prospetto general di *Statistica* applicabile ad un qualunque Stato.

Capo Quarto

Della division de' lavori, delle sue cagioni, e degli utilissimi suoi effetti.

Capo Quinto

Della popolazione in genere, ove delle cause spopolatrici, e per ragion de' contrarj delle popolatrici.

Capo Sesto

Dell' Aritmetica politica, e delle Tavole Statistiche, con appendice inoltre rispetto alle antiche pratiche ricavate eziandio dalla L. 68., ff. *ad Legem Falcidiam* su' problemi *della vita Media*, *e della Probabilità della vita*.

LIBRO SECONDO.

Del prezzo delle cose tutte mercatabili fino alla permuta estimatoria inclusive.

PROEMIO

Capo Primo.

De' bisogni degli uomini come sorgenti del pregio delle cose tutte mercatabili.

Capo Secondo.

Del lusso fonte altresì non meno grandissima, che vanissima di quel pregio, donde il prezzo delle cose tutte in commercio, e di una specie di lusso detto *Moda*.

Capo Terzo.

Come si determini, ed alteri il pregio delle cose tutte mercatabili. Varie qualità, e denominazioni di esso pregio.

Capo Quarto.

Come si determini, ed alteri il prezzo delle cose tutte mercatabili. Varie qualità, e denominazioni del prezzo, e più particolarmente del prezzo numerario estimazione, o valuta, del prezzo reale, e del prezzo per pagamento, misto di numerario, e di reale.

Capo Quinto.

Ove si esaminano le tre Teorie, o Sistemi sul pregio e prezzo delle cose tutte mercatabili di Giureconsulti eziandio e Giuspubblicisti in genere, od anche solo Economici, che a tre si riducono; poichè altri male interpretando la L. 1. ff. *De contrahenda emptione* suppongono l' intervento del denaro, ed il denaro stesso quasi fonte del prezzo delle cose tutte mercatabili, altri il lavoro che costano, sentenza più comune, ma non men falsa, ed altri parlandone come di un' essenziale proprietà delle cose stesse in commercio, non distinguono a guisa del volgo il pregio loro assoluto siccome parti di questo bel tutto, che Mondo od *Universo* chiamiamo, dal pregio lor relativo a' nostri bisogni.

LIBRO TERZO.

Della moneta *reale* o come misura, o come pegno di pregio, e di quella altresì, che chiamiamo *Pressochè-Rappresentativa.*

PROEMIO

Capo Primo.

Della permuta semplice, e dell' estimatoria, dell' invenzione della moneta come misu-

ra di pregio in questo secondo genere di permute, delle naturali alterazioni della misura del pregio ancorchè tratta da' metalli; donde le alterazioni del pregio delle monete *come metallo* distinte dalle alterazioni del pregio delle monete *come monete*.

CAPO SECONDO.

Delle proprietà de' metalli, che li portaron per eccellenza a divenir moneta misura di pregio, e delle altre, che li portarono a divenire esclusivamente moneta misura, e pegno di pregio nel tempo stesso; al che si aggiungono due Appendici in altrettanti Discorsi, in cui dassi la retta iterpretazione e de' testi di Aristotele, e delle R. Leggi, e più particolarmente della suddetta L. 1. ff. *De contrahenda emptione*, che lungi dal venire contro la nostra dottrina, pienamente la confermano.

CAPO TERZO.

Della moneta di conto misura del pregio per contratti eziandio aventi esecuzione in tratti di tempo successivi tratta da' metalli, e della moneta di pagamento pegno di pregio, che diciamo altresì *effettiva* considerate l' una rispetto all' altra; ove delle naturali cagioni, per cui l' Unità monetaria, moneta di conto, misura del

pregio si tragga in que' contratti massimamente, e per tutte le nazioni ad un certo grado incivilite da un sol metallo, e dal metallo argento rispetto all' oro, e rispetto quindi alle altre cose tutte mercatabili. E per ultimo in un Discorso a guisa di Appendice allo stesso Capitolo: Delle misure tutte inservienti al commercio, fralle quali quella eziandio del pregio, rispetto al nuovo sistema metrico decimale ritenuto eziandio in quanto alle misure geodetiche presso di noi.

Capo Quarto.

Del prezzo numerario o valuta delle monete *naturale*, e *legale*, e delle sue alterazioni, a cui si unisce il Discorso che risponde al Programma dell' Accademia di Gottinga del 1809: *Quali influenze esercita sui diversi mestieri il cangiamento del piede pesante delle monete in un più leggiero, e di un più leggiero in uno più pesante. Come prevenire, o diminuire almeno gl' inconvenienti che ne possono derivare?*

Capo Quinto.

Degli effetti perniciosissimi della sproporzione nel prezzo numerario, o legale valuta delle effettive monete, o *specie*; ove del vario prezzo relativo fra oro, ed argento,

che è lo stesso che dire della varia ragione tra il pregio specifico dell'un metallo, e quello dell'altro secondo i diversi luoghi, od i diversi tempi eziandio nello stesso luogo. Della convenienza di contemplare nella valuta legale delle nazionali monete così l' estrinseco, come l' intrinseco lor pregio.

CAPO SESTO.

Della moneta *pressochè rappresentativa*, e dell' Aggio nel cambio stesso di moneta presente con moneta presente l'una all' altra.

LIBRO QUARTO.

Del credito privato, e pubblico, e delle carte, o fedi di credito, che ne dipendono, fralle quali la *moneta meramente rappresentativa*.

PROEMIO

CAPO PRIMO.

Della circolazion del denaro, e come si possa calcolare quanto ve ne sia in uno Stato qualunque, ricerca distintissima dall' altra, che pure viene instituita, quanto ve ne debba essere o rispetto al suo interno commercio, o rispetto all' esterno, o rispetto al metallo stesso non monetato.

Capo Secondo.

De' Banchi privati, e dell' interesse del denaro.

Capo Terzo.

De' Monti, e de' Banchi pubblici o di *deposito*, o di *circolazione*, e della Moneta *meramente rappresentativa*.

Capo Quarto.

De' Cambj d' ogni maniera; Del Cambio trajettizio mercantile, delle Cambiali, ed altre fedi di credito privato in circolazione.

Capo Quinto.

Delle differenze che passano tra le fedi del pubblico credito, donde eziandio la moneta meramente rappresentativa, che più particolarmente diciamo *Carta-moneta*, e quelle del privato credito, benchè in circolazione per via massimamente della clausula *all' ordine*.

LIBRO QUINTO.

Della potenza assoluta, e relativa degli Stati in quanto dipende dal commercio, e dall' esterno commercio più particolarmente.

PROEMIO

Capo Primo.

Dei due opposti Sistemi, l' uno degli *Economisti*, od *Agricola*, l' altro de' *Colbertisti*, o *Mercantile*.

Capo Secondo

Delle Nazioni *manifattrici*, e *commercianti* così dette per eccellenza, e delle relazioni loro, (ove ne abbiano) colle loro colonie; nonchè colle altre Nazioni indipendenti, ove de' Trattati di commercio.

Capo Terzo

Delle Compagnie di commercio, di quante sorte ve n' abbia. De' monopolj conceduti, o privilegj con esclusiva. De' Collegj, maestranze, o corporazioni d' arti, e mestieri.

Capo Quarto

De' regolamenti dell' Annona frumentaria, e dell' altre; e quanto nello stato ordinario delle cose sia grandemente preferibile quello del liberissimo Commercio.

Capo Quinto

Dell' impiego degli uomini, e più particolarmente de' Poveri atti in qualunque mo-

do al lavoro, o *Mendicanti validi*, siccome gli appellan le antiche Leggi, onde e per quanto possono proveggano a se stessi, e non disturbino criminalmente gli altrui lavori.

LIBRO SESTO

Delle Imposte.

PROEMIO

Capo Primo.

Degli oggetti delle pubbliche spese, e della division delle imposte in Comunitative, in Provinciali, e dello Stato, o per lo meno in Comunitative, e dello Stato, e ragionevolezza di una tale pratica divisione.

Capo Secondo

Delle Massime da osservarsi nella leva, e collezione delle imposte, e quanto importi, che non si attraversino anche solo indirettamente al libero commercio almen nell' interno de' rispettivi Stati, e quanto nel tempo stesso la loro moralità.

Capo Terzo

De' varj titoli delle imposte desunti dagli oggetti, che prendon di mira, fralle quali i

monopolj legali ritenutisi dallo Stato, o venduti ad altrui o direttamente od indirettamente; e delle altre Categorie delle medesime imposte tutte, e rispetto eziandio alle diverse proprietà, su cui vanno a cadere; ove si descrive la consonanza, e dissonanza di ciascuna nella loro leva colle massime stabilite nell' antecedente Capitolo.

Capo Quarto

Dell' Imposta prediale fra le *dirette reali in ispecie* secondo le premesse categorie; De' suoi veri principj, e della applicazione di questi stessi alla pratica.

Capo Quinto

De' varj metodi, e regolamenti circa le finanze a' confini, e degli appalti delle finanze in genere, ed in ispecie di quelle a' confini.

Capo Sesto

Come si ripartano le Imposte dagl' immediatamente contribuenti agli altri, che nol sono che mediatamente, in quella stessa ragione cioè, per cui si determina il pregio specifico, e quindi il prezzo delle cose tutte mercatabili.

Capo Settimo

Del Bilancio del commercio fra Stato, e Stato, cioè se uno Stato qualunque sia più compratore che venditore, o per l' opposto, o semplicemente permutante, al che tendono tutti gli Stati, o Nazioni, ma quali prosperando, quai no, e come ciò accada.

CONCHIUSIONE.

Io veggo bene, quanto questo prospetto, od elenco delle Lezioni della Scienza, ed arte della pubblica Economia sia tuttavia isufficiente a darne un' adequata idea; pur questo stesso basterà, onde non pochi sclamino, che tai cose debbonsi bensì trattare anco colle parole e colle scritture, ma soltanto da' Pratici nelle Consulte dello Stato; lo che sarebbe lo stesso che dire, che un qualunque Ingegnere architetto, od idraulico per es. non dee essere che un meccanico, proposizione che non so quanto fosse per essere comportata da' sublimi Professori delle Matematiche pure, e miste, e da tutti i Fisici, e Fisico-Matematici; fra' quali mi è pur venuto di osservare per tutto grandi estimatori per iscienza eziandio della stessa Scienza, ed Arte della pubblica Economia; lo che sarebbe altresì lo stesso che dire: che alla Clinica, Medica, e Chirurgica debbon-

si presentare gli Allievi nudi, e disarmati di ogni buona medica, e chirurgica institutuzione. E certamente il Corpo politico egli è pure non rade volte un malato, al quale conviene una certa terapeutica medicina; e quando pur fosse desso sano, e robusto, abbisogna di una certa preservatrice Igiena, e molto più gli conviene, che supposto malato (o per ignoranza o per dolo) d'infermità che non ha, non si faccia realmente cader malato da' suoi pratici Curatori condotti da un' erronea pratica ben diversa da una pratica accoppiata alle buone teorie.

Imperciocchè la vera pratica nelle Scienze ed Arti, a differenza della pratica nelle arti, e mestieri, che esercitansi coll' esercizio del corpo, che pure ne acquista, come per la stessa division de' lavori, una certa maggior precisione, celerità, destrezza, ed attività nell' operare; la vera pratica dissi nelle Scienze ed Arti che esercitansi in massima parte, o soltanto coll' esercizio della mente altro non importa, che una sempre più minuta osservazione, o teoria, per così dire *in concreto*, che noi ci facciamo da noi stessi ne' dati luoghi, ne' dati tempi, su dati particolari oggetti; ma quanto! non si giova ella delle osservazioni, o teorie de' nostri Maggiori; ed altrimenti facendo non sarebbe egli lo stesso, che un voler che la scienza, ed arte ad essa corrispondente rinasca

ad ogni nascer d' uomo, e portata ad una certa età da un qualche valentuomo incanutito, e morto nell' educarla, al morir di costui muoja essa pure, e non ritorni a nascere, che per vagir nuovamente in cuna?

Così per restringermi ad alcuni oggetti alla civile Economia appartenenti, vuole un Ministro pubblico proporzionare le imposte non pure a' bisogni dello Stato, ma alle forze altresì del suo Popolo in modo, che non intacchino i capitali, e nè pure il totale prodotto, ma parte soltanto del prodotto netto particolar di ciascun suddito, (che poi forma il prodotto netto universal dello Stato) di ciascun suddito, dissi, o mercenario, o capitalista, o proprietario così detto per eccellenza, o di terre; talchè non solo non iscemino i capitali, ma nulla manchi alla manutenzione, al miglioramento ed aumento degli stessi capitali, e d' ogni maniera d' industria; vuole, che sieno proporzionate alla facoltà, od avere che in mano a ciascun cittadino ne forma il titolo; vuole che sieno di un' esazione, o collezione la meno arbitraria, la meno attraversantesi alla libertá del commercio, la men vessante, la men dispendiosa, onde tra ciò, che si leva su' Popoli, e ciò che entra nel pubblico Erario passi la minor differenza possibile; vuole per ultimo deliberare se convenga al ben dello Stato tener le finanze in amministrazio-

ne, ovvero appaltarle, ed in qual modo convenga ciò fare, se pur convenisse, trascurerà egli le ricerche che finora sonosi fatte su questi argomenti non per altro se non perchè son passate in iscienza, non per altro se non perchè non vuole apprendere che da se stesso, e da' suoi Finanzieri, appaltator di Finanze, o Publicani? dell' Ordine de' quali disse, egli è vero, Cicerone a' suoi tempi, meritamente esaltandone i pregj: *Flos enim equitum Romanorum, ornamentum civitatis, firmamentum Reipublicæ Publicanorum ordine continetur* (*a*) ma che ne' *Traitans*, e *maltôtie~s*, o cavalocchj, o di Francia o d'altrove parve somministrasse talor de' confronti col chirurgo, che lasciò il corpo estraneo nella ferita, onde non si rammarginasse, se non quando ad esso lui piacesse di chiuder la vena de' suoi guadagni, o col patrocinatore, che insieme cogli avversarj colluse contro il suo principale, o col depositario della pubblica fede; ma non già quale i Padri nostri fregiandolo del titolo di *Sere* come gli stessi anziani della Chieresia a que' tempi, *judicaverunt eum in tota civitate virum bonorum optimum*, come fu dagli antichi Romani reputato al dire di Livio (*b*) il lor depu-

e

(*a*) *pro Plancio* §. 9.
(*b*) Dec. 3. Lib. 9. c. 12.

tato a ricevere il sacro deposito della Madre Idea venuta da Pessinunte alle spiagge latine; ma bensì quale l'abbiam noi veduto talora a' nostri tempi in paesi massimamente, ove manchino i pubblici studj, seminar liti o per ignoranza o per dolo ne' suoi istrumenti per atti tra' vivi, o di ultime volontà; per non dir qui ciò che pur tutti osservano: che se il Principe (*a*) obbliga i sudditi colle leggi, il Notajo lega i contraenti co' suoi rogiti, e se da' decreti ed ordini del Principe non evvi appello che a lui stesso, molto più poi non evvi da un Istrumento che positivamente deluda l'intenzione del privato Legislatore, quale si è un Testatore, nè pure supplichevolmente interpellabil più mai; onde in tai casi *in perniciem conversa est* una delle più belle Istituzioni; come bellissima certamente si è quella eziandio de' collettori delle Finanze dello Stato sopra a' proventi di ciascun suddito, piuttostochè assegnando parte delle terre a' bisogni dello Stato medesimo, come pur fece Romolo secondo che narra Dionigi d'Alicarnasso, non raccomandarle all'occhio del privato padrone, che come porta l'antichissimo proverbio riferito eziandio da Senofonte rispetto al cavallo, le ingrassa vie più.

(*a*) Vedi il P. D. Placido Puccinelli: *Della fede, e nobiltà del Notajo*.

Vuole lo stesso Ministro pubblico far prosperare l'agricoltura, le manifatture, il commercio; trascurerà egli di conoscere le Teorie ond' è dimostrato, che per tutto ciò non occorre che libertà, e sicurezza, libertà di commercio, e sicurezza di proprietà, per non sentire che il voto di mercanti monopolisti, che vorrebbon esser soli or nel vendere, or nel comprare? laddove nello stato ordinario delle cose è interesse dello Stato non meno che di tutti gl' individui che lo compongono, che tutti indistintamente massimamente nel commercio delle vettovaglie, possano industriarsi, comprare, e vendere senza alcun vincolo, e tariffa, e tanto più quanto più uno Stato, o Provincia sia in un qualunque genere d' annona bisognosa del soccorso di fuori; proposizioni che parranno nonchè paradosse, ma false a chi non rifletta, che niuno può far monopolio, ove a tutti sembri in certo modo permesso il farlo, e che le più opportune cateratte, per così dire, onde o ricevere il necessario di fuori, o mandar fuori il superfluo a volontà di un qualunque Imperante, consistono nel non attraversarsi alle specolazioni de' Negozianti tutti, onde tra le vicende ad esse speculazioni contrarie non abbiano essi ad annoverare eziandio gli arbitrj dell' uomo, del magistrato.

Vuole lo stesso Ministro pubblico togliere i gravissimi disordini, che si osservano

nel sistema monetario del suo Stato, o si tratti di moneta *reale*, *ed effettiva*, ovveranco di *pressochè-rappresentativa*, cui si attribuisce dalla legale tariffa valuta sproporzionata rispetto all'intrinseco suo pregio, non così rispetto all' estrinseco, che supplisce alla mancanza dell'intrinseco pregio, fintantochè non sovrabbondi essa a' bisogni della più minuta speseria; o si tratti di moneta *meramente rappresentativa*; disordini per cui o la *carta-moneta* colle specie, o le stesse specie fra loro o reali, o pressochè-rappresentative benchè dello stesso Stato, benchè presenti tanto le une che l'altre non si cambian senza di un aggio, che pel minor male fa d'uopo lasciar correre, sebbene in aggravio per lo più degl'innocenti, e delle povere sì, ma onorate persone; trascurerà egli di prevalersi delle Teorie, e de' Teorici, per riconoscere le cagioni di cotesti mali in un discredito della carta, in una sproporzion nella valuta legale delle varie specie o reali, o pressochè-rappresentative, onde si rendono manifesti gli opportuni rimedj, per non consultare che i Pratici delle Zecche, e de' Banchi privati, o pubblici, persone tutte a portata di prevalersi i primi di que' disordini, di quegli aggj in enorme loro vantaggio? Quindi ottimamente il nostro Beccaria (*a*). Il consultarsi in fatto di

(*a*) Del disordine, e de' rimedj della moneta.

moneta co' pratici di negozj, e di Banco, i quali non al pubblico bene della Patria levano gli sguardi, ma li ristringono nella sfera del loro interesse ben sovente opposto a quello della nazione, sarebbe lo stesso, dic' egli, che se un Generale consultasse col nemico il piano delle operazioni da farsi, lo sbilancio della moneta è un fondo de' più fertili per cotai Pratici.

E qui non sospetti alcuno, come altrove pur dissi (*a*), che le mie parole sieno dirette, siccome nol furono certamente quelle dell' illustre Beccaria non tanto a difendere il vero, quanto ad offendere i Pratici delle finanze, del commercio, della zecca, de' banchi, il Ciel me ne guardi; gli Ordini tutti di tali persone sono tutti stimabilissimi, ed utilissimi allo Stato a segno tale, che senza di loro non potrebbe in prospero stato sussistere. E di vero il Banchiere si è per così dire il Commesso del Mercadante, il Mercante del Manifattore, e del Colono, il Finanziere, il Direttor delle Zecche, l'Uom di Stato, il Ministro pubblico, sono gli Agenti della civil Società, ed il Principe il suo Difensore e nel suo tutto, e negl' individui suoi; ma egli certamente non pretenderà, che l' uomo non sia uomo, che sicuro non-

(*a*) Nella mia Lezione inaugurale.

chè dell' impunità, ma del premio, posto in cimento non pecchi, e non manchi talora alla propria coscienza, per non mancare a' particolari suoi interessi, e delle rispettive Famiglie.

Dunque in affari di Banco, di Zecca, di Commercio, di Finanza non si dovran consultare i Pratici? Si consultino pure, che anzi è necessario il farlo; imperciocchè la pratica, come si disse, nelle scienze, ed arti, che esercitansi senza l' esercizio del corpo, ma soltanto od in massima parte con quel della mente, altro non importa, che una raccolta di certe più minute nozioni, che noi ci facciam da noi stessi ne' dati luoghi, ne' dati tempi, su' tali particolari oggetti; ragiona quindi il Pratico su certi dati in concreto; ma se i suoi principj son falsi, tanto più si scosterà dal vero, quanto più si rimarrà superstizioso osservator di abusive pratiche non cospiranti cioè co' veri principj; il Teorico per lo contrario ragiona talora sopra i principj in astratto, non ponendo a calcolo certi più minuti dati in concreto, ed assomigliandosi con ciò a quell' Idraulico per es. che per calcolare il tempo, entro il quale sarebbe comparsa l' acqua sagliente della nuova sua fonte, non mise a conto altresì il primo assorbimento dell' acque per le pareti di canali di creta; od a quell' Idrostatico, che nella coincidenza quin-

ci, e quindi di due acque fluviali in un comun confluente non calcola altresì la diversa specifica gravità de' due fluidi, secondochè più o meno l'un dell'altro ingombri di limo; od a quel meccanico, che non tien conto della proporzion dell'attrito nelle varie parti della sua macchina, onde non gli riesce in grande quel che in picciolo promettea, od a quell'ingegner militare, che non esplora la temperie, e le correnti dell'aria, in mezzo alla quale il globo scagliato dee descrivere la sua parabola, od a quel medico, che non calcola il temperamento, la complession del malato, o la complicazione di qualche altro malore, o per ultimo a quel Politico, che non bene, e minutamente scandaglia l'indole, le prevenzioni, le abitudini del Corpo politico, la cui conservazione, prosperità, e perfezionamento gli viene in qualunque parte affidato.

Ah! cessino dunque, cessino ormai le perniciosissime discordie tra' Pratici, e Teorici, che pure abbisognan cotanto gli uni degli altri, quelli si prevalgan della ragion, della scienza, de' principj di questi, questi esaminino la pratica di quelli, e le particolari loro nozioni; e per quanto fia possibile, uniscasi l'una cosa all'altra, Teorica e Pratica nella stessa persona. Che se la limitatissima natura dell'uomo non permette gran fatto, che il Teorico sia Pratico, ed il Pratico gran

Teorico, lungi dal deridersi, dal disprezzarsi, dall'abborrirsi a vicenda (al che la superbia, e talora eziandio l'avidità, o gelosia di mestiere gl'istiga) si ajutino anzi scambievolmente, come il comune bisogno, e la ragion persuade, non dimenticandosi giammai il grande Aforismo di Bacone (*a*) che la scienza e l'arte dell'uomo hanno lo stesso scopo, lo stesso punto di coincidenza, e conciossiachè la natura non vincesi, che obbedendola, l'ignorarne i veri principj non ci lascia conseguire gl'intenti; onde ciò che è teoria nel contemplar que' principj vuolsi ridurre a regole pratiche nell'operare.

Si consultino adunque, come si disse, i Pratici, ma non solo essi, a' lumi de' pratici, i quali dipendono da una più minuta, e locale osservazione, si aggiungan que' de' Teorici, che montano fino a' generali principj, e dove occorra, reciprocamente rettifichinsi, e cospirino insieme tanto quelli, che questi, tanto i particolari lumi de' Pratici, quanto i generali principj de' Teorici nell'applicazione loro alla pratica stessa; e tanto è ciò necessario, che se come può talvolta ac-

---

(*a*) Nel suo nuovo Organo delle Scienze 3.° *Scientia et potentia humana in idem coincidunt, quia ignoratio causæ destituit effectum; natura enim non nisi parendo vincitur, et quod in contemplatione instar causæ est, id in operatione instar regulæ est*.

cadere massimamente al presente; un Pratico consumato sia nel tempo stesso valente Teorico; ciò non ostante la prudenza vuole, che altri uomini si aggiungano, per così dire, tutti ragione, anco perchè non rade volte la ragione soccombe a fronte dell' interesse individuale, che seducendola, le fa parere talora, come porta il comune proverbio, nero il bianco, e bianco il nero. Che se come dice il nostro Pietro Verri (a) conviene scegliere gli uomini per gl' impieghi, come se tutto dovesse dipendere dalla loro sola virtù, e organizzare i sistemi, come se nulla si dovesse contare sulla virtù degli uomini prescelti, essendo egualmente verissimo ciò, che osserva Tullio (b) *Intelligentiæ justitia conjuncta quantum volet habebit ad faciendam fidem virium, justitia sine prudentia multum poterit, sine justitia nihil valebit prudentia*: cioè e la scienza teorica, e la minuta scienza, o prudenza della pratica nulla può ad allettare la confidenza delle persone sensate, quando non sia accoppiata ad altrettanta lealtà, e giustizia; tanto più rendonsi necessarj cotai *controlli*, per dirla alla francese, o reciproci censori; rarissime volte, o non mai trovan-

(a) Meditazioni sull' Economia politica.
(b) De Off. 2.

dosi tutte le qualità richieste ed in quanto alla scienza, ed in quanto alla pratica, ed in quanto alla lealtà in tale, o tale altro individuo, od ordine d' individui aventi tutti un interesse loro particolare non sempre d'accordo con quello del pupillo, cioè dello Stato, per cui furono consultati.

Ma potrebbe qui dire taluno: sia pure, che la scienza ed arte della pubblica amministrazione collegata eziandio col positivo delle stesse leggi scritte, o per applicar queste sanamente alle moltissime fatti-specie, che occorrono alla giornata, o per fare altre leggi all' uopo, o per riformar gli abusi introdottisi nella pratica delle antiche, si debba insegnar per principj; ma ciò si vorrebbe fare in certi particolari auditorj, o scuole pressochè private non pubbliche, mantenute bensì da' rispettivi Governi; onde tanto più e le scuole, e le cattedre si rimangano ossequiose non meno sotto la lor dipendenza, e censura, che sotto la tutoria loro autorità e difesa; poichè di vero non si vuol procedere come negli antichi tempi, in cui furon banditi, e proscritti i Medici confusi co' circolatori, o ciarlatani, ed i Matematici, o gli Astronomi cogl' impostori pretesi indovini del futuro.

Ma è facil cosa il riflettere, che la pubblicità appunto delle scuole si è quella, che ogni prava intenzione, ed insinuazione al-

lontanando, rettifica per fino ogni impostura; cosí, come dissi anco altrove (a), dall'Astronomia giudiciaria portata già sulle pubbliche cattedre ne emerse, e nuovamente mostrossi la buona Astronomia, e dall' Alchimia la verace Chimica, e dinanzi all' Anatomia scomparve affatto la Negromanzia; perciocchè il comune senso di tutti ed in quanto all' intendimento, ed in quanto al senso dell' equo, e dell' onesto, si è la miglior pietra del paragone e delle dottrine che spacciansi da' Professori, e delle intenzioni loro. Che se ciò verificasi rispetto alle scienze fisiche, mediche, e fisico-matematiche, molto più poi rispetto a quelle, che partecipano eziandio del morale, e politico; onde lo stesso nostro Legislator Giustiniano: *De ratione et methodo Juris docendi ad Antecessores* detti nello stesso esordio altresì *Professores*, vuole escluso dall' insegnamento qualunque non approvato Professore (additando nel tempo stesso le città destinate a sede dell' Insegnamento) sotto la pena di multe contro de' contraffacenti oltre l'esilio: *Denarum librarum auri pœna plectantur* (circa un mille zecchini) *et rejiciantur ab ea civitate, in qua non leges docent, sed in leges committunt* (b), e nuovamente insisten-

---

(a) Nella Pref. al Trattatello de' Cambj.
(b) §. 7. e segg.

do: che *nemo audeat* fuori degli approvati pubblici Professori *ludos exercere .... hoc enim fieri nullo patimur modo, sed optimo Ordini in nostris temporibus et hanc partem tradimus, et toto postero transmittimus sæculo, cum oportet prius animas, et postea linguas fieri eruditas, quatenus fiant optimi justitiæ et Reipublicæ ministri*, come già di sopra vedemmo.

Quindi quelle stesse ragioni, che persuadono, che le cattedre debbano essere alimentate da' rispettivi Governi, persuadono altresì, che debbano essere della maggiore pubblicità, salve però sempre (contro l'insolenza d'alcuno, che nè pure indossi la nuzial veste alle mense della sapienza) le convenienze de' Professori nulla men paghi, e più dell' onor di servire immediatamente il Principato, ed il Principe, nel venire formando e somministrando ad esso Lui, allo Stato, ed alla Giustizia ottimi ministri, di quel che dell' assegnato onorario, e delle loro propine. Al che si aggiunga sull'orme dello stesso Giustiniano: che la legal facoltà, o scienza ed arte governatrice degli Stati, tutte le altre ad esso lei tributarie della loro cooperazione, de' loro lumi teorici, e pratici protegge, difende, premia, e promove, onde lo stesso Aristotele (a) la disse signora

(a) Ne' suoi Morali a Nicomaco Figlio in prin.

di tutte le altre Scienze ed Arti utilissime, e quindi delle grandi, e sublimi facoltà rispettive, che quelle abbracciano. E per ciascuna di quelle grandi facoltà nonchè per la Legale egli è pur necessario, che non pochi sieno i Professori, e che per l'una parte tutti questi armonizzino insieme, e per l'altra gli Uditori loro non si tingan piuttosto, per dir così, del colore dell'un Professor, che dell'altro, che in alcuna parte potrebbe non essere il più felice. Che se gli Scolari di Aristotele pronunciante l'R grossamente *traulizzavano* anch'essi, secondo chè abbiamo eziandio da Plutarco (a) non è meraviglia; poichè esso insegnava loro tutto lo scibile di que' tempi; e gli uomini in genere nonchè i giovani allievi sono per lo più un eco animato; quindi anco gli allievi di private scuole ne portano via non meno il male, od il men bene, che il bene, non così delle pubbliche scuole quante, e quali son quelle, che entrano in alcuna di quelle grandi facoltà, quando i difetti dell'un Professore rimangono contemperati dalle opposte virtù dell'altro, e così reciprocamente; onde di più individue persone fassi una sola morale persona, alla quale, rispetto alla pubblica istruzione in cotai scuole, non rimane

(a) Come discernere il vero amico dall'adulatore.

che il bene di tutte, posta sempre l'immediata vigilanza ed autorità del Governo, che tutto regge, e contempra, lo che sempre più dimostra la convenienza della loro pubblicità. Che se ciò verificasi rispetto alle facoltà delle Scienze fisiche, o delle fisico-matematiche, molto più poi, dissi, rispetto alla Scienza ed arte del Giusto, e dell'Ingiusto (di cui è parte la stessa Scienza della politica Economia) nell' esercizio della quale molto più facilmente accade: che *Scientia remota a justitia, calliditas potius quam sapientia*; laddove per lo contrario ricercansi negli studiosi dalla Giurisprudenza, ne' Dottori delle Leggi, e del Gius non seminator di zizzanie, ma difensori, e protettori bensì della privata, e pubblica proprietà, e quindi della privata, e pubblica felicità, e perciò di tutte le altre Scienze ed Arti che in essa influiscono, divenuti con ciò *Optimi justitiæ et Reipublicæ ministri* carissimi a' Principi della Terra, e quel che più eziandio importa, *illi principi Deo, cui in terris nil fit acceptius, quam concilia, cætusque hominum jure sociati, quæ civitates appellantur* (a) la prosperità delle quali tutte è lo scopo altresì di quella Scienza ed arte, che diciamo *Pubblica Economia* Scienza ed Arte grandemen-

(a) Cic. *In Somnium Scipionis*.

te bisognosa ed in quanto alla teorica ed in quanto alla pratica ben d'altri educatori che io non sono; siccome naturalmente capace, col presidio di non poche altre Scienze, di grandissimi aumenti, come nota altresì il ch. Modanese Lodovico Ricci (*a*). Con che per ultimo intendo di aver risposto, per quanto lo permetteva la debolezza delle mie forze, al quesito fattomi, e fin da principio enunciato. Seguitano le annunciate Operette.

(*a*) Nel primo Tomo nota alla seconda Prefazione sul Trattato Del prezzo p. XXXI.

RAGIONAMENTO CRITICO

In cui purgasi Aristotele da alcune sentenze economico-politiche erroneamente attribuitegli.

I.

Non fuvvi per avventura giammai alcun Instituto d' Uomini, o di Filosofi, che più abbandonasse le pedate del suo Autore, e Maestro, quanto i così detti Scolastici Peripatetici; poichè mentre Aristotile analitico, ed osservatore quanto altri mai non ebbe difficoltà di scostarsi dalle molte immaginazioni del suo maestro Platone, per istudiar la natura tal quale è; Quelli per lo contrario non seppero, che comentar malamente gli scritti del loro maestro senza mai consultare la natura medesima delle cose; siccome egli fece accuratamente così rispetto all' Uomo fisico come all' Uomo morale, sì nello stato della pura natura, come in quello del suo maggiore incivilimento; al quale suol passare la specie umana, come l' individuo *sensim sine sensu* passa dall' infanzia alla virilità e da questa alla vecchiaja; e benchè i punti fra loro contigui non si distin-

guan gran fatto, pure gli estremi di questa serie di cose sono meravigliosamente fra se diversi, e distinti; Se non che talun Filosofo Poeta, e i Poeti, che furono i primi filosofi, videro lo stato di pura natura a guisa di un monte, comechè pieno d' orride balze e dirupi, pure imbellettato dal bel cilestro dell' atmosfera, perchè contemplato in distanza, e ne fecero un olimpo; mentre poi dissero così male dello stato della civil società, in mezzo al quale trovavansi; non così Aristotele, che vide così gl' incomodi, come i comodi e dello stato di pura natura, e di quello della Società civile, e vide inoltre molte cose, che si verificano in questo secondo, non esistere in quel primo, le quali perciò disse *παρὰ φύσιν*, lo che interpetrato dagli Scolastici *contro natura*, e non *al di là dello Stato selvaggio*, *o di pura natura*, come avrebbon dovuto, li condusse ad attribuire al loro Maestro delle stranissime opinioni, ed alcune risguardanti eziandio il pubblico governo, e la pubblica amministrazione, delle quali eglino si fecero acerrimi sostenitori con danno grandissimo e pubblico, e privato. Tale si è quella, di cui siamo per dire alcuna cosa sull' origine, e sul fondamento della moneta, dimostrando tutta l' insussistenza dell' in-

terpetrazione, e de' comenti fatti ad un passo dello stesso Aristotele.

È questo testo tratto dal Cap. 8. del Lib. 5. de' suoi Morali a Nicomaco (1); ma per illustrar questo stesso, sarà d' uopo riportarne prima, e discuterne un altro tratto dal Cap. 9. Lib. 1. dei Politici, che non isfuggì alle considerazioni eziandio del nostro Genovesi (2); ma egli lo esaminò sotto un aspetto alquanto diverso, non avendo in vista d' illustrare con questo il passo de' Morali, che egli trascurò affatto, benchè sia l' Achille non tanto degli avversarj nostri, quanto de' calunniatori anzichè comentatori d' Aristotele.

Premette egli pertanto, che prima dell' invenzion del denaro, fintantochè gli uomini non usarono che le permute, niun si provvedeva di una merce qualunque più di quel che esigesse il presentaneo bisogno; dopo l' invenzione del denaro ognuno ne volle ammassare indefinitamente, quanto più potè: *ut infinita pecuniæ cupiditas esset*, come dice lo stesso Cic. *de Off.* lo che è ben naturale, poichè le altre merci non sono di così lunga conservazione, onde nè poteano dive-

(1) Opera omnia Lutetiæ Parisiorum 1619.

(2) Lez. di commercio Parte 2. Cap. 1,

nir moneta pegno di pregio, nè potevano accumularsi, che per quel tempo che permetteva la loro durata. Ma fu ritrovato il denaro, e come accadde questo? Sulle prime, dice Aristotele, tutta una Società si concentrava in una casa, in una famiglia, tutto vi era in comune; ma ingrandendosi, e dilatandosi la società, alcune cose rimasero in comune, altre no; quindi fu giuoco forza venire al baratto del superfluo col necessario, come usano tuttavia i Barbari fra loro (cioè gli stranieri a' Greci colti questi ed inciviliti, e quelli nello stato anzichè no di pura natura) cambiando per esempio vino con frumento, e cose simili; questa maniera di baratto, seguita egli, non è *contro la natura* παρὰ φύσιν, nè contiene alcuna speculazion commerciale con intervento di denaro contenta di supplire a' bisogni a *seconda della natura* κατὰ φύσιν; da questa per altro ne nacque quella a *seconda della ragione* κατὰ λόγον o risflessione, che vogliam dirla; imperciocchè rendendosi ognora maggiore o l' importazione dall' Estero delle cose occorrenti, o l' asportazione all' Estero delle cose superflue, si diede luogo necessariamente all' uso del denaro; perciocchè non ogni cosa necessaria *per natura*, cioè per uso, o consumo immediato, non sem-

plicemente per pegno di pregio, è di così facile trasporto; quindi per agevolar le permute, gli uomini si trovaron d' accordo in questo divisamento *συνέθεντο*, di dare, e ricevere alcuna cosa, che essendo utile all' uomo, fosse altresì tale, da potersi portare e trasportare agevolmente da una mano all' altra, come il ferro, l' argento, e qualunque altra cosa consimile; e sulle prime se ne giudicò così alla buona ad occhio, ed a peso, apponendovisi per ultimo un impronto per liberarsi dall' imbarazzo del necessario scandaglio, essendo posto l' imprónto per attestato della quantità: fin qui Aristotele; così pure abbiamo nel Deuteronomio al Capo 14. *Cum autem longior fuerit via et locus, nec potuèris ad eum cuncta portare, vendes omnia, et in pretium rediges, portabisque manu tua, et emes ex eadem pecunia quid quid tibi placuerit.* Noi veggiamo, quanto questo articolo delle Leggi, o consuetudini ebraiche consuoni con ciò, che abbiamo in Aristotele; nè per questo è da dirsi, che l' invenzione della moneta pegno del pregio sia effetto della conchiusion di un Trattato fralle diverse Nazioni; come prima nol fu certamente l' invenzione della moneta misura di pregio; e non piuttosto un affare suggerito a tutte ad un tempo,

cioè nelle stesse circostanze, nello stesso grado d'incivilimento dalla natura medesima delle cose, su cui fece le sue riflessioni il *logos*, la ragione dell' uomo, che pure avea prima veduto, come lo stesso Aristotele avverte nel Cap. 8. del Lib. 5. de' Morali a Nicomaco: che tutte le arti cadrebbono, se quanto ognuno dà del suo, altrettanto non ricevesse, che quindi occorreva una comune misura del pregio, per l' equità delle permute estimatorie; che non avvi pregio, che non sia misurato per eccellenza da quello del metallo; così, dice Aristotele: sia una casa *A*, dieci mine *B*, un letto Γ; *A* pertanto sarà la metà di *B*, se il pregio della casa sarà eguale a quello di cinque mine; che se il pregio del letto Γ corrisponda alla decima parte di *B* cioè ad una mina; è dunque chiaro quanti letti sieno eguali ad una casa, cioè cinque; che poi la permutazion delle cose siasi fatta così prima dell'invenzion del denaro, è manifesto; nè avvi alcuna differenza tra il contrapporre alla casa i cinque letti, o ciocchè corrisponde al prezzo di cinque letti: così Aristotele. Nel primo caso abbiamo una permuta estimatoria, nel secondo una compra, e vendita, ma così nell' una come nell' altra occorre la misura del pregio, e nella

seconda un pegno altresì di pregio, il qual pregio, prosiegue Aristotele, nasce, veramente dai nostri bisogni; ma in luogo del nostro bisogno, (così pure denominandosi la cosa idonea a soddisfarlo immediatamente) venne per quell' accordo, come succedaneo d' ogni nostro bisogno, il *nomisma* (1) e ciò per divisamento dell' umana ragione, che vide nel metallo non solo un pregio proporzionale a' varj suoi pezzi; ma lo vide altresì inerente ad una materia di lunghissima conservazione, di difficilissima contraffazione, ed il più durevole allo stesso livello non che senza interruzione giammai; per divisamento, si disse, della nostra ragione, che viene per Aristotele contrapposta a *physis*; dal che apparisce, che questo vocabolo non suona in greco precisamente ciocchè *natura* in italiano; naturale all' uomo, dicesi in nostra lingua (come altresì in tante altre viventi figlie della stessa lingua madre, e dialetti fra loro di una lingua comune piuttosto che lingue diverse) ciò ancora, che gli conviene nel maggior suo incivilimento; non così in greco in cui per natura non s' in-

(1) οἷον δ' ὑπάλλαγμα τῆς χρείας τὸ νόμισμα γέγονε κατὰ συνθήκην.

tende che lo stato della pura, e rozza natura, a cui nulla abbia aggiunto la ragione, e l' arte dell' uomo, onde veggiamo, che dal nostro Filosofo è la medesima parola *physis* opposta a *nomos Legge* in questo stesso passo, che intendiam d' illustrare (1), e gli Scolastici tradusser così: *ex convento successit nummus, atque ob hanc causam nomisma vocatur, nempe a lege, quia non natura, sed lege valeat, sitque in nostra potestate eum immutare inutilemque reddere*; sulla quale interpretazione così argomenta il Covarruvias; (2) *si non natura ipsa, sed a Principe valorem numismata accipiunt, profecto non tanti aestimatur materia ipsa auri vel argenti, quanti nummus ipse; nam si tanti aestimaretur, natura ipsa non lege pretium haberet*: egli è manifesto che tutto il cavillo, di cui saggiamente il testo L. 65. ff. de D. R. J. *Ea est natura cavillationis, ut ab evidenter veris per brevissimas mutationes disputatio ad ea quae falsa sunt perducatur*, nasce quì dal cambiarsi o

(1) τὸ νόμισμα γέγονε κατὰ συνθήκην, καὶ διὰ τοῦτο τοὔνομα ἔχει νόμισμα, ὅτι οὐ φύσει, ἀλλὰ νόμῳ ἐστὶ, καὶ ἐφ' ἡμῖν μεταβάλλειν, καὶ ποιῆσαι ἄχρηστον.

(2) Vet. Coll. Num. C. 7.

poco, o molto il senso alla parola *physis* e ad alcun' altra, quale si è la parola ἄχρηστον *achriston*, che quì ha il senso non di cosa inutile in genere; ma più particolarmente di cosa inutile per uso di moneta detta in genere χρῆμα *chrima* siccome cosa non solo utile per se stessa; ma equivalente a tutte le cose utili; mentre poi κέρμα *kerma* si disse la moneta effettiva, νόμισμα *nomisma* siccome cosa di legge, o per legge fatta, onde Aristotele. *Da quell' accordo ebbe origine il nomisma, che così ebbe nome dal* nomo, *per cui esiste, tale non essendo nello stato di pura natura, al che è in nostra balia ritornarlo dall' uso di moneta*: vorrà egli dire con ciò, che questo succedaneo d' ogni nostro bisogno, che il denaro possa esser di cosa senza pregio, e che questo l' abbia dall' impronto de' rispettivi Governi? come conclude Covarruvias, e con lui gli Scolastici tutti, e Giureconsulti dopo il nuovo ascendente delle leggi Romane nella curia e nel foro. Ma oh! quanto simili alla moderna architettura, che pur dicesi greca, e romana, non avendone per lo più che le modanature; oh! quanto non rade volte stravisate e difformi da quelle antiche leggi, fralle quali la bellissima L. 1. *de contrahenda emptione*, di che nell' al-

tro Ragionamento, onde ripetevano col Giureconsulto Gatto (1) *Est quaedam potestas nummis a lege data, qua introducatur aequalitas in commerciis, quae potestas aeque est in argento, et aere, atque in auro:* ma noi veggiamo collo stesso Aristotele: che i metalli furono moneta, prescindendo dall' impronto e dalla tariffa de' rispettivi Governi, non sol come misura, ma eziandio come pegno di pregio, prima ancora che ne riportassero quell' attestato del lor peso, e fino, e quella dichiarazione del prezzo lor numerario, passando all' esser di denaro da quello semplicemente di metalli a poco a poco, ed in quella stessa guisa che alle originarie permute, prima semplici, poscia estimatorie, successero le compre, e vendite; quindi benchè egli ne' suoi Politici chiami il baratto di merce con merce non *παρὰ φύσιν* non *contra natura*, come quello di denaro con merce; ma *κατὰ φύσιν secondo natura*, dice per altro che da quel primo modo di barattare nacque in appresso l' altro di denaro con merce; cioè la compra, e vendita, e ciò *κατὰ λόγον secondo la ragione*; ed essendo negli uomini, la ragione

(1) Cons. 18. n. 2.

non meno natural cosa che qualunque loro più essenziale proprietà, ne viene per conseguenza che quando il nostro Filosofo dice il baratto di merce con merce κατὰ φύσιν, e quello del denaro con merce παρὰ φύσιν sebben κατὰ λόγον, intende esso per natura secondochè nel greco idioma suona la parola *physis* quello che noi diciamo stato di pura natura; ed in questo senso altresì dice egli: quinci il *nomisma* ha il suo nome, perchè il *nomos* gli diè l'essere, non *physis*, intendendo con ciò la pura e rozza natura scompagnata dall'arte; così lo stesso Aristotele nel Secondo Libro de' suoi fisici principj nello stesso bel principio dice: che altre cose son per natura, ed altre per altre cagioni (1) lo che detto nella nostra volgar lingua si è il massimo degli assurdi, poichè tutto esiste per natura presa in amplissimo senso; ma egli vi oppone la materia di un letto, di un vestito alla forma loro, in quanto questa dipende dall'arte, e quella dalla natura, cioè dalla rozza natura. L'arte nostra nulla crea, i suoi prodotti altro non sono che combinazioni da esso lei procurate

(1) Τῶν ὄντων τὰ μὲν' ἐςὶ φύσει, τὰ δὲ δι ἄλλας αἰτίας.

de' naturali principj, delle naturali forze ad uno scopo; così nel fuoco della lente concava preparata dall' uomo coincidendo i raggi del sole, eccitano quell' incendio, che non avrebbon potuto eccitare dispersi, laonde non è arte senza le forze della natura, che quindi fa d' uopo conoscere siccome il magazzino d' ogni prodotto dell' arte, e la maestra d' ogni nostro sapere, e la madre per così dire dell' arte medesima, onde ottimamente il nostro Dante (1).

Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue come il maestro fa il discente,
Sicchè vostr' arte a Dio quasi è nipote.

nell' atto medesimo, che equivocava per questa stessa parola *physis* presa in un senso diverso da quello assai più ristretto, in cui la prendevano i Greci, e ciò sul proposito delle usure. Parla Dante a Virgilio

Ancor un poco indietro ti rivolvi
Diss' io là dove dì che usura offende
La divina bontate, e il groppo solvi;
Filosofia, mi disse, a chi l' attende
Nota non pure in una sola parte

---

(1) Inf. Can. XI.

Come natura lo su corso prende
Dal divino intelletto, e da su arte
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai dopo non molte carte:
Che l' arte vostra quella ec.

Aristotele dice nella sua Fisica (che Virgilio chiama tua, parlando a Dante come di cosa a lui cara) o ne' suoi fisici principj veramente dopo non molte carte: *l' arte imita la natura* (1) nulla di più vero; dice poi nel sopracitato Cap. IX. L. I. de' Politici: che oltre i naturali modi di acquistar roba per mezzo della caccia, della pesca, della pastorizia, dell' agricoltura avvi eziandio quello della permuta estimatoria, a cui successe la compra, e vendita, *la prima delle quali*, dic' egli, *è per natura*, *la seconda non già*; *ma piuttosto nasce da una certa sperienza*, *ed arte* (2). E per dire di questa si fa a parlare primieramente della permuta estimatoria, dicendo egli: che di tutte le cose, che sono in nostra proprietà due sono gli usi; amendue per quanto comporta la cosa medesima; ma non nel medesi-

(1) ἡ τέχνη μιμεῖται τὴν φύσιν

(2) ἔϛι δὲ ἡ μεν' φύσει ἡ δ' οὐ φύσει, ἄυτῶν, ἀλλὰ δι ἐμπειρίας τινος', καὶ τέχνης γίνεται μᾶλλον.

mo modo; l' un uso è proprio, e particolar della cosa, l' altro non già; ma l' ha in comune con tutte le altre; così un calzare per esempio si presta ed all' uso suo proprio, ed a quello del baratto, e chi lo dà a chi ne abbisogna; permutandolo con denaro, o con cibo per esempio, si prevale bensì di quel calzare come calzare; ma non già pel suo proprio, e particolar uso, poichè questo non consiste nel venir barattato, lo che ha in comune con tutte le altre cose, potendosi tutte permutare con altre, lo che pure osserva Smith (1) donde poi la distinzione in tutte le cose mercatabili del lor valore in uso, e del lor valore in baratto, il primo de' quali noi diciam pregio ed il secondo prezzo, che non può reggersi senza di quello; distinzione importantissima! per ispiegare tutti i fenomeni delle diverse qualità e delle varie vicende de' prezzi.

Aristotele pertanto chiama questo baratto per parte di chi si procaccia per via di compra eziandio ciocchè gli occorre per suo uso, κατὰ φύσιν *secondo natura*, mentre l' un uomo manca di ciò di cui altri abbonda, e così vicendevolmen-

---

(1) L. 1. Cap. 4.

te; ma non già secondo natura chiama il vendere od il comprar per rivendere; ond' è che secondo il suo linguaggio è contro natura non pure l' usura; ma qualunque sorta di commercio interno, ed esterno, non solo di *economia*, come ora diciamo, a cui corrispondono i generi di commercio *emporicon*, e *capelicon* così detti eziaudio da Platone (1); ma l' *autopolicon* stesso, cioè di produzioni proprie, di modo che lo stesso colono, od artefice, che vende l' uno i suoi prodotti, l' altro le sue manifatture non opera a seconda della natura; che più? lo stesso Medico non presta la sua assistenza al malato secondo natura, allorchè glie la vende per denaro, come avverte lo stesso Aristotele nel fine dello stesso Cap. 9. Lib. 1. de' Politici; dal che risulta, che la clinica stessa prezzolata a contanti, non che la mercatura, e l' usura, od il frutto del denaro, tutto ciò è proibito da Aristotele, e la stessa compra e vendita almeno per parte del venditore, perchè non secondo lo stato della pura, e rozza natura; conciossiachè il denaro si è un divisamento della ragione dell' uomo poggiato per altro

(1) Nel Sofista.

Sul fondamento, che natura pone
per dirla col nostro Dante degno di compatimento, s' egli pure equivocò in tempi, in cui ognuno rintracciava ne' libri degli antichi le sue, e le comuni opinioni; ma che ciò accada eziandio presentemente, quando cotali opinioni si suppongono negli antichi per rimproverarle loro, non per confermarne le nostre, non è cosa per vero dire molto dicevole; e così sembra che sia accaduto allo stesso nostro Genovesi (1), che per altro purgò, come veggiamo, Aristotele di altre imputazioni, che non gli convenivano punto, e lo stesso avvenne a Montesquieu, ed a tanti altri, che non ben distinsero Aristotele dagli Scolastici suoi interpreti (2). Chiama egli è vero il frutto del denaro un modo di acquistar roba il più lontano dalla natura (3), ma con ciò vuol dire il più lontano dallo stato di pura natura; e poco prima avea egli annoverato fra' modi di far roba secondo natura insieme colla caccia, colla pesca, colla pastorizia, e con una qualunque gros-

(1) Lez. di com. par. 2. c. 13.

(2) Esprit des Lois Liv. XXI. C. XX.

(3) Cap. X. Lib. I. de' Politici μάλιϛα παρὰ φύσιν οὗτος τῶν χρηματιϛμῶν ἐϛιν.

solana agricoltura eziandio la crassazione, ed il latrocinio ληστεία, aggiugnendo che cotali maniere di far roba sembrano presentate a tutti dalla stessa natura (1) cioè dallo stato medesimo della pura, e rozza natura; dal che sempre più apparisce, che cosa egli intenda per la parola φύσις; cioè quello stato della rozza natura, in cui accadono, o non accadono le tali cose, qualunque siasi la ragionevolezza dell' une, o l' ingiustizia dell' altre; *nec enim*, come avverte il dotto Salmasio: de Usuris *turpissimas tantum artes contra naturam esse docet Aristoteles, sed etiam honestissimas, si quaestuariae sint ut et omnem mercaturam; et ille quidem etsi omnem questuariam naturae velit repugnare, nihilominus ei locum dat in sua Republica, Platoni aliud propositum fuit in ea Republica, quam animo conceperat, constituenda*. Ma lasciamo Platone e le sue immaginazioni, come anco le parole di Catone contro l' usura discordanti per quanto sembra da' suoi fatti, se pure non vogliamo distinguere, come par conveniente il

(1) ἡ μὲν οὖν τοιαύτη κτῆσις ὑπ' αὐτῆς φαίνεται τῆς φύσεως διδομένη πᾶσιν Cap. VIII. Lib. I. de' Politici.

nauticum foenus esercitato da esso lui dall' usura esercitata con tutt' altri che con mercanti, e dall' *obolostatica* massimamente (1). Lo scopo di questo Ragionamento critico non è di giustificare l' usura; ma bensì di dimostrare la forza della parola *φύσις* presso de' Greci, e più particolarmente presso Aristotele sul proposito di quel passo, in cui viene da lui contrapposta alla natura la legge, od il *nomos*, siccome non esistente nello stato della pura, e rozza natura, e quindi nè pure il *nomisma*, che dal *nomo* ebbe così il suo nome, come il suo perfezionamento. Ed a questo scopo medesimo aggiungo qui alcuna cosa sopra di una grave imputazione data al nostro Filosofo; cioè ch' egli pure abbia confuso il dritto col potere; allor quando gli si fa dire, che sonvi de' servi per natura; ma per natura si traduca lo stato di pura natura, ed ecco svanita ogni imputazione: chi non è, dic' egli, di se medesimo nello stato di pura natura; ma d' altrui, è servo o dipendente di questo stesso nello stato medesimo di pura natura; così, dic' egli, il corpo dipende dall' animo, la femmina è per natura soggetta al maschio:

(1) Vedi altresì Maffei: Impiego del denaro, ed il mio Trattatello dei Cambj.

ed in questo senso dello Stagirita sono servi quegli stessi, che pur da' Romani furon per antonomasia detti *liberi*; poichè chi mai non è di se stesso nello stato di pura natura, se non chiunque non può reggersi senza l' altrui assistenza, e non avendo bastante ragione per condurre se stesso, pure sente l' altrui? come si esprime lo stesso Aristotele. E come mai la dottrina del dritto del più forte poteva essere rimproverata a colui, che formalmente nel contesto medesimo disapprova la schiavitù, ch' egli dice della legge, e per forza? Che se pure si potesse rimproverare alcuna cosa al nostro Filosofo, che ne' suoi libri morali, e politici ci diede la più veritiera storia dell' uomo morale sì nello stato di pura natura, sì in quello del suo maggiore incivilimento, come negli altri suoi l' avea data dell' uomo fisico, e degli altri animali incapaci di quella perfettibilità; si è di avere espressa collo stesso vocabolo una dipendenza utile più al Dipendente che al suo Principale nello stato di pura natura, e la schiavitù nello stato della civil società. Ma oltrecchè il δοῦλος *doulos* de' Greci uomo bensì dell' infima plebe, bensì al servigio altrui; ma da cui poteva sottrarsi o riscattandosi, o rifugiandosi

nel tempio di Teseo, o passando al servigio d' altri, non è precisamente il *servus* de' Romani, che equivale al nostro schiavo aggravato di quella servitù, che non pure i Greci Filosofi; ma le leggi Romane dicon *contro natura*, cioè contro lo stato di pura natura: *servitus est constitutio juris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subjcitur*; egli è poi da notarsi primieramente, che qui la parola *doulos* non sembra usata che enfaticamente: e se non in quella guisa, che per gli Stoici la schiavo Epitteto fu Re, e schiavo Nerone il Padrone del suo Padrone, almeno non molto diversamente dice Aristotele: che fa d' uopo confessare altri veramente essere schiavi in ogni situazione, ed altri in ninna (1); in secondo luogo si noti che lo stesso Aristotele distingue il servo per natura dal servo per legge e per forza nello stato della civil società. Evvi in quello, dic' egli, il sentimento del proprio utile, l' amore verso di chi glielo procura, anzi una scambievole amicizia; tutto il contrario in questo, che potrà esser servo per legge e per forza, non per natura. E ciò basti pel

(1) *ἀνάγκη γὰρ εἶναί τινα φάναι τούς μεν' πανταχοῦ δούλους, τοὺς δ' οὐδαμοῦ.*

mio assunto, non dovendo io qui entrare nella quistione del dritto, che risguarda la schiavitù, nel trattare la quale sono tanto fra lor discordi non pure i Giureconsulti, ed i Giuspubblicisti, che composer centoni d'antichi testi; ma eziandio quelli che poscia fur detti pensatori, e Filosofi, Locke (1) Montesquieu (2), Rousseau (3) ed altri; mi conteuterò soltanto di ripetere che allorchè gli Antichi nostri non men latini, che greci, fra' quali lo stesso Aristotele, ci dicono: che la tal cosa è *secondo natura* e la tal altra non già, non tanto, voglion dire con ciò, ch' una cosa sia contro un dritto qualunque, e l' altra no, quanto che tal cosa accade nello stato di pura natura, e non così tal altra. In questo senso, disse Aristotele, altra esser dipendenza di natura, ed altra di legge, e per forza; in questo senso disse: il frutto del denaro non esser *secondo natura*; e chi traesse da ciò, che l' usura è proibita naturalmente, o come noi diciamo per dritto di natura, ne potrebbe ricava-

(1) Governo civile.
(2) Esprit des Lois.
(3) Contratto Sociale.

re eziandio, che è proibito l'innesto delle piante in ben guardato orto, o giardino, poichè questo suppone il dritto di proprietà eziandio sulle terre, proprietà la più lontana d'ogni altra dallo stato di pura natura; ed in questo senso per ultimo disse pur anco: che il denaro è per legge non per natura; cioè nello stato della pura e rozza natura. Ed allor quando vollero quegli Antichi distinguere il dritto δίκαιον dal fatto πρᾶγμα, seppero eglino molto ben farlo, come lo stesso Aristotele; e si vegga fra gli altri il Cap. X. del Lib. V. de' Morali a Nicomaco per esteso, e più particolarmente dove parlando del gius di ciascuno Stato, o città che i latini dicon *civile* ed egli *politico*, nota: che questo stesso altro è *fisico* e noi diremo puro naturale, ed altro legittimo, ch' egli chiama *nomico*, opponendolo al gius *fisico* in quella stessa guisa che nel passo da noi illustrato oppongonsi insieme *nomos* legge e *physis* natura, cioè lo stato della pura e rozza natura, che vuolsi ben distinguere dal dritto di natura, ove si parla non del fatto; ma del dritto; sicchè la schiaviù, il frutto del denaro, e la moneta, che non esistono nello stato di pura natura, possono per altro essere conformi al dritto stesso di natura e delle

delle genti applicato a' fatti particolari delle civili società, donde emerge il gius che diciamo civile, come avvertimmo altresì in una nota alla precedente lezione (1).

(1) Lezione inaugurale, che qui era inutile il riportare, per dare un'idea di quella parte del Gius delle genti, e pubblico, che diciamo Pubblica Economia, dopo massimamente le prefazioni premesse a questi due Tometti delle Operette ec.

BREVE ESPOSIZIONE

Delle categorie del Commercio presso gli antichi Greci, e più particolarmente presso Aristotele in conferma della forza di quelle maniere di dire catà physin, parà physin.

Sonvi moltissimi dotti eziandio in altre scienze, e lingue, ma non così nella greca lingua, e letteratura, i quali si persuadono: che quella parte del pubblico Gius, che ora noi a seconda dell' epigrafe tratta dallo stesso Aristotele, ed apposta a queste Operette, diciamo *Pubblica Economia*, sia cosa modernissima in quanto a scienza, ed arte, non supponendo eglino presso quegli antichi, che una material pratica, dopo massimamente, che più non si espongono nelle letterarie adunanze, nelle accademie, nelle Università degli studj Senofonte, Platone, Aristotele, come dianzi faceasi. Ma quando bene volessimo prescindere da' due primi, che pure hanno scritto non poco, ed incidentemente non solo, ma talora eziandio ex professo del governo degli Stati in ispecie, ed in genere, e della loro pubblica Economia, e del commercio, il solo Aristotele coi

suoi libri morali, e politici insiem combinati, colle sue Lezioni dette *esoteriche*, od esterne, alle quali tutti indistintamente ammetteva (1) ci somministra pure molte belle nozioni dedotte da una esatta analisi de' fatti su questo argomento, e somministrolle medesimamente all'Autore: *De Rebus publicis*, *et Principum institutione*, ove questi per tutto, e nel secondo libro massimamente tratta, siccome dissi altrove (2) di materie economiche, e commerciali con quella rettitudine, con quel sapere, che si conveniva ad un tanto non men dottissimo, che santissimo Dottor della Chiesa, quale si fu S. Tommaso.

Ma io non debbo uscir qui da' limiti del mio presente proposito, di aggiugner cioè nuovi esempj a' recati nell' antecedente critico ragionamento sulla forza di quelle maniere di dire presso Greci, e più particolarmente presso Aristotele così malamente interpretate da' nostri moderni, onde in punti importantissimi ne travisaron grandemente la dottrina dello Stagirita: esempj che in-

(1) V. la seconda prefaz. al libro *Del prezzo* nel 1.° Tometto.

(2) V. fra le Dissertazioni sulle monete di conto l'antecedente all'ultima p. 202.

contransi luculentissimi nella sua Categoria della *Crematistica* (1) o come noi diremmo, Arte di far roba (onoratamente) e de' varj suoi modi, fra' quali evvi pure ogni genere di negoziazione, al che però si connette, e subordina una Categoria delle varie specie di commercio, che ne avea già riportato una sua particolare dallo stesso Platone, donde la trassero insieme con Montesquieu moderni scrittori di pubblica economia, quindi dirò primieramente di questa stessa categoria di Montesquieu siccome la più conforme a quella di Platone, per dir poscia dell' altra di Aristotele, annessa, e subordinata alla sua dell' Arte *Crematistica*, ove ritroviam quegli esempj, di cui parliamo.

E qui siami permesso, di notar prima ezian-

---

(1) Da χρῆμα, ατος con quella desinenza che denota arte, od esercizio; così *ballistica* arte od esercizio dello scagliare, così *Ippica* arte della cavallerizza, così *Tattica* arte dell' ordinare gli eserciti, così *Aritmetica* arte del numero, così *Grammatica* da *gramma, atos* e questo da *grapho* scrivo, arte di tirar linee ed in genere, e più particolarmente quelle che ne dipingono in certo modo l' articulazione della parola, così *Rettorica* arte del dire con altre molte.

dio alcuna riforma da me rispettosamente suggerita intorno ad alcun vocabolo di quella di Montesquieu; conciossiachè noi dividiamo l' interno commercio medesimo, nonchè l' esterno rispetto alle asportazioni (poichè in quanto alle importazioni dall' Estero ci attenghiamo a quella somministrataci dagl' Inglesi, e più particolarmente da Smith, della quale in ultimo) dividiam, dissi, in due gran generi primieramente, in commercio cioè di produzioni proprie ed in commercio di economia, o piuttosto di produzioni altrui, soddividendosi poi il primo genere in commercio di materie prime, fralle quali possiamo eziandio annoverar quelle, che servono a' nostri alimenti, ed in commercio di manifatture, ed il secondo in commercio di traffico, o negoziazione, ed in commercio di trasporti o per terra, o per acqua.

Or Montesquieu quel commercio, che noi diciamo di produzioni proprie, e più particolarmente quella sua diramazione, che risguarda i prodotti del suolo, o per alimenti, o per materie prime così più particolarmente dette, esso lo chiama *di lusso* (1) opponendolo all' altro da esso lui

(1) Esprit des Lois Livre 20. Chap. 4.

detto di *economia* esercitato da Nazioni mercantili per eccellenza, o rispetto all' Estero eziandio; le quali per lo spirito stesso del commercio bisognose di denaro, e più ancora di credito sogliono essere quanto puntuali nelle loro corrispondenze, altrettanto econome; ma oltrechè tutto ciò troppo si risente di quella sua affettazione de' frizzi, o sali epigrammatici, e delle antitesi, o contrapposti; quando bene una siffatta denominazione potesse convenire al commercio esterno, o di asportazione all' Estero, che talora fanno grandi Stati, od Imperj; poichè come egli dice, *dans le gouvernement d' un seul il (le commerce) est fondé ordinairement sur le luxe, et quoique le soit aussi sur les besoins, son objet principal est de procurer a' la nation, qui le fait tout ce qui peut servir a' son orgueil, a ses delices, a ses fantaisies* (1) non conviene certamente essa denominazione al commercio interno di produzioni proprie, poichè il vignajuolo *per es.* non vende egli i prodotti della sua vigna per soddisfare a' bisogni di lusso, ma bensì per comprarne del pane; che anzi non ra-

(1) Ibidem.

de volte, siccome nell' alta Italia, ed oltramonti se la passa come il giumento, che porta il vino, e si bee l' acqua.

Quindi noi adottiamo piuttosto l' *autopolica* *αὐτοπωλική* di Platone dalle due greche parole *αὐτος* *autós* lo stesso, e *πωλέω* *poleo* vendo, commercio per cui lo stesso produttore è altresì venditore al mercato eziandio, nella sua categoria (1) del vero commercio, da esso lui detto *agorastica* *ἀγοραςική*, parola che con altre non poche ha per radice *agorà* *ἀγορά* foro, o mercato, commercio ben diverso da quello, ch' e' chiama *doretica* *δωρητική*, che non è che una reciproca largizione, o beneficenza, siccome quella di Glauco con Diomede presso di Omero (del che incidentemente nel susseguente Ragionamento Critico II.) siccome dimostra eziandio lo stesso vocabolo *doron* *δῶρον* dono, da cui discende.

Lo stesso Platone poi chiama egli il commercio di traffico, o negoziazione *καπηλική* *capelica* da *κάπηλος* *capelos* institor di negozio, ed il commercio di trasporto *ἐμπορική* da *πόρος* *poros* transito, o tragitto da *πείρω* *peiro*, passo

(1) Nel Dialogo intitolato il *Sofista*.

da un luogo all' altro, donde altresì *emporio*, concorso di molti da molte bande ad un comune mercato mediterraneo eziandio, non che di mare, subordinando poi esso queste due specie di commercio al genere ch' e' chiama μεταβλητική: *metabletica* dal verbo μεταβάλλω *metaballo*, tragitto da un luogo all' altro, da una mano all' altra; sebbene egli per *capelica* intende più particolarmente negoziazione, che non esce dai limiti di un tal dato luogo, e per *emporica* quella, che passa da un luogo, ed eziandio da uno Stato all' altro. Ma noi distinguiamo primieramente il commercio in *interno*, ed *esterno*, ed all' uno, ed all' altro veggiamo poscia addattarsi la stessa subalterna categoria per ciò, che spetta all' asportazione, come si disse. Or ecco la categoria di Platone.

AGORASTICA
Mercatura, o commercio.

AUTOPOLICA
O commercio di produzioni proprie, per cui lo stesso produttore è altresì venditore.

METABLETICA
Commercio di produzioni altrui, mercatura, o commercio così più particolarmente detto, e quasi per eccellenza, per cui si compra in un tempo, od in un luogo, per vendere in un altro, in cui la merce sia più pregiata, sicchè ne riporti maggior prezzo con utile medesimamente di tutta l' umana, e civil società non che dell' individuo negoziante, che si fa così provvido dispensiere, o per tempo, o per luogo, di ciò che manchi in iscambio del superfluo rispettivamente.

CAPELICA
Commercio di traffico, o negoziazione.

EMPORICA
Di trasporti.

Aristotele poi parlando dell' arte di far roba (1) χρηματιστική *chrematistica*, dà egli pure, annetendola ad una più generale categoria, quella del commercio subordinato a quell' arte, la quale dividesi da lui primieramente in *economica*, che risguarda più particolarmente la pastorizia, e l' agricoltura, esercitata dagli stessi proprietarj, che ne consumano i prodotti, imbandendone la mensa a guisa di quel buon vecchio Coricio presso di Virgilio,

dapibus mensas onerabat inemptis

donde poi la copia di quel bell' originale (tratto egli pur dalla Grecia) presso il nostro Torquato

e l' orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa.

ed in *capelica* o negoziazione detta altresì *metabletica* dallo stesso, per cui le cose passano da un permutante all' altro, dal venditore al compratore, ed in una terza specie eziandio, ch' e' lascia senza nome proprio risguardante *per es.* il taglio de' boschi, e l' escavazione delle miniere, donde le materie prime κατὰ φύσιν *catà physin* secondo natura, o piuttosto nello stato di pura

(1) Politici Lib. I. C. VII.

natura, che perciò egli dice intermedia tra l'*economica catà physin*, e la *capelica* παρὰ φύσιν *parà physin*, contro, o piuttosto non nello stato di pura natura; così τρίτον δ' εἶδος χρηματιστικῆς μεταξὺ ταύτης, καὶ τῆς πρώτης κατὰ φύσιν, καὶ παρὰ φύσιν: cioè, evvi altresì una terza specie di *chrematistica*, o dell' arte di far roba intermedia fra questa seconda, e la prima, cioè parte secondo natura, e parte no, poichè di quelle materie prime fassi necessariamente commercio con altri, che o le acconciano all' uopo, se sono artefici, o le vendono ad altri, siccome fanno i mercanti, o nello stato di materie prime *catà physin*, od in quello di manifatture *parà physin*, donde poi una delle specie subordinate alla *metabletica* stessa soddivisa da esso lui in *emporìa*, o commercio; così da Aristotele più particolarmente detto, in usura, o τοκισμός *tockismós*, com' egli dice in sua lingua, parto, o come noi diciam frutto del denaro, ed in terzo luogo in μισθαρνία, *mistharnia* da μίσθος *misthos* mercede o stipendio, cioè nel commercio, che non solo i mercenarj così più particolarmente detti fanno de' loro servigj, e delle opere loro, ma coloro eziandio la cui mercede dicesi *onorario* per la nobiltà della lor professione, o servano essi a' singoli, od a tutti indistintamen-

te siccome il Medico, o l' Avvocato, o per fino a tutta quanta la civil società, siccome i Magistrati, che non incontransi certamente nello stato di pura natura, e molto meno i loro onorarj.

Quindi ancora non ci dobbiamo maravigliare, che non assegni esso un luogo più distinto alle grandi fabbriche, o manifatture, che ora menan tanto romore, mentre le nostre Signore si stanno colle mani in mano (se pur non le fanno graziosamente passeggiare sovra i tasti del Pianoforte) affastellando esso eziandio quelle grandi manifatture co' più vili servigj, e co' ministerj o mestieri di coloro, *quorum operae, non artes emuntur*, per esprimermi con Tullio; oltrechè non erano esse così comuni massimamente nella nostra Europa in tempo che dall' una parte gli stessi Re vestivansi di drappi tessuti dalle loro donne, siccome Augusto medesimo, ed eravi pregiudizio dall' altra, che *Opifices omnes* cioè gl' uomini impiegati nelle arti *Sellularie* o Sedentarie convenienti alle femmine, *in sordida arte versantur*, siccome il medesimo Tullio dice.

Così lo stesso Aristotele, che pure annovera fra' modi di far roba il *parto della pecunia locata* e rispettivamente condotta, non parla del cambio trajettizio per arte, o negoziazione, che

allora non conoscevasi, benchè si conoscesse grandemente il cambio manuale, o minuto, cioè di moneta presente con presente, e quello eziandio da luogo a luogo, o trajettizio, cioè di moneta presente con lontana; ma non per arte, o negoziazione, cambio esercitato presso di noi da' così detti Cambisti, o Banchieri, che talora ne formano di grandi case, servendo al bene lor proprio, ed all' universale nel tempo stesso (1) agevolando cioè con esso cambio mirabilmente il commercio di ogni maniera, che per ultimo Aristotele sotto nome di *emporìa*, e messolo già in ischiera cogli altri due modi di far roba *non naturali*, la locazione del proprio denaro, e la vendita de' proprj servigj, delle fatiche proprie, e de' loro prodotti, soddivide in *nauclerìa* ναυκληρία, fatto cioè per mezzo della navigazione, in φορτηγία *fortegìa*, commercio fatto per terra, e non per via di navi onerarie, o facchine, siccome le disse Aristofane *fortega plia*, altro non significando in origine *fortegìa*, che ciò che noi direm facchinaggio; e per ultimo in *parastasi* πάραστασις fatto

(1) Su ciò vedi altresì il mio Trattatello: *De' Cambj, e più particolarmente del cambio trajettizio mercantile*.

cioè senza trasporti, o nel luogo stesso, ove quelle merci produconsi.

Ma siccome in questo terzo ramo noi dobbiam travedere non tanto l' opera di un commesso Institor di negozio, che altrimenti non sarebbe che una diramazione della *mistharnia*, che già vedemmo, quanto il commercio di produzioni proprie detto da Platone *Autopolica*; così ne' due primi possiam ravvisare non tanto il commercio di trasporto, quanto anche quello di traffico, o negoziazione, che seco suol portare i più notabili trasporti, e noi aggioghiamo insieme, subordinando amendue le cose, negoziazione cioè, e trasporto sotto il commercio, che dicesi di Economia con Montesquieu, e più propriamente, come già di sopra notammo, dir si dovrebbe di produzioni non originariamente proprie, ma d' altrui o si parli di materie prime, ovveranco di manifatture. Di fatto lo stesso Aristotele soggiugne, che le tre sorte di *emporìa* da esso lui annoverate, diversifican tra loro in quanto che taluna è più sicura, e tali altre di un maggiore profitto: *Διαφέρει δὲ τούτων ἕτερα ἑτέρων τῷ τὰ μὲν ἀσφαλέστερα εἶναι, τὰ δὲ πλείω πορίζειν τὴν ἐπικαρπίαν*. Or chi non vede qui nell' un caso accennato il commercio di produzioni proprie, e nel-

l'altro il commercio di *speculazione*, *od economia* che per lo più va accompagnato a maggiori trasporti; avvenendo che chi procaccia in questo, può talora moltissimo guadagnare, e tal altra moltissimo perdere a differenza dell' altro, in cui se tenui sono i guadagni, sono altresì più sicuri; onde se non rispetto a ciascun individuo commerciante (nel che possiam convenire con Aristotele) rispetto almeno all' universale de' commercianti, o piuttosto de' venditori in genere o delle produzioni proprie, o delle altrui rendute proprie, i guadagni per ultimo si livellan tra loro; poichè qui pure in ultima analisi il capitale, o prezzo avventurato dee stare al premio, come il numero de' casi favorevoli alla somma de' favorevoli, e de' contrarj; e quel mercante, che per 100. intende di guadagnar 50. non avendo in suo favore, che la metà de' casi possibili, corre un' egual sorte col proprietario di terre, che per 100. si contenta di 5, non avendone contro esso lui che $\frac{1}{20}$ od una ventesima parte, e così per ultimo il guadagno degli uni si pone sempre a livello col guadagno degli altri; e fintantochè cotesto livello non si verificasse, i capitali determinerebbonsi come correnti d'acque or per un verso, or per l' altro; e guai!

ove il maggiore premio, o guadagno fosse in prò di coloro, che o nulla facessero, o venissero disturbando le altrui onorate fatiche.

Or ecco la categoria della *crematistica*, od arte di far roba secondo Aristotele posta eziandio sott' occhio nella seguente Tavola Sinottica.

CREMATISTICA Arte di far roba.

- **ECONOMICA** Arte di far roba, per cui nulla si compra, e chi produce consuma altresì, e quindi *secondo natura*, o nello stato eziandio di pura natura *catà physin*.
- **CAPELICA O METABLETICA** Arte di far roba, ove intervengono permute estimatorie, o compre, e vendite, e quindi non nello stato di pura natura *parà physin*.
  - **EMPORIA** Commercio così per Aristotele più particolarmente detto, distinguendolo da *Tokismòs* e da *Mistharnia*.
    - **NAUCLERIA** Commercio fatto per acqua.
    - **FORTEGIA** Fatto per terra.
    - **PARASTASI** Fatto nel luogo stesso delle produzioni naturali, artificiali, o miste; e per avventura od in tutto, od in parte di proprio fondo.
  - **TOKISMOS** Locazion del denaro.
  - **MISTHARNIA** Locazion dell' opere, o servigj.
- Arte di far roba intermedia fra quelle due, l'una nello stato di pura natura *catà physin*, l' altra no *parà physin*.

Abbiamo pertanto presso que' due greci Filosofi sebbene sotto diverse parole, e talor colle stesse, ma in senso o poco, o assai diverso il germe, per così dire, anzi i due rami principalissimi della Categoria del commercio non che interno, ma eziandio esterno per ciò, che risguarda le asportazioni, quale pur noi l'adottiamo, e più particolarmente presso Platone in ciò più felice per avventura dello stesso Aristotele; cioè di commercio di produzioni proprie, che quegli dice *Autopolica*, e di commercio di *economia*, o produzioni altrui, o *Metabletica* presso Platone; il primo de' quali poi soddividiam noi in commercio di materie prime, ed in commercio di manifatture, ed il secondo in commercio di traffico, o negoziazione, ed in commercio di spedizioni, e trasporti la *Capelica*, e l'*Emporica* di Platone stesso; lo che si verifica eziandio nel commercio interno, come si disse, nonchè nell' esterno rispetto alle asportazioni; ed avendo ogni specie eziandio la più subalterna oltre il suo proprio particolare attributo, o predicato quello, o quegli delle specie superiori, non che del genere sommo, che qui consiste in permute estimatorie, o compre, e vendite specie di permute estimatorie, in cui oltre l' officio di una

monetaria Unità misura del pregio interviene altresì moneta pegno di pregio; due cose distintissime l' una dall' altra, sebbene inseparabili nelle compre e vendite; dall' una abbiamo la valuta od *estimazione* delle cose tutte in commercio, dall' altra ne abbiamo il prezzo in qualunque dei metalli, ed in qualunque siensi effettive monete, che servono a pegno di pregio, o la *quantità* secondo il linguaggio delle R. Leggi, come vedrassi nel susseguente Critico Ragionamento II.

In quanto poi alle importazioni, ove si parli di esterno commercio, o di commercio coll' Estero, l' analisi, che se n' è fatta (poichè ogni Categoria non è che una specie di Ricapitolazione, od Epilogo di un' analisi preventiva) ce ne dà la seguente Categoria cioè in Commercio di consumo diretto, allor quando dalla stessa nazione consumasi identicamente l' importato dall' Estero, ed in commercio di consumo *circuitoso*, o per circuito (1) allor quando all' Estero riasportasi manifatturato, se eransi importate materie prime, o con ulteriori preparazioni, od eziandio senza ulteriori preparazioni, e per un semplice

(1) *Round-about foreign trade of consumption*: Smith: V. altresì Simonde.

commercio di negoziazione, e trasporti, che nè pure esige una formale importazione nel proprio paese, se non in quanto le barche stesse onerarie debbonsi considerare come appendice, per così dire, del paese a cui appartengono; importandovi poi dall' Estero crediti, denaro, od altro da consumarsi di fatto; non consumandosi, così per ultimo che il frutto o profitto de' proprj capitali, e delle proprie fatiche, come usano massimamente la nazioni manifattrici, e commercianti così dette per eccellenza, procaccianti in atto di mercatanzia massimamente sul mare, fralle quali gli stessi Inglesi, oltre l' esser eglino Nazione eziandio pastorale ed agricola.

Dissi le nazioni manifattrici, e commercianti così dette per eccellenza cioè non tanto rispetto all' interno de' rispettivi Stati, quanto relativamente all' Estero, al quale hanno esse quella stessa relazione, che i manifattori, e mercanti di professione, nell' interno de' rispettivi Stati, a' loro medesimi connazionali, quali fra le antiche nazioni si furono i Fenicj *per es.* ed i Focesi, ed i Cartaginesi derivati da quelli, ed i Marsiliesi da questi; per nulla dire delle nostre moderne nazioni manifattrici, e commercianti per eccellenza in modo, che nel loro commercio esterno

non che di asportazioni, ma d' importazioni *circuitoso*, non sono mai più compratrici, che venditrici, ovveranco sol permutanti, che per essere in ultimo più venditrici, che compratrici; se non che hanno esse pure bisogno di sussistere co' prodotti de' proprj capitali, e delle proprie fatiche, prodotti talora precarj troppo, ed incerti massimamente per nazioni mediterranee, e certamente molto men sicuri di quelli della propria agricoltura, e pastorizia; onde per questa parte eziandio compiesi il paralello tra le nazioni commercianti per eccellenza, e gl' individui negozianti entro lo stesso Stato, i guadagni de' quali, disse Aristotele, maggiori, ma men sicuri; per la qual cosa ad una nazione così costituita non conviene rivolgere gl' individui suoi a siffatte speculazioni, quando non ne ridondino i capitali, e le braccia alla propria agricoltura, e pastorizia. Senza prodotti, e manifatture non sussistono commercianti, e commercio: sebbene per mezzo del commercio nonchè interno, ma esterno *effectum est, ut esset vita munitior, atque ut dando, et accipiendo, mutandisque facultatibus nulla re egeremus* (1). E così! fossero mai sem-

(1) Tullio de Off. 2.

pre le Nazioni, o Corpi politici fra loro in pace, che certamente non solo non avremmo mai guerra, ma nè pur fame col ferale corteggio delle sue orribili seguaci; poichè nulla v' ha di mancante, nulla di superfluo, ove il libero commercio livella tutto l' occorrente per tutto, e quindi tutto il possibile si riproduce.

Ma l' intrattenerci in queste considerazioni più oltre, non è di questo luogo, dove non ci siamo proposto, che di dimostrare la forza presso gli antichi Greci nonchè presso Aristotele (che ha per solennissima quella distinzione de' fatti tutti degli uomini, e delle cose loro, altre secondo natura altre no *catà physin*, *parà physin*) di dimostrar dissi, la forza di quelle espressioni, che passarono eziandio dalla greca lingua nella latina, e da' Greci Filosofi, ne' Romani Giureconsulti, onde anco presentemente diciamo altre cose naturali, ed altre no, od artificiali, o miste, benchè l' arte nostra nulla possa che a seconda della natura figlia dell' Onnipossente. Quindi ancora rispetto a quegli equivoci nati da erronee interpetrazioni date da' nostri mederni a quelle maniere di dire, ripeterem con Salmasio: *Nec enim turpissimas tantum artes contra naturam esse docet Aristoteles, sed etiam honestis-*

simas, si quæstuariæ sint, ut et omnem mercaturam etc. Dal che si può vedere eziandio quanto fossero vanissime, e di mere parole certe quistioni tra gli stessi nostri Giureconsulti, e Pubblicisti: se per esempio il far testamento in quanto alle proprie cose sia secondo natura, o no; poichè se per *natura* intendiamo lo stato di pura natura, ove la proprietà non si estende più oltre di un arco, di una freccia, o di un giavelotto, manca perfino il soggetto, nonchè il dritto di far testamento senza una pubblica autorità, che lo faccia eseguire; se poi per *natura* intendiamo il dritto di natura, e delle genti, il dritto cioè dell' umana ragione, come lo definisce lo stesso R. Giureconsulto, troppo è manifesto che quello stesso dritto, per cui convennero gl' individui di una stessa civil società di dividersi tra famiglia, e famiglia il possesso per fino, e dominio delle terre, facendosene reciprocamente mantenitori sotto la protezione del rispettivo Governo, colla pubblica forza, e ragione, potè ragionevolmente suggerire altresì, che passino come per una qualunque disposizione fra' vivi, eziandio per ultima volontà ad altri sotto la stessa protezione e difesa e quindi secondo le leggi concernenti non meno il pubblico che il privato Gius,

che in niun altra cosa tanto procede paralello al pubblico Gius, od alla pubblica Costituzione quanto nelle successioni intestate, o testate; cose tutte che non s' incontrano nello stato di pura natura, ove comechè esista una certa natural società, manca per altro la civile, ed il rispettivo Governo, che la difenda, e ne difenda gl' individui con ogni loro diritto e naturale ed acquisito; altro non essendo ogni civil società che una alleanza di proprietarj d' ogni maniera, mercenarj cioè, capitalisti, e proprietarj così detti per eccellenza, o di stabili, nonchè di semoventi sotto un comune Governo mantenuta, e difesa.

RAGIONAMENTO CRITICO LEGALE

Contenente un non interrotto comento alla L. 1. ff. de contrahenda empt.

II.

Il Corpo del Gius Giustinianeo è come ognun sa non solo una collezione di leggi spettanti al Gius civile Romano fra privato, e privato; ma contiene altresì molte leggi costituenti bensì il Gius civile di Roma; ma il suo pubblico Gius interno ed esterno eziandio; sicchè la cognizione del pubblico Gius, che diciam delle genti, al quale appartiene la stessa scienza della pubblica Economia, serve moltissimo alla retta interpetrazione di cotai leggi positive, fralle quali per ciò che spetta l' Economia pubblica molto si distingue la famosa L. I. ff. *de contrahenda empt.* che risguardando non solo i rapporti sociali fra privato, e privato; ma quegli eziandio fra Stato e Stato, e fra gli Stati amministrati, ed i rispettivi loro Governi è stata grandemente oscurata da assurdissime interpetrazioni suggerite da una pratica viziosa secondata pur

troppo e da una condiscendenza egualmente viziosa, e da mancanza di analisi; ma Pompeo Neri in una appendice alle sue Osservazioni sopra il valor legale delle monete, illustrò già il testo di Paolo, di cui nell' antecedente Lezione citata nell' antecedente ragionamento, siccome conveniva ad un uomo, che non solo conosceva il testo colle storte interpretazioni de' moderni Giureconsulti; ma eziandio la natura medesima della cosa, onde era in istato di afferrare il vero senso della Legge, confrontando questa con quella; pure egli omise per avventura alcuna cosa inserviente alla stessa illustrazione, al che intendo io di supplire in questo Ragionamento, che altro non è che un comento perpetuo della medesima legge, donde è tratto quel testo. Oltrecchè egli non potè confrontare la dottrina del Giureconsulto con quella d' Aristotele come intendo io di fare; che anzi egli credeva il Filosofo Autore della Sentenza che combatteva, e faceva veder non esistere nelle parole del Giureconsulto. *Nè saprei capacitarmi*, dic' egli, *come da questo luogo così contrario al prezzo arbitrario, alcuni abbiano avuto il coraggio di argomentare in modo, che resti attribuito tutto all' arbitrio e niente alla materia*, *se io non pensassi*

che Aristotele, Etica Lib. V. ed altrove avea preoccupato gli spiriti con l' opinione, che il prezzo della moneta viene dalla legge e non dalla natura. E poco dopo: *senza aver giurato sopra Aristotele, non credo certamente, che si possa vedere nelle parole del Giureconsulto una simile visione.* Ecco pertanto le parole di Paolo (1). *Origo emendi vendendique a permutationibus cæpit. Olim enim non ita erat nummus, neque aliud merx, aliud pretium vocabatur, sed unusquisque secundum necessitatem temporum ac rerum utilibus inutilia permutabat, quando plerumque evenit, ut quod alteri superest, alteri desit; sed quia non semper, nec facile concurrebat, ut cum tu haberes quod ego desiderarem, invicem haberem quod tu accipere velles; electa materia est, cujus publica ac perpetua æstimatio difficultatibus permutationum æqualitate quantitatis subveniret, eaque materia forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia præbet, quam ex quantitate, nec ultra merx utrumque; sed alterum pretium vocatur.*

(1) L. 1. ff. de contrahenda empt.

Che in buon Italiano parmi, che si possa tradurre così. La compra, e vendita riconosce la sua origine dalle permute, non essendovi una volta il danaro, quando delle due cose che si permutavan fra loro l' una non si diceva la merce, e l' altra il prezzo come al presente; ma ognuno secondo le varie sue emergenze ed occorrenze cambiava cosa che gli fosse inutile con altra, che gli giovasse, accadendo non rade volte che manchi all' uno ciò che sovrabbonda all' altro; ma perchè non sempre, nè così facilmente si combinava, che soverchiando a te ciò che mancasse a me, vicendevolmente abbondassi io di ciò, che a te mancasse, fu scelta per tutte l' altre una materia, il cui pregio sentito da tutti, e senza interruzione durevole, e proporzionale mai sempre alla quantità della stessa materia perciò stesso togliesse di mezzo tutti gl' intoppi delle originarie permute. E questa materia munita dell' attestato della pubblica autorità per via d' un impronto si presta al nostro uso, e dominio non tanto coll' identica sostanza, quanto colla corrispondente quantità, o valsente; e delle due cose, che così si barattano, cessò di chiamarsi l' una, e l' altra merce; ma all' una rimase il nome di merce, e l' altra si disse prezzo della merce medesima ec.

E come mai da queste parole si è potuto ricavare la dottrina dell' arbitrio nel prezzo numerario delle specie per parte de' rispettivi Governi? Ma si osservi, che quella parola *quantità* opposta a *sostanza* è stata tradotta dai moderni Giureconsulti per prezzo numerario di tariffa. Essi dunque hanno detto primieramente: che quella materia sovviene alle difficoltà dei baratti coll' eguaglianza del suo valore legale, nè hanno veduto che Paolo qui osserva, ciò che prima di lui lo stesso Aristotele. E primieramente che il pregio dei metalli sentito da tutti, *publica æstimatio* è senza interruzione durevole *æstimatio perpetua*; così Cesare disse di un luogo, che era cinto *perpetuis paludibus* cioè non interrotte; così da Cicerone fu chiamato il fuoco di Vesta *perpetuus et sempiternus*, cioè non sol sempiterno, ma senza interruzione giammai, e tale si è il pregio massime dei metalli; cioè non solò durevolissimo per la durevolezza della materia a cui è inerente, ma eziandio senza interruzione, conservandosi pressochè lo stesso il rapporto o ragione dell' inchiesta all' offerta nei varj tempi, perchè i prodotti della metallurgica sogliono essere ognora proporzionali all' opera dell' uomo a differenza dei prodotti dell' agricoltu-

ra; e così pure ne' varj luoghi, perchè la diffusion di una merce è in ragione diretta, poste tutte le altre cose eguali, dello specifico suo pregio; in quella guisa che il moto di un corpo, supposta la medesima velocità, è in ragione della sua massa, o materia donde lo specifico suo peso eziandio; sicchè il pregio de' metalli, e massime de' metalli così detti preziosi può bensì scemare ed aumentarsi; ma assai più equabilmente di quel che il pregio di tante altre cose, che ora possono avere un pregio grandissimo, ed or picciolissimo, come accade al frumento medesimo, non per la lunga serie de' tempi; ma in tempi, ed in luoghi non molto fra lor distanti (1): in secondo luogo osserva Paolo che questo stesso pregio è uguale, cioè proporzionale a' varj lor pezzi od alla quantità, a differenza del pregio di tutte le altre cose, e delle stesse gemme, e pietre preziose, nelle quali, per nulla dire della limpidezza, e del colorito, può molto la varia loro grandezza, e forma, onde il loro pregio scemi, o cresca a dismisura e non già in proporzione della quantità; quindi dai metalli si potè

(1) Vedi il Tratt. del prezzo delle cose tutte mercatabili.

trarre per eccellenza la misura del pregio, la quale misuri esattamente così i massimi come i minimi pregi, ed esclusivamente poi la misura ad un tempo e pegno di pregio, come osserva altresì Aristotele, col quale consuona Paolo; poichè per quelle stesse ragioni, per cui i metalli hanno il pregio loro proporzionale mai sempre alla quantità, è surrogabile l' una quantità all' altra, l' un pezzo all' altro, l' una sostanza all' altra, purchè sia sempre la stessa la quantità, senza alcuno scapito del padrone della quantità medesima, cioè di quel valsente; quindi ottimamente Paolo: *usum dominiumque non tam ex substantia præbet*, *quam ex quantitate*. Ma i Moderni che videro in quella *quantità* il valor numerario, o come comunemente si dice, l'estrinseco delle monete, dissero che serviva non tanto colla sostanza, quanto con quel valore od estrinseco, onde conchiusero, che poteva essere arbitrario senza scapito di chi ne fosse così pagato, poco, o nulla avendovi che far la sostanza. *Bontà intrinseca*, *bontà estrinseca*, *valore intrinseco*, *valore estrinseco*, *intrinseco ed estrinseco delle monete*: così fatte espressioni noi non le abbiamo precisamente dalle leggi Romane; ma bensì da' loro comentatori: strana cosa è il

vedere come comentando le stesse leggi gli uni colle stesse parole espressero una cosa, e gli altri un' altra del tutto opposta; molti per *estrinseco* della moneta intesero il prezzo di tariffa, per *intrinseco* la bontà ed il peso del metallo, sul proposito di quella distinzione nel modo di fare un pagamento, or secondo il tempo del pagamento, or secondo il tempo del contratto, secondo che era stato alterato, o l' intrinseco, o l' estrinseco delle specie, donde necessariamente tanto nell' un caso, che nell' altro proviene una alterazione nel prezzo lor numerario, che non si vuole giammai confondere coll' estrinseco pregio delle specie; e dalla mancanza di cotale analisi venne poi quell' assurda distinzione di che nel Trattato suddetto; altri per lo contrario intesero la cosa tutt' all' opposto, avendo per estrinseco, od accessorio nelle specie, ciò che gli altri dissero intrinseco, cioè la materia, o sostanza, e vicendevolmente per intrinseco ciò che gli altri dicevano estrinseco, avendo eglino per cosa potissima nelle monete l' attribuzione del loro prezzo numerario, nella quale opinione pare, che questi sieno stati indotti altresì per la L. 14. ff. de V. S. *Labeo, et Sabinus existimant si vestimentum scissum reddatur, vel res corrupta*

reddita sit, veluti scyphi collisi, aut tabula rasa pictura videri rem abesse quoniam earum rerum pretium non in substantia, sed in arte sit positum; item si dominus rem quæ furto sibi aberat, ignorans emerit, recte dicitur res abesse, etiamsi postea id ita esse scierit; quia videtur res ei abesse, cui pretium abest: nulla di più giusto di questa sentenza tramandataci dallo stesso Paolo *Lib. 7. ad Edictum*; ma nulla di più assurdo nel tempo stesso dell' applicazione fattane al prezzo numerario delle monete; il quale, si è detto, viene loro dalla tariffa, dunque la tariffa fa tutto e nulla la sostanza, al che si aggiugne al dire dello stesso Paolo. L. 1. ff. *de contrahend. empt.* che la materia delle monete *usum, dominiumque non tam ex substantia præbet, quam ex quantitate*. Ma che cosa s' intendesse per quantità da quegli antichi Giureconsulti, altri ancora cel dice, così Ulpiano L. 19. in princ. ff. de aur. arg. leg. *Cum aurum vel argentum legatum est quid quid auri vel argenti relictum sit legato continetur sive factum, sive infectum: pecuniam autem signatam placet, eo legato non contineri; proinde si certum pondus auri sit legatum vel argenti, magis quantitas legata videtur, nec ex vasis tanget*. Quando fe-

cesi legato degli ori, ed argenti, vi si comprende tutto l'oro, e l'argento lavorato od in verghe, che il Legante lasciò, non così il metallo monetato, che se il legato cade sur un determinato peso d'oro o d'argento, pare più conveniente il dire, che è stato legato il valsente corrispondente in altrettanto oro, od argento, nè il legatario pretenderà alcuna cosa del vasellame: tale ancora si fu il linguaggio di Papiniano L. 94. ff. de solut. *sive in singulis nummis comunionem pro indiviso quis esse intelligat sive in pecunia*, *non corpora cogitet*; *sed quantitatem* (1).

---

(1) Pare che questo sia il testo di Legge così scherzevolmente comentato dall' antico Bolognese Giureconsulto Jacopo Butrigari, di cui Gravina *De Or. Juris*: *De quo illud fertur haud illepidum: quod interpretatus Legem, quæ communes nummos ad numeri, non materiæ rationem dividendos præcipit: ubi anum cum canistro ficuum prætereuntem vidisset, pactusque ab ea esset dimidium, singulas scindere ficus velle simulavit, ut e singulis dimidium sibi auferret. Cum vero anus clamaret se numerum ficuum vendidisse, non medietatem singularum: Jacobus ad auditores, qui secum erant conversus: En inquit, quam belle anus hæc explicatæ dudum legis usum ostendit*. Ma veramente l'equivoco è alquanto diverso; poichè quì sta tra la quantità continua e la discreta,

O s' intenda la comunione di una somma indivisa rispetto a ciascun pezzo di metallo, o s' intenda rispetto a tutto il capitale, realmente non l' identica materia si dee aver in vista, ma bensì il suo quantitativo, o valsente, *non corpora cogitet sed quantitatem*. Nel che è manifesto che Ulpiano, e Papiniano adoperano la stessa parola quantità nello stesso stessissimo significato in cui l' adopera altresì Paolo, se non che ciò che da Paolo vien detto *substantia* da Papiniano dicesi *corpora*, dal che tanto più apparisce, che Paolo non intende già di parlare di una certa chimerica quantità, allorchè dice, che quella materia *præbet usum dominiumque non tam ex substantia, quam ex quantitate*; ma bensì di una quantità realizzabile eziandio in altro metallo dello stesso pregio, sebbene non in quello identico

---

della quale avea inteso la vecchiarella, come comunemente si suole; laddove in quel testo pende l' equivoco tra una quantità, o continua *sive in singulis nummis* (che certamente non si spezzano così agevolmente come i fichi) o discreta, *sive in pecunia*, ma sempre in concreto; ed un' altra in astratto sempre per altro da portarsi al concreto in altro metallo dello stesso pregio, valsente, od estimazione e quantità.

precisamente da lui detto *substantia*, da Papiniano *corpora*; quindi la distinzione presso i Giureconsulti tutti di Legato di *specie*, o d' individuo e di legato di *genere*, che dicesi altresì di *quantità* ove si tratti di metalli aventi sempre il loro pregio proporzionale alla lor quantità; così il Legatario ha la proprietà o dominio del determinato peso di metallo legatogli non in *sostanza*, ma in quantità realizzabile non piuttosto in una tal data massa di metalli, che in una tal altra; ma per altro in quella quantità legata precisamente, nè più nè meno: *habet dominium ad rem*, *non in re*, come dicevan le Scuole: ed è strana cosa il vedere, come non isfuggendo loro questa distinzione non chimerica, ma reale quant' altra mai, non la ravvisassero poi in quelle parole degli antichi Giureconsulti; laonde secondo il linguaggio di questi si dee dire, che il legatario ha il dominio non dell' identica sostanza, ma della quantità; nè di alcun altro legato o di *specie* o di *genere* è così sicuro un Legatario quanto di quello di *quantità*; rispetto al primo, perchè se la specie, cioè l' individuo legato perisce, è perito il Legato; e rispetto al secondo, perchè è bensì vero, che il Legato di genere non può perire come nè pure quello di

quantità; ma questo ha sempre un pregio esattissimamente alla medesima corrispondente, lo che non si verifica nel Legato di *genere* che potrà essere or di peggiore or di miglior qualità.

Quello, che dicesi del Legato, altro essendo Legato di specie, ed altro di genere o quantità; dicasi così pure del comodato, altro essendo comodato di specie, che per antonomasia diciam *comodato*, ed altro di genere o quantità, che più particolarmente diciam *mutuo*; allorchè deesi restituire non l'identica sostanza; ma lo stesso *genere* o la stessa *quantità*, parlando di metalli. Lo stesso dicasi altresì del deposito, altro essendo il deposito, per cui si dee restituir la stessa specie o somma identica, che diciam *deposito regolare*, ed altro il deposito per cui non si dee restituire che la stessa quantità il quale vien detto *deposito irregolare*; ed in questo pure procede la regola: che qualora nel primo supposto perisca per caso fortuito la somma depositata, perisce a danno del deponente; non così nel secondo nel quale perisce a danno del depositario perchè il genere o la quantità non perisce giammai, ed il denaro *usum dominiumque non tam ex substantia præbet quam ex quantitate*, lo che veggiam verificarsi egualmente nel Legato di

pensa altresì Smith: che il primo impronto sui metalli siasi apposto per dinotar la loro bontà; ciò non ostante, quando poi si portò al suo compimento l' invenzione della moneta pegno di pregio, servì a dinotare altresì il quantitativo od il peso di ciascun pezzo, dinotando nel tempo stesso la sua bontà, e per ciò il suo pregio sempre proporzionale nei metalli alla quantità, che quindi divenne sinonimo di pregio o valsente in quanto a moneta pegno di pregio. Che se *solidum non solvitur non minus quantitate quam die* l' intiero non si paga tanto rispetto alla mancante quantità, che al ritardato pagamento L. 85. ff. de Sol. et Liberat. poichè *minus solvit qui tardius solvit* L. 12. ff. de V. S. come poi si potrà pretendere che cotesta quantità consista nel prezzo numerario delle specie, dall' alzamento del quale ne viene lo stesso danno e maggiore al creditore che dall' esser pagato più tardi di quello, che avrebbe dovuto? Quantità pertanto equivale bensì al pregio delle monete, e massime all' intrinseco lor pregio sempre proporzionale alla quantità realizzabile non piuttosto nella tal data massa di metallo che nella tale altra, pregio come da Paolo, così pur da Pomponio detto *Æstimatio. Cui certum pondus argenti dare hæres jussus sit ei*

pecuniam numeratam dando jure ipso liberatur, si in ea pecunia eadem æstimatio fuerit L. 1. ff. de auro, argento leg.; e benchè sia vero, che nel metallo monetato si aggiunge all' intrinseco suo pregio eziandio l' estrinseco, onde la somma di questi due pregj può equilibrarsi al pregio d' un peso alquanto maggiore di metallo in massa, posto eziandio lo stesso fino o bontà; e benchè sia vero, altresì: che in una alterazione del prezzo numerario delle specie, o di una, o più specie di moneta, che per la loro importanza e quantità dieno norma alle altre tutte non immediatamente si alteri nella stessa proporzione quello delle altre specie, e delle altre cose tutte mercatabili; ciò per altro accade non molto dopo per quella necessaria proporzione, che voglion le leggi C. de V. N. P. (1) perchè voluta dalla natura medesima delle cose, contro della quale non potrà giammai lottar la legge senza danno grandissimo del commercio e della civil Società; Quindi il prezzo numerario delle specie dee essere la giusta espression del rapporto dell' unità misura del pregio tratta dal metal-

(1) Vedine il comento nell' ultima delle Dissertazioni sulle monete di conto.

lo argento al tutto misurato; il qual prezzo numerario che pare il τιμὴ τοῦ νόμισματος de' Greci (1) l'onoranza del denaro ovveranco il δύναμις la sua forza o potestà, come suona nello stesso Titolo *De veteris nomismatis potestate*, potrebbe dirsi non pure *æstimatio* come di fatto si dice, e come lo stesso pregio, al che corrisponde l'ἀξία de' Greci, la dignità del denaro (2); ma eziandio *quantitas*, in quanto per altro sia esso pure proporzionale mai sempre al pregio come la stessa quantità, che perciò fu da Paolo, e dagli altri Giureconsulti adoperata nel senso di pregio o valsente in effettivo metallo monetato, e non già di prezzo impositizio, ed arbitrario che non consiste, che nell' abuso di un nome.

Onde distinguasi in questo senso massimamente *estimazione* da *quantità*, come implicitamente distingue la Legge 232. ff. de V. S. *Hæc enunciatio quæ sunt pluris aureorum triginta simul et quantitatis, et æstimationis significativa est*; come distinguesi un predio dato in dote, come dicono, *tassativamente* per tanto, talchè il mari-

(1) Vedi Plut. in vita Solonis.

(2) Vedi Plat. nel dialogo intitolato Ipparco.

to rimane debitore della *quantità* o prezzo, per cui fu stimato a tenor della L. 5. Cod. De jure Dotium: *Quoties res æstimatæ in dotem dantur, maritus dominium consecutus summæ veluti pretii debitor efficitur*, da un altro o stimato dimostrativamente soltanto, non tassativamente (come distinguonsi per così dire le carte geografiche corredate colle misure de' rispettivi meridiani e paralelli dalle semplicemente dimostrative, o descrittive) o non punto stimato, nel primo de' quai due casi evvi *estimazione* senza l'obbligo della *quantità*, come pur nel secondo ove nè pure è *estimazione*; ma l' obbligo soltanto secondo la L. 10. C. *eodem*, della restituzion della cosa, o *specie* qualunque, *specie* molto bene distinta da *quantità* siccome nella L. 1. Cod. *De Dotis promissione* così: *Frustra existimas actionem tibi competere, quasi promissa dos tibi, nec præstita sit, cum neque* species *ulla, neque* quantitas *promissa sit*. Ecco nel suo proprio particular senso la quantità della L. 1. ff. de contrahend. emptione, cioè una somma di effettive monete in qualunque de' tre metalli, che servon per far moneta pegno di pregio, ed in qualunque specie di monete: ecco quella della L. 232. ff. de V. S. or accoppiata, e daccordo coll' esti-

mazione, valuta, o stima come nella sopracitata L. 1. *De auro, argento legato*, e nella 99. altresì ff. De Sol. et Liberationibus: *Creditorem non esse cogendum in aliam formam nummos accipere, si ex ea re damnum aliquod passurus sit*, or no, siccome pur ora vedemmo. Ed analoghe affatto alle espressioni finor riportate son quelle de' seguenti paragrafi della L. 34. ff. de Legatis, primo: *Si eadem res sæpius legetur in eodem testamento, amplius quam semel peti non potest, sufficitque vel rem consequi, vel rei æstimationem* cioè denaro valutato, od apprezzato quanto la cosa legata; nel che estimazion diventa pressochè sinonimo di quantità: §. 2. *Sed si duorum testamentis mihi eadem res legata sit, bis petere potero, ut ex altero testamento rem consequar, ex altero æstimationem* §. 3. *Sed si non corpus sit legatum sed quantitas eadem in eodem testamento sæpius, Divus Pius rescripsit; tunc sæpius præstandam summam* etc. Ecco sinonimi tra loro *quantità*, e somma di denaro; mentre poi estimazione più particolarmente significa l' espressione, od esponente della ragione dell' Unità monetaria misura del pregio, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato; la quale stima, valuta, apprezzamento, o prezzo nu-

merario suppone perciò una cosa pregevole, e mercatabile, fra quelle cose cioè, il cui pregio si misura a danaro, e misurata di fatto rispetto allo specifico, ed individuo suo pregio da una omogenea Unità misura; così abbiasi uno stabile, o semovente, o mobile qualunque apprezzato, ivi ne è l' estimazione ogni qualvolta riconosciamo, come rispetto alla capacità, o continenza stia il pregio dell' Unità misura, o di una sua frazione qualunque al pregio della cosa misurata, cioè per quanto, o quante volte cape quello in questo, onde tante volte presa essa misura in monete effettive ne sarebbe il giusto prezzo secondo la pubblica estimazione e voce nella compra, e vendita; che se la cosa mobile si è il *mobile* così detto per eccellenza, cioè denaro, cioè metallo monetato a pegno di pregio, ed *e. g.* 30. zecchini effettivi valutati *e. g.* undici lire per ciascheduno, e quindi 330. fra tutti, allora abbiamo estimazione e quantità nel tempo stesso, cioè somma, o quantità di monete effettive d' oro, ovveranco d' argento valutate più o meno; poichè sebbene l' Unità monetaria dopo la pecunia non più pesata, ma numerata è tratta per via di un medio dalle valute legali, più o meno sproporzionate: delle monete d' argento, e d' inferior metallo rap-

presentanti l' argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque; pure l' idea *e. g.* di trenta scudi effettivi d' argento moneta di pagamento è ben diversa dall' idea del prezzo lor numerario, od *estimazione*, e più ancora da quella dell' Unità monetaria misura del pregio, moneta di conto, che ne misura il pregio, ed *e. g.* la lira bolognese la quinta parte di ognuno di quegli scudi più o meno conservati, e di giusto peso, che pure ne somministreranno lire 150. secondo l' entità della lira tratta da esso loro. Che se ritorniamo all' ipotesi di 30. zecchini effettivi a' quali corrispondono lire 330. (e quindi scudi d' argento effettivi 66. secondo la fatta supposizione) eccoci nel caso dell' espressione della sopracitata L. 232. ff. De V. S. *lo che monta a* 30. *zecchini*, *od aurei*, *più o meno*; intendendo qui per *aurei* 30. soldi d' oro in oro, e non quelle monete di conto, di cui nell' ultima Dissertazione sulle monete di conto; che se intendessimo con ciò moneta di conto, e l' esponente della ragione di essa alla somma valutata, è pur sempre la stessa cosa; poichè avremmo sempre dall' una parte la *quantità* delle monete valutate d' argento, o d' oro, od in tutto, od in parte (che se d' oro succedaneo dell' argento in quanto a mo-

neta pegno di pregio, non in quanto a moneta misura di pregio, valutate secondo il corrente prezzo relativo tra il metallo misurante, ed il misurato) e dall' altra la loro *estimazione* o valuta corrispondente necessariamente allo specifico, ed individuo lor pregio; onde estimazione, valuta, o valore (in quella guisa che *pregio* val *prezzo* nelle scritture degli Antenati in Firenze, benchè importino due distinte idee) può presso i Latini, non così presso i Greci aventi il loro *timì*, o *timima* valuta, ed il loro *axìa* pregio, corrispondere eziandio all' idea del pregio specifico, ed individuo di una qualunque cosa in commercio valutata, e molto più di una somma di effettive monete; nel primo caso saravvi soltanto estimazione, non quantità, nel secondo saravvi nel tempo stesso *estimazione* e *quantità*, estimazione dissi equivalente a quantità, e così reciprocamente, non ad un suono vano di parole, quale la vedeano fino a Pompeo Neri i nostri Giureconsulti in quelle parole di Paolo: *Eaque materia forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia præbet, quam ex quantitate*.

Lo che vuol dire secondochè già vedemmo: Che si presta al nostro uso, e dominio, o pro-

prietà non tanto coll' identica sostanza qualunque, quanto colla corrispondente quantità, o valsente in altro denaro o metallo monetato. Così per un prestito fatto da Tizio a Sempronio di 30. zecchini effettivi valutati per lire 330, onde quegli ne riportò ricevuta di £ 330; eccone l' *estimazione*, alla quale corrispondono egualmente nonchè 30. altri zecchini effettivi affatto diversi da' ricevuti (che non si dovrebbono in *substantia* se non quando si trattasse non di un mutuo, ma di un comodato, per cui Sempronio gli avesse ottenuti per farne ostentazione coll' obbligo della restituzione degli identici zecchini) ma eziandio scudi d' argento effettivi 66, o l' equivalente in altra moneta eziandio a beneplacito del debitore, ma senza scapito del creditore a seconda della sopracitata L. 99. ff. De Sol. et Liber.: ed ecco la *quantità* distinta dell' *estimazione*, e dalla *sostanza* secondo il linguaggio nonchè di Paolo, ma delle R. Leggi rispetto agli uffizj di una siffatta materia, onde facciam denaro; la quale si presta al nostro uso e dominio non tanto coll' identica sostanza, quanto col capitale; all' uso cioè quando ne facciamo, o ritiriam pagamenti, od eziandio la riteniam nello scrigno a pegno di pregio, ed al dominio anche solo, allorchè passa

in man d' altri per ragione di mutuo eziandio, rimanendo sempre il mutuante capitalista padrone non della *sostanza* di que' pezzi di metallo (1) dati al mutuatario, ma bensì di quel valsente, capitale, o *quantità*.

E benchè il fin qui detto possa bastare per la retta interpretazione delle parole del Romano Giureconsulto (che avesse, come è presumibile, o non avesse veduto Aristotele, certamente vedeva la natura medesima della cosa) contro la men retta invalsane, che domina tuttavia nella mente di molti; pure non voglio ommettere di diluir l' altro obietto degli Avversarj, di cui Pompeo Neri non parla punto tratto dallo stesso contesto di Paolo, che sul bel principio ci dice: che *olim non erat nummus, neque aliud merx, aliud pretium vocabatur*, e di nuovo ci ripete lo stesso: *Nec ultra merx utrumque, sed alterum pretium vocatur*: dunque dicono essi, il denaro non è merce, e se non è merce, dunque non tanto è sostanza, corpo, o materia, quanto quella numerica quantità nella quale consiste. Ma il Giu-

(1) V. su ciò *Del prezzo*, ove si parla del prezzo dell' uso dell'altrui denaro.

reconsulto ci dice, che da quell' epoca in poi delle due cose l' una non si disse più merce; ma soltanto prezzo, *si disse*. Egli è vero per altro, che sul fine dell' intiero contesto della stessa legge Paolo parlandoci delle due opposte sentenze, l' una di Sabino, e l' altra di Procolo, di cui pure le Ist. (*eodem tit.*) pare che opponga diametralmente prezzo a merce: e qui per piena cognizione di causa fa d' uopo riportare il rimanente contesto. *Sed an sine nummis venditio dici hodieque possit, dubitatur; veluti si ego togam dedi, ut tunicam acciperem, Sabinus et Cassius esse emptionem, et venditionem putant: Nerva et Proculus permutationem et non emptionem hoc esse. Sabinus Homero teste utitur, qui exercitum Græcorum ære ferro hominibusque vinum emere refert illis versibus*

ἔνθεν ἄῤ οἰνίζοντο καρηκομόωντες Ἀχαιοί
ἄλλοι μὲν χαλκῷ, ἄλλοι δ' αἴθωνι σιδήρῳ
ἄλλοι δὲ ῥινοῖς ἄλλοι δ' αὐτοῖσι βόεσσι
ἄλλοι δ' ἀνδραπόδεσσι.

Sed hi versus permutationem significare videntur, non emptionem, sicut illi

ἔνθ' αὖτε Γλαύκῳ Κρονίδης φρένας ἐξέλετο Ζεὺς
ὃς πρὸς Τυδείδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβεν
χρύσεα χαλκείων ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων

Magis autem pro hac sententia illud diceretur, quod alias idem Poeta dicit

πρίατο κτεάτεσσιν ἑοῖσιν

Sed verior est Nervæ, et Proculi sententia, nam aliud est vendere, aliud emere, alius emptor alius venditor, sic aliud est pretium, aliud merx; quod in permutatione discerni non potest; uter emptor, uter venditor sit.

E qui mi sia permesso il trattar prima qualche quistion d' incidenza ed assai brevemente. E primieramente se a tempo della guerra trojana si conoscesse o no denaro; Paolo e coloro di cui egli porta le opposte sentenze sull' indole della permuta, e della compra, e vendita mostrano di essere per la negativa, non che molti fra' Moderni massime in seguito della supposta autorità di Plinio il naturalista; ma che altro dice Plinio (1) se non che chiamar felici per la lor modestia que' tempi? *cum res ipsæ permutabantur inter se sicut et Trojanis temporibus factitatum Homero credi convenit*: quando si permutavan le cose fra loro, come è conveniente il credere ad Omero, che si andasse tuttavia facendo a' tem-

(1) Lib. 33. Cap. 1.

pi della guerra di Troja, e non già *come deve ad Omero credersi che si facesse ne' tempi Trojani*, secondo che troduce Carli (1) che poi se la prende contro di Plinio per quello, che gli

(1) Dissert. I. delle monete. Che poi mostra di smontar dalla sua giusta opinione nella lettera fra le Americane XXI. della prima parte, dove volle farsi patrocinatore dell' indigeno onor di que' popoli contro il Tedesco Paw (che gli avea degradati quasi al livello delle bestie) confrontandovi i Greci de' tempi trojani a' poveri Messicani, quando furon dagli Europei depredati, e distrutti; E siccome, dic' egli, a' tempi di Troja non si dirà mai, che i Greci fosser selvaggi cioè non per anco ridotti a civil società, perchè apparisce, che fra loro non si conoscesse che la permuta secondo que' versi

Comprar quel vino i ben chiomati Achei
Chi con rame e chi con lucido ferro
Altri con pelli, altri co' bovi, ed altri
Dando gli schiavi

così la medesima ragion militar dee per gli Americani, dice egli. Che poi la sua prima opinione sia la vera lo nota altresì il ch. P.e Zaccaria (Inst. Anti. Num.) colle seguenti parole: Il ch. Sig. Co. Carli Rubbi ha bravamente mostrato male apporsi chiunque a Plinio crede, a' tempi della guerra trojana non esservi stata tra' Greci moneta, così il suddetto gran Critico. Ma è egli poi vero: che Plinio abbia questo stesso insinuato?

fa dire, e Plinio non dice; ed oltrechè alla forza del verbo frequentativo *factitare* meglio corrisponde la mia traduzione; ben si pare che Plinio non per altro abbia qui ricordato le permute descritteci da Omero, che per farne un comento alle stesse sue parole: *cum res ipsæ permutabantur inter se*, additando cioè permute fatte *victus gratia*, come ne' primi tempi, ed egli stesso dice: *ita enim opinor commercia victus gratia inventa* (1) non già per darci qual esempio de' tempi secondo lui buoni i tempi trojani, in cui il lusso, che egli chiama scelleraggine, il più discreto eziandio (2), *e la sacra fames* contro cui se la prende, era conosciutissima, e ne' quali

Seditione, dolis, scelere, atque libidine et ira
Iliacos intra muros peccatur et extra (3)

così dice Plinio, che Omero *alios coriis boum, alios ferro, captivisque rebus emptitasse tradit* quel vino, per nulla toccando il rame, cioè de-

---

(1) Ibid.

(2) *Pessimum vitæ scelus fecit qui anulum aureum primus induit digitis.*

(3) Hor. Epist. Lib. 1. Epist. 2.

naro, e supprimendo in tutto le vere compre, e vendite, che pure Omero ci addita, poichè dalle parole dello stesso Poeta altro per ultimo non risulta, che benchè si fosse di già introdotta la compra, e vendita, pure erano tuttavia grandemente in vigore le permute, come doveva naturalmente accadere su' primordj presso que' popoli della moneta pegno altresì di pregio anni 1280 prima dell' Era nostra volgare, e circa 50 dopo che Teseo avea già battuto moneta d' argento in Atene coll' impronta del Bue, siccome abbiamo da Plutarco nella vita di cotesto Eroe; alla qual moneta d' argento consistente in due dramme, ad ognuna delle quali corrispondevano sei oboli, ognuno de' quali equivaleva ad otto calchi cioè *Æreoli* o di rame (1) egli è ben naturale che avesse preceduto quella di rame ed eziandio per secoli, come pure accadde presso i Romani; quindi recente bensì poteva essere presso que' Greci la moneta legale pegno di pregio rispetto massimamente all' argento; ma pure vi si conosceva, sebbene per avventura in quantità molto minore

(1) Vedi Budeo de Asse lib. 5. come altresì Suida, e Polluce.

di quel che faceva mestieri per le giornaliere permutazioni de' varj generi di cose mercatabili, ognuno de' quali, e nel suo tutto, e nelle sue parti si può permutare colla moneta (1) in quanto è metallo monetato, che ha quella stessa relazione al non monetato, che la farina per così esprimerci al grano di un pregio affatto omogeneo con esso lui; quindi oltrechè le permute si fanno eziandio ove il metallo monetato è più che sufficiente per qualunque vendita, poteva non esservi ancora bastante metallo monetato; ma pure esservi, e parmi, che altrettanto appunto si ricavi dalle parole stesse di Omero in quei versi del Lib. 7. dell'Iliade, che così furon tradotti dall' Aloandro in versi

Hinc sibi certatim gentis de more comati
Vina parant Grai ære dato fulgenteque ferro
Tergoribusque, bobus sed et ipsis,
mancipiisque:

ma meglio in prosa si leggon tradotti nell' edizione stessa delle Pandette fiorentine pel Torrentino 1553. *Hinc vinum emebant comati Achivi, alii quidem ære, alii autem splendido ferro, alii*

(1) Vedi del prezzo ec.

autem pellibus, *alii autem ipsis vaccis*, *alii autem mancipiis*: lo che consuona colla Vulgata, prescindendo da qualche diversità di niuna importanza massime al caso nostro. Nel che è da osservarsi, che in quell' *alii quidem ære* è stata conservata la forza di quella particella μεν᾽ avversativa di δὲ, e vuol dire altri veramente con denaro, giacchè χαλκός in greco suona quanto *æs* in latino, cioè non solo rame o bronzo; ma eziandio metallo monetato: altri poi con ferro con pelli, con buoi, con ischiavi: Così Polluce (1): il denaro dicesi altresì rame per un idiotismo della moltitudine, che per avventura non dispiacque a quel grande

Primo pittor delle memorie antiche

descrivendo una moltitudine affollatasi a comprar vino colle spoglie della depredata Troade. E per qual ragione si sarebbe qui dovuto contrapporre rame a ferro (in quella guisa che Crise il Sacerdote dice (2) abbiatevi pur μεν᾽ Troia; ma δὲ

---

(1) ἡ δὲ τῶν πολλῶν καὶ ἰδιωτῶν χρῆσις τον᾽ χαλκον᾽ τὸ ἀργύριον λέγει Onomost. Lib. 9. Cap. 6.

(2) *Vobis quidem dii dent exscindere Priami urbem*, *Filiam autem mihi solvite dilectam* così la Vulgata, in cui parimente veggiamo *quidem* μεν᾽ contrapposto ad *au-*

a me rendete la mia figlia) contrappor, dissi, due metalli fra loro, il più comune de' quali era a que' tempi lo stesso rame, affastellando poi il ferro con altre cose da esso naturalmente disparatissime; se l' essere il ferro in massa, mentre l' altro metallo, o rame era monetato non avesse segregato il ferro da questo e messolo in ischiera coll' altre cose esistenti nello stato di pura natura? Lò che dimostra, che qui abbiamo non pure delle permute estimatorie; ma eziandio delle compre e vendite, che stanno a quelle come

---

tem δὲ, che sussegue in un senso di particella avversativa o disgiuntiva che vogliam dirla: così ancora Aristotele, che non isdegnò di portar la sua filosofia eziandio in queste cose a differenza di moderni Filosofi, che fan consister la loro nel non parere pedante, benchè talora non solo non ragionatori, come quelli, ma grandemente sragionatori, avverte che ἐγὼ μὲν ἀπαιτῶ ὁ δὲ: *Ego quidem requirit ille autem*. Io veramente, ma egli, od egli poi. Così desso nel 3. de' suoi libri Rettorici; ove ponendo per fondamento d' ogni buono stile lo scriver bene nella propria lingua, primieramente nota il retto uso di cotai particelle, che diciam congiunzioni σύνδεσμοι; e se tanto importa il conoscerne la forza in chi scrive, certamente nulla meno importerà in chi legge il valutarla a dovere.

la specie al genere, ben diverse dalla permuta dell' armatura di Glauco con quella di Diomede, che fu una semplice permuta equivalente ad una reciproca donazione, in cui tanto fu lungi, che entrasse la moneta misura del pregio per l' equità del baratto, che anzi non vi entrò che per farne vedere la grande disparità, giacchè l' una armatura vi si dice del pregio di cento buoi, e l' altra di nove (1) quindi lo stesso Paolo non

---

(1) Qualunque si voglia dire essere stata la misura del pregio, di cui qui si prevale Omero, egli è ben presumibile, che nè l' armatura di Glauco era di puro oro, nè quella di Diomede di puro rame; ma che questa dovea esser di bronzo, cioè di rame temprato con dello stagno, e quella d' oro, temprato con rame, nè disdice: che l' armatura dell' Asiatico Glauco fosse eziandio di un lavoro più fine, che per lo più si accoppia alla materia più fina, qual certamente si è l' oro a confronto del rame donde per avventura il costume proprio eziandio della lingua greca, di chiamare aureo ciò che è perfetto non men pel lavoro, che per la materia, lo che dal materiale si trasporta eziandio al morale; molto più che su questo non può nascere equivoco tra la materia e la forma, o lavoro: così Pindaro chiama auree le due figlie di Temide la Giustizia, e la Pace. Che poi il pregio dell' armatura di Diomede stesse a quello dell' armatura di Glauco come

dovea confondere l' una cosa coll' altra come par ch' e' facesse; se non che mostrò pur di sentire quale stretta relazione avesse la permuta estimatoria alla compra e vendita, allorchè aggiunse: *magis autem pro hac sententia* (cioè per la sentenza di Sabino) *illud diceretur quod alias idem Poeta dicit πρίατο κτεάτεσσιν ἑοῖσιν: idest emit possessionibus suis* (1) parlandosi di una schiava, che Laerte avea comprato colle sue possessioni; e tuttavia conclude in favore di Procolo; ma se ben si riflette, niuno dei due avea precisamente ragione, poichè Procolo non dovea confondere una semplice permuta con delle permute estimatorie, fralle quali ebber luogo eziandio delle compre, e vendite, e Sabino non dovea confondere il genere colla specie, confondendo la permuta estimatoria colla compra, e ven-

---

1. 11. circa, mentre presso di noi il pregio specifico del rame sta a quello dell' oro come 1. 1100, od in quel torno non è da meravigliarsene punto dopo quelle considerazioni non solo, ma eziandio dopo le altre sull' indole del prezzo relativo tra metallo e metallo, vedile alla pag. 35. della Dissert. sulle monete di conto, che precede l' ultima Dissertazione fra quelle.

(1) Odys. lib. 1. circa finem.

dita. Questa si fu una delle tante ed interminabili quistioni di parole, le quali tutte derivano dall' adattare a due diverse idee la stessa parola, (se pur non è affatto vota di senso) o due diverse parole alla stessa idea; così qui si credette, che la stessa cosa in genere fossero due cose affatto diverse, perchè espressa or col nome del genere, or col nome della specie; quindi di compra e vendita, e di permuta estimatoria si fecer due cose affatto diverse, quando la differenza non è che specifica; per lo contrario si credette, che due cose diversissime fosser la stessa cosa, perchè espresse amendue colla stessa parola; quindi di permuta e permuta cioè di permuta semplice, quale si fu quella di Glauco con Diomede, e di permuta estimatoria, quali si furon quelle degli Achei co' mercanti del vino, si fece una sola cosa, mentre sono due cose disparatissime, quanto lo è il donare dal vendere, il comprare dall' essere regalato; e quistione pur di parole si è quella, che risulta dalle stesse finali parole di Paolo, *alius emptor*, *alius venditor*, *sic aliud est pretium*, *aliud merx*: cioè se il denaro sia merce; poichè non è che specifica, ed affatto accidentale la differenza tra il prezzo merce, ed il *prezzo* così più propriamente detto, che non lasciò di

esser merce, se non in quanto lasciò di esser il soggetto di tutte quelle altercazioni cui van soggette tutte le altre merci e lo stesso denaro, allorchè il suo prezzo legale non sia identico col naturale, come il metallo stesso non monetato, sulla cui bontà e peso fa d' uopo, che prima le parti convengano per convenir poscia del prezzo; poichè per convenire, che l' una cosa può esser prezzo dell' altra in un' equa permuta estimatoria, fa mestiere convenire dell' eguaglianza del loro pregio individuo, andando per conseguenza d' accordo su tutto ciò, che influisce nel loro pregio specifico, in quanto ne riman determinata la ragione tra l' inchiesta, e l' offerta; e per convenire di quell' eguaglianza del pregio, fa d' uopo convenire dell' eguaglianza del prezzo, che ognuna di queste ha rispetto all' esponente della ragione della comune misura del pregio al pregio loro; che se ciò è noto circa all'una delle due cose per attestato di Periti, come accade nelle monete, questa dicesi più particolarmente prezzo: così Varrone: (1) *pretium quod æstimationis emptionisve causa constituitur dictum a Peritis, quod hi solum possunt facere recte id.* E

(1) Lib. 4. de L. L.

quando pure cotesta etimologia non sia la più vera, come pare a Salmasio, ciò mostra per altro che gli antichi Romani attaccarono alla parola *pretium* l' idea d' un prezzo non tanto convenuto fra le parti, quanto ricevuto per altrui autorità, e degli stessi sensali detti προπράται *propratai* in Greco dalla preposizione πρὸ *pro* e dal nome πρᾶσις *prasis* vendita, donde πράτιον *pration* da cui la parola *pretium* secondo lo stesso Salmasio (1) e la maniera di dire *facere pretium* passata fino a noi; così Plauto

Sagaristio *Indica fac pretium*.

Dordalus *tua merx est*, *tua indicatio est* (2) ed in quella guisa lo stesso vendente od i sensali fanno il prezzo della cosa rispetto al denaro, che è lo stesso che dire rispetto alla misura del pregio; così la pubblica Autorità fa il prezzo dell' effettive specie rispetto alla stessa comune misura del pregio, che poi diconsi *pretium* (qualunque siasi l' etimologia, che si voglia adottar delle due, cioè o si faccia discendere da *periti*, o dal greco *pration* (3) se pure non vogliam

(1) De Usuris.

(2) In Persa.

(3) Se a Salmasio non piace l' etimologia dataci dal

lasciare ogni etimologia, che non è poi necessaria per vedere quali idee semplici, o complesse, assolute, o relative, specifiche, o generiche si connettano alle parole) rimanendo tuttavia il nome di *merx* all' altra cosa che se ne ha in iscambio, che poi diviene essa pure prezzo o mercede dell' altra dopo più o meno altercazioni non molto diverse per avventura da quelle descritteci da

---

più dotto fra' Romani, e massime nella sua lingua; molto meno può piacere ed a quello ed a questo la supposta derivazione di *pretium* da *precibus* secondo i moderni Giuristi; poichè il prezzo è sempre determinato o dal contrasto di due forze, che non si sogliono esprimer con preci, niuna delle quali secondando il prezzo, descrive per ultimo quella specie diagonale in cui possiamo raffigurare la media proporzionale Aritmetica espostaci da Aristotele e descritta dalle stesse Romane Leggi (V. la susseguente operetta sulla Giustizia Commutativa, e sulla Distributiva) o vien determinato da Periti, che poi non hanno altra regola della loro perizia, che ciò appunto che veggono accadere in tali contrasti, sicchè mentre danno la norma a' singoli la ricevono essi dall' universale. Nè par verisimile, che il *pretium*, ed il *precarium* l' uno de' quali non s' incontra che nelle permute estimatorie, e più particolarmente nella compra, e vendita, e l' altro si è una specie di donazione, si vogliano riconoscere, per Fratelli.

Tito Livio, allorchè ci narra (1) il tentato riscatto de' Romani dall' arme de' Galli fugati in quella dal Dittatore Camillo, favola o storia che la sia: *Nam forte quadam priusquam infanda merces perficeretur per altercationem nondum omni auro appenso Dictator intervenit, auferrique aurum de medio et Gallos submoveri jubet*: pria che si determinasse il prezzo di quel riscatto da non dirsi *infanda merces*, che equivale a *pretium*; se non che *mercede* per l' una parte dicesi più particolarmente il prezzo di un fatto piuttosto che di una cosa, e per l' altra *prezzo* dicesi più particolarmente il metallo monetato; e quel riscatto primieramente importò la mercede di un fatto negativo, per così esprimermi, ed il metallo in secondo luogo che si diede pèr quel riscatto fu non monetato anzichè monetato, lo che poi constituisce la specifica differenza della compra, e vendita dalla permuta estimatoria, di modo che benchè sia vero: che *aliud est vendere, aliud emere, alius emptor alius venditor, aliud pretium aliud merx*; ciò non ostante siccome la compra e vendita si è una permuta estimatoria, benchè non ogni permuta

(1) Dec. 1. Lib. V. Cap. 28.

estimatoria sia una compra, e vendita; così ogni compratore, o venditore si è un permutante, benchè non ogni permutante si dica compratore per l' una parte, o venditore per l' altra; ed ogni prezzo è merce, benchè non ogni merce sia prezzo in senso cioè di metallo monetato (1) (donde la compra e vendita) già da tutti altri apprezzato rispetto alla comune misura del pregio, che da' contraenti, che è ciò che dee aver luogo nelle monete, e può aver luogo ogni qual volta il prezzo loro legale o di tariffa sia identico col naturale, diversamente non già; così *mercis loco habebatur*, dice Plinio di una tal moneta che correva in Roma non tariffata, e Costantino in una sua legge riportata nel Codice Teodosiano *pecunias nulli emere omnino fas erit, nec vetitas contractare*: che altri leggono *contrectare*; *quia in usu publico constitutas pretium oportet esse non mercem*; qui opponsi diametralmente merce a prezzo, in quanto la merce può e dee esser contrattata, non così il denaro, che diciam prezzo. Io non dirò che in quella guisa il nostro comprare discende da *comparare*, così *contractare* discenda da *contrectare*, e non

(1) Lib. 33. Cap. 3.

piuttosto dalla parola *contractus*; certo è che chi contratta esamina con tutti i sensi, con l' occhio, e colla mano più specialmente od inerme, od armata di qualche istrumento il peso, o il volume e la bontà della merce, di cui la L. 66. ff. de V. S. *mercis appellatio ad res mobiles tantum pertinet*: quindi ribatte le pretese del venditore contraddicendo alle ragioni su cui questi mostra di fondarle pel maggior peso, per la maggior bontà, proferendo il compratore sempre di meno; ora tutto ciò che si può, e si dee fare rispetto alla merce detta merce più particolarmente, non si estende alla merce denaro detta più particolarmente *prezzo*, che ha quella stessa relazione alla merce, che la specie al genere, che la Compra e Vendita alla permuta estimatoria. Che se fosse lecito il far tutte quelle disamine sulle monete, a che servirebbe l' attestato della pubblica autorità sul lor peso, e fino? a che servirebbe il prezzo loro legale o di tariffa, quella dichiarazione tanto autorevole, quanto leale del *rapporto* o ragione dell' unità monetaria misura di pregio tratta dal metallo argento al pregio di un pezzo qualunque di metallo monetato? Ma quella legge non fu inserita nel C. Giustinianeo, fuvvi bensì quest' altra dello stesso Costantino L. 1.

C. de pond. et aur. illat. *aurum quod infertur a collatoribus si quis vel solidos voluerit, vel materiam appendere æqua lance, et libramentis paribus suscipiatur*, alla quale è analoga la 5. C. *De susceptoribus* di cui nel susseguente Ragionamento sulle misure al Commercio inservienti. Fuvvi bensì eziandio questa da alcuni attribuita allo stesso Costantino, da altri a Valentiniano e Valente *C. de Veteris Numismatis. pot. Solidos veterum Principum veneratione formatos ita tradi, ac suscipi ab ementibus et distrahentibus jubemus, ut nihil omnino refragationis oriatur, modo ut debiti ponderis sint, et speciei probæ, scituris universis qui aliter fecerint haud leviter in se vindicandum*: con che oltre tante altre leggi nel Codice, e nei Digesti consuona Paolo Recept. Sent. L. V. Tit. 45. *Lege cornelia tenetur . . . quive aureos, argenteos conflaverit, raserit, corruperit, vitiaverit, vultuve principum signatam monetam præter adulterinam reprobaverit*. Ora qual meraviglia che non si permetta, che vengano rifiutate le monete nazionali, o dei proprj Principi, quando, essendo permesso il portare al pubblico Tesoro altrettanto metallo greggio in vece di aurei, o solidi dello stesso peso, e fino, si vuole poi esattamente osservata la

debita proporzione nel prezzo numerario delle specie, qualunque alterazione accada nel loro pregio; come apparisce dalle tre leggi eziandio del C. Giust. de V. N. Pot.; quando inoltre si mettono tutti que' mezzi per la più scrupolosa integrità, e lealtà delle monete, e quando per ultimo ove nasca contestazione su ciò, deputansi degli officiali pubblici, che decidano? come apparisce dalla L. 2. C. de Pond. *quoties de qualitate solidorum orta fuerit dubitatio placet quem sermo græcus Zygostatem appellat per singulas civitates constitutum*, *qui pro sua fide atque industria neque fallat*, *neque fallatur contentionem dirimere*: lo che fu poi rinnovato da' Fiorentini (1) che in appresso vi aggiunsero l' invenzione del Suggello de' fiorini d' oro, approvati cioè dal saggiatore, e quindi suggellati entro un sacchetto, donde la denominazione del fiorin di sigillo (2). Dopo tutto questo, come si potrà sostenere l' arbitrio nel prezzo numerario delle specie come dottrina della Romana Giurisprudenza? Come si potranno stravisar così male le parole di Paolo, e di tanti Giureconsulti, e

(1) Borghini Moneta Fiorentina.

(2) Targioni nella Raccolta di Zannetti.

Legislatori? Io non voglio già dire con ciò che nella Rep. e nell' Impero Romano non sia mai stato alcun abuso in fatto di moneta; molti, e grandi vi furono, e chi non conosce, e non sente in se stesso *il video meliora proboque, deteriora sequor*? onde poi discordano tanto i fatti dalle parole, e non soffriamo in altrui, ciò che permettiamo a noi stessi. Oltre di che se diceva Solone, che egli aveva dato agli Ateniesi non le migliori leggi; ma le men cattive per loro, per un Popolo cioè, che non seppe giammai obbedire alle leggi, e minacciava d' invadere le altrui proprietà quando non voleva pagare i suoi debiti, ben è verisimile che egli ciò dicesse rispetto eziandio all' alzamento fatto da lui del prezzo numerario della mina portandolo da 73. dramme a cento, che è lo stesso che dire dando il nome di 100. a 73. per ricoprire con ciò un fallimento di Privati; come per lo contrario la Rep. R. fin da principio per sovvenire al pubblico erario diede a due oncie di rame, e poscia ad una ed a meno ancora il nome di 12. cioè di *As*; nel che per altro fu sempre ricercata la proporzione nell' istesso prezzo numerario, come pure allor quando si alzò quello del denario, e sesterzio, e per ultimo degli Aurei, che dal taglio di 40.

alla libbra passarono per ultimo a quello di 72. e più ancora. All' alterazione del peso si aggiunse non rade volte quella della bontà; così abbiamo da Plinio Lib. 33. cap. 9. *miscuit denario Triumvir Antonius ferrum, miscentur æra, alii e pondere subtrahunt; cum sit Justum 84. e libris signari; igitur ars facta denarios probare tam jucunda lege plebi, ut Mario Gratidiano vicatim togatas statuas dicaverit*, del che Cic. ancora (1) il quale ci dice, che *Jactabatur temporibus illis nummus sic, ut nemo posset scire quid haberet*.

Lo che accade allor quando si altera il peso, od il fino delle specie, o l' una, o l' altra cosa nel tempo stesso, sicchè il prezzo legale non è più identico col naturale. La Monarchia Romana massime allorchè cadde essa pure nell' anarchia non fu più felice della Repubblica, che a Montesquieu parve meno disleale nelle sue operazioni sulle monete, poichè, dic' egli, *dans les operations que l' on fit sur les monnoies du temps de la Republique on proceda par voie de retranchement* (lo che non è intieramente vero come abbiam veduto) *l' etat confioit au peuple ses*

(1) De off. Lib. 3.

besoins, *et ne pretendoit pas le seduire*; *sous les empereurs on proceda par voie d' alliage* (1); ma oltre tante altre prove dedotte da irrefragabili documenti noi abbiamo dallo stesso Plinio, che *paulatim Principes imminuere pondus* (2) *aurei*, *minutissimus vero ad XLV nummos* cioè fino a' tempi di Plinio, che è lo stesso che dire di Vespasiano, e pur tuttavia di un' esimia bontà. Egli è vero che quanto più prese piede l' anarchia, che avvicendasi cogli opposti estremi, si ricorse altresì all' alterazione del fino, e come lo stesso Montesquieu: *Didius julien commença l' affoiblissement* (3) e così di male in peggio si procedette fino all' invasione de' Goti sotto dei quali a' tempi di Teodorico, o per meglio dire del celebre Cassiodoro le cose si riordinarono anzi che no, lungi dal peggiorare, come poi peggiorarono a' tempi de' Longobardi, quando non s' incontrò più alcuna regola stabile alla bontà delle monete, fintantochè Carlo Magno portò le sue provvidenze alle misure massime del pregio;

---

(1) Esprit des Lois. Liv. 22. Chap. 13.

(2) Lib. 33. Cap. 3. Su tutto ciò vedi fra le mie Dissertazioni sulle monete di conto l' antecedente all' ultima, e più particolarmente alla p. 103.

(3) Ibid.

ma poco stante finìron dopo di lui le sue provvidenze, e poco mancò non avvenisse presso di noi quello stesso che alla China conquistata, e riconquistata da' Tartari; poichè que' medesimi torbidi intestini, che vi diedero occasione al reingresso di costoro, questi stessi diedero eccitamento a quella tanta persecuzione dell' integrità, e lealtà delle monete d' argento, e d'oro così dalla parte di privati Malmonetieri, come dei Condottieri di faziosi che formavano otto eserciti per fino sotto altrettanti capi; sicchè dovendosi nella stessa compra, e vendita trattare i pezzi di que' preziosi metalli come mercanzia saggiandogli, e pesandoli, si perdè affatto la moneta legale d' argento, e d' oro, che pure eravi prima (1). Così ancora dalle nostre carte del medio evo apparisce, che stabilitasi da Carlo M. l' unità monetaria misura del pregio moneta di conto in una libbra d' argento monetato in altrettanti denari, che furon quindi le frazioni di quell' unità, ne nacque poscia la distinzione di *lira di peso da lira legittima o numeraria*, allorchè questi cominciarono a diminuire di peso o per

(1) Vedi Raynal Histoire des Etablissemens des Européens ec. L. V. Cap. 24.

consumo o per frode privata, ovveranche per mancanza della pubblica fede in tempi, in cui l'anarchia avvicendavasi come suol cogli estremi; ma gli uomini, che per cautelarsi meglio ne' loro contratti si stipulavano già *libbre di peso*, si avvidero che questo pur non bastava, alterandosi il fino delle specie, che quindi potevan esser del debito peso, benchè non ne avessero il pregio per la diminuita bontà; si stipularono quindi libbre, e libbre di peso di denari piuttosto del tal paese, che avesse più credito in fatto di moneta, che del tal altro *lucensi*, o *papiensi*, o di qualunque altro paese, che conservasse le sue monete sur un piede tollerabile; in ultimo si vide che nè pur questo bastava, poichè quelle buone monete altresì sparivano, e quindi si rendeva impossibile al debitore il soddisfare all' obbligo adossatosi di pagare una libbra di peso di tali monete accreditate, od a seconda dell' unità monetaria, e di conto tratta da tai monete accreditate, ed andate già in disuso colle monete medesime effettive (1). Laonde per un circolo vi-

(1) Oltre Muratori nella sua 28. sopra le Antichità ital. e Carli nella sua 4. delle monete vedi eziandio gli altri monetografi oltramontani, e nostri.

zioso si venne presso a poco, come appo i Chinesi alla prima originaria istituzione della moneta, e si stipularono libbre tante di argento buono, esaminato, cotto; o parlandosi d'oro libbre d'oro ottimo purissimo, *obrizo* od *obriziato* quale lo chiamano con greco vocabolo eziandio le leggi Romane, e la terza frall' altre del Cod. de V. N. P. il qual titolo sembra ragionevolmente diretto a togliere ogni sproporzione nel prezzo numerario delle specie, tant' è lungi dall' approvarne le arbitrarie alterazioni: che anzi le disapprova, ed approva gl' introdotti compensi nel restauro di un' antecedente maggiore Unità monetaria rispetto all' estimazione, o valuta dell' oro, purchè ciò sia sempre colla debita proporzione nella valuta delle specie d' argento, o d' inferior metallo rappresentante l' argento da cui quella Unità si desume (1). Che poi, come dissi, sienvi stati, e sienvi per esser mai sempre cotali abusi, contro de' quali ha sempre lottato la natura medesima delle cose, ed il dissenso di tutti i componenti uno Stato qualunque, non che il mondo commerciante, veggendosi per fino costret-

(1) Vedine il non interrotto comento, o perpetuo in fine dell' ultima fralle Dissertazioni sulle monete di conto.

ti di ricorrere ad ora ad ora ad una misura del pregio moneta di conto tratta dallo stesso metallo non monetato, ciò non prova, che le leggi Romane gli abbiano mai approvati, come le leggi Romane non hanno certamente approvato giammai gli stessi inconvenienti alla China; e solo dobbiamo confessare con nostro ravvedimento, che per giustificare cotali disordini, si è avuto ricorso ad assurdissime interpretazioni, e de' Ragionamenti del più accreditato fra' greci filosofi vero Maestro di color che sanno, ogni qualvolta sappiano essi ancora consultar la natura medesima delle cose, come seppe egli fare, e de' *Responsi* degli antichi *Prudenti*, e delle leggi, che ne derivarono; se non che mentre ora non pochi fra' Giureconsulti hanno giuste, ed adequate idee sulla moneta, pure non sanno tuttavia ravvisarle nelle parole di Paolo, fra' quali si distingue il Fabbrini (1): chiama egli volgare, e del Popolo l' opinione di Paolo, (intendendo, cred' io, con ciò i volgari Giuristi, piucchè il volgo medesimo, che in questo o non ha che l' opinione di chi gl' impone o non ha che la vera): che la moneta *usum*, *dominiumque non tam ex sub-*

---

(1) Dell' indole, e qualità nat. e civ. della moneta.

stantia præbet quam ex quantitate: che si presta al nostro uso e dominio non tanto coll' intrinseco, quanto coll' estrinseco suo, per servirmi del linguaggio che correva a' tempi del Fabbrini, e corre pur tuttavia. Fu questi contemporaneo di Pompeo Neri grande Giuspubblicista, ed Economico non meno che valente Giureconsulto (se pure queste due cose posson giammai andar disgiunte l' una dall' altra) che il primo purgò Paolo, e gli altri antichi con esso lui dalla taccia o d' impostori, o d' ignoranti visionarj in fatto di moneta, abbandonando tuttavia Aristotele a questa per conto alcuno non meritata riputazione.

BREVE RISPOSTA

Al Programma economico uscito già nel 1809. per parte della Società Reale delle Scienze in Gottinga.

Quali influenze esercita sui diversi mestieri il cangiamento del piede pesante delle monete in un più leggiero, e di un più leggiero in uno più pesante. Come prevenire, o diminuire almeno gl' inconvenienti, che ne possono derivare?

Ella è cosa consolante veramente il vedere, che in mezzo alle altre scienze abbiano luogo coteste economiche Ricerche. La Società Reale delle Scienze di Gottinga riconosce, che da tali mutazioni derivano sempre degl' inconvenienti; ma siccome sono essi inevitabili, previe quelle mutazioni, sono elleno inevitabili coteste mutazioni egualmente, onde si abbia a ricercare di renderne meno cattive le conseguenze, in vece di proporsi di toglierè intieramente la cagione di quegl' inconvenienti; togliendo quelle mutazioni, o cangiamenti che li producono? Non si vuol già negare, che talun Condottier d' arme non siasi renduto talora falsario di mo-

nete ne' Paesi da esso lui occupati; ma questi casi assai rari, di cui non sono in colpa le rispettive Legislazioni, e Governi, non sembrano i contemplati dal sopralodato Programma; oltrechè cessata la violenza si dee levar via quell' inconveniente per dolce modo, e discreto, secondochè in seguito accennerò. Egli è vero d' altronde, che il Codice Francese, che saggiamente prescrive art. 1895. *che* l' obbligazion risultante da un prestito in danaro è sempre della medesima somma numerica espressa nel contratto, *togliendo così quella distinzione non solo vanissima; ma fonte altresì di lunghi, e dispendiosi processi nel modo di fare un pagamento secondo il tempo or del pagamento, or del contratto, secondochè l' alterazione della moneta era avvenuta o per editto, o per fatto de' rispettivi Governi, o come tuttavia dicono nell'estrinseco, o nell' intrinseco loro, aggiugne altresì:* Accadendo aumento, o diminuzione nelle monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore deve restituire la somma numerica prestata, e non è obbligato a restituir questa somma, che nella specie in corso al tempo del pagamento: *dal che apparisce, che lo stesso Codice suppone possibili cotali alterazioni*

nel prezzo numerario delle specie. Ma egli è da riflettersi, che sì fatte alterazioni, prescindendo da tutt' altra cagione dipendente dal volere degli Uomini, possono accadere altresì per alterazione del prezzo relativo dell' oro all' argento, che quello misura; onde per esempio qualora lo scudo d' oro in oro semplice, o doppio venisse per ciò ad avere in seguito un prezzo, o maggiore, o minore dell' attuale o di 20. o di 40. lire secondo la vigente tariffa, si dovranno sempre le venti, o quaranta lire nulla più nulla meno, comunque lo scudo d' oro in oro o per difetto o per eccesso venga a scostarsene o poco o assai. Non si vuol già dire con ciò; che qualora accadesse non una reale alterazione nel prezzo numerario relativo delle specie, al cambiarsi il rapporto *del pregio specifico dell' un metallo all' altro, dell' argento all' oro; ma bensì un' alterazion nominale dello stesso prezzo numerario o relativo, od assoluto, al diminuirsi o per connivenza o per fatto, od editto de' rispettivi Governi il peso od il fino delle specie, o l' una, e l' altra cosa nel tempo stesso; non sia applicabile la disposizione del sopracitato articolo a queste nominali alterazioni eziandio; si vuol dire soltanto*

ch' essa non rimane senza il suo oggetto, e per conseguenza inutile, ancorchè cotali alterazioni nominali non fossero per accadere giammai; perciocchè rispetto a queste mutazioni, che dipendono dal volere degli Uomini, e de' rispettivi Governi, inclusavi la stessa alterazion dipendente dal consumo delle specie, le quali a mano a mano debbonsi ristorar del perduto; cotai mutazioni, dico, si debbon toglier del tutto, anzichè pensare a diminuirne gl' inconvenienti, come se fossero esse inevitabili, essendo dall' altra parte inevitabili gl' inconvenienti, che esse producono, del che recherò in mezzo alcun esempio. Sul principio del secolo XIV si distinse nell' alterare il prezzo numerario delle specie in Francia Filippo detto il Bello, ed il peggio si fu che prima l' alterò per un verso, poscia per l' altro; poichè avendo prima aumentato notabilmente il prezzo numerario delle monete, poscia lo diminuì. Sentiamo a questo proposito Melon (1), *o per meglio dire gli Storici Sponde, e Dumoulin da lui, come egli dice, letteralmente tradotti:* De ce que le Roi changea la monnoie foible, qui avoit eu cours

(1) *Essai politique sur le commerce.*

pandant onze ans en monnoie forte, comme elle étoit du temps de S. Louis, de la vint une grande sedition du Peuple, parce que desormais le payement de toutes choses devoit se faire au prix de cette monnoie forte au grand dommagé du Peuple: les Parisiens s' eleverent contre le Rois, et Doumoulin ajoute, et contre Etienne Barbette, dont le Peuple en fureur saccagea la maison, et les beaux jardins en ce qu' étant plus riche que les autres, le scelerat avoit donné cet avis afin d' obbliger les pauvres, qui devoient des rentes, et des loyers de les payer en monnoie forte, ou de valeur intrinsique. *Quindi il nostro Dante*

Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce falseggiando la moneta
Quei che morrà di colpo di cotenna (1).

Così egli, che ben conosceva, ed eccellentemente maneggiava i colori della sua tavolozza,

---

(1) *Par. Cantic.* 19. *cotenna cuojo del porco invece del dente di un cinghiale onde quel Re fù morto alla caccia; strano translato in vero! in cui come in altri piucchè dall' ingegno sembra dalla rima condotto il nostro Poeta, divino bensì; ma che in molte cose si risente della rozzezza de' tempi suoi. Se per altro si rifletta,*

cioè della sua lingua; conciossiachè falseggiare significa andar falsando, e falsar le misure si è l' alterarle non men per aumento che per calo; e quella sedizione veramente non tanto provenne dall' aver falsato la moneta per diminuzione, quant' anche dall' aver preteso di ritornarla sul piede antico; cosa peggiore, generalmente parlando, della stessa diminuzione, molto più, se sono alcuni anni trascorsi dall' una all' altra operazione; perciocchè egli è da riflettersi, che quando si tratta dell' alzamento del prezzo numerario, allora vi stanno male i creditori, e bene i debitori; quando per lo contrario trattasi di uno sbassamento, allora vi stanno bene i creditori, e male malissimo i debitori; il pagare un debito si è sempre un duolo comunque sia ricco non men che onesto colui che lo paga, molto più poi se povero, ed il numero de' debitori è maggiore fra' poveri, od assolutamente, o relativamente al grado loro,

---

che la stessa fiera urtando fortemente, come soglion essi cignali nelle zampe del cavallo inalberatosi, sicchè ne cadde il cavaliero, si ritroverà che la morte gli venne prima dalla cotenna, che dal dente della fiera, onde fu lacerato.

che fra' ricchi ; quindi ad una cosa disgustosa molto , quale si è il pagare i proprj debiti , benchè tale non dovesse essere almeno per gli onest' Uomini , si aggiugne l' altra in caso di uno sbassamento di dover pagare eziandio di più di quel che pur si dovrebbe ; laddove nel caso di un alzamento il debitore gode , perchè dà meno di quel che dovrebbe ; e se il creditore vi perde , e lo sente , sente per altro questo rammarico in mezzo al godimento di venire pure in qualche modo soddisfatto (lo che ben vide Solone in quella sua operazione , di che già nel II. Ragionamento Critico) ; ond' è che o non si debbon fare giammai gli alzamenti , o fatti una volta è meglio lasciare massime dopo un certo tempo che la cosa si perpetui (quando pure non si voglian togliere con certe cautele , che in seguito accennerò) ; ed accade in ciò quello , che nel maneggio degli strumenti musicali , in cui piucchè un falso tocco dispiace la sua correzione . Rispetto poi a' debiti , che i sudditi hanno col pubblico Erario siccome debitori delle imposte , se l' alterazione del prezzo numerario si è in aumento vi stanno bene singoli i sudditi ; se per lo contrario è in diminuzione , ne soffrono per la stessa ragione , per cui in tal

caso gode il creditore, e soffre il debitore: dissi, che nell' aumento del prezzo numerario vi stanno bene singoli i sudditi (qualora massime gl' interessi di questi, e de' rispettivi loro Governi si voglian supporre fra lor divergenti, lo che appunto dà luogo a simili clandestine operazioni anzichè a non palliati tributi) conciossiachè, presi tutt' insieme per lo contrario, qualunque alterazione od in aumento, od in diminuzione è sempre loro pregiudiciale, perchè contraria alla pubblica, e privata fede di tutti i contratti; donde mille convulsioni, e lo sfacello per così dir del commercio, e per ultimo l' inazione degli Uomini onestamente ed utilmente operosi, e per conseguenza la sempre minore riproduzione, ed in correspettività la vie maggiore miseria, e la sempre minore popolazione, e la debolezza quinci assoluta, e relativa dello Stato; ma ove si tratta di una diminuzione di prezzo numerario, ne soffrono così tutti quanti presi insieme i sudditi per la stessa fede dei contratti violata, come considerato ognuno da se qual debitore di un tributo qualunque espresso sempre in moneta di conto misura del pregio; conciossiachè nello sbassamento del prezzo numerario la moneta si aumenta realmente, e

con esso lei il debito, aumentandosi l' unità monetaria misura del pregio, mentre per lo contrario nell' alzamento si diminuisce; quindi i Romani a' tempi della Repubblica non credettero conveniente di aumentare il prezzo numerario del denario *per ciò che spetta la paga del soldato, mentre per qualunque altro pagamento l' aveano alzato da* 10. *a* 16. *assi* (1). *Queste alterazioni poi si possono fare, come è noto, o per editto, o per fatto de' rispettivi Governi, ed in questo secondo caso od alterando il peso, ovveranche più copertamente il fino, al che si riferisce più particolarmente l' operazione di Arrigo VIII. in Inghilterra, di cui il nostro Davanzati* (2). Fece tutta la moneta del Regno a lega di undici oncie d' ariento fine per libbra portare in Zecca, e la rendeva ribattuta a lega di oncie sei, e quattro, e due finalmente, e dieci oncie vi avea di mondiglia. *Ad Arrigo successe Odoardo suo Figlio, e di Giana Seimera; nel quinto anno del costui regno venne lo scillino a soli* 20. *grani (che a' tempi di Odoardo I. era di* 264.)

---

(1) In militari tamen stipendio semper denarius pro decem assibus datus *Plin. L.* 33.

(2) *Storia dello Scisma ec.*

in seguito delle operazioni sulla moneta, e dei continuati aumenti nel prezzo numerario delle specie, e l' anno dopo ritornò tutto ad un tratto di grani 88. in conseguenza di uno sbassamento nel prezzo numerario delle specie medesime. Di questa stessa operazione parlando Davanzati sebbene alquanto confusamente (1). **L'anno quinto che regnava Odoardo per bando inaspettatissimo per tutto il Regno fu scemato il pregio (il prezzo o valor numerario) d' ogni moneta d' ariento la metà, e così fatto a' Popoli in un giorno sentire la bastonata che Arrigo diè**

---

(1) *Dico alquanto confusamente, perchè Davanzati non nota, che sotto lo stesso Odoardo VI. fu diminuito lo scillino della metà di quel che lo lasciò il medesimo suo Padre, e confonde quest' operazione dell' anno quinto coll' altra diametralmente opposta dell' anno susseguente; tutto ciò si ricava da quanto ne riferisce lo stesso Locke (Ragionamenti sulla moneta) tratto dagli stessi Registri della Zecca di Londra per opera del sig. Lowndes suo Direttore a' tempi di Locke, che scrisse contro l' alzamento del prezzo numerario delle specie proposto da Lowndes; fa d' uopo sempre aver presente, che ciò che volgarmente si dice aumento della moneta, altro non è in realtà che una sua diminuzione; e così per l' opposto.*

loro peggiorandola a poco a poco; e quegli stessi (ecco! l' assassinio) che domane volevano mandare il bando, oggi la prestavano, spendevano, pagavano soldati, debiti, compravano stabili; e la spacciavano al pregio grande in fraude, e danno del Prossimo: *Questa operazione di Odoardo Re fanciullo, e quindi operazione non sua è simile per ciò che risguarda lo sbassamento del prezzo numerario delle specie a quella di Filippo il Bello in Francia, di che narrammo di sopra, contraddetta più dalle sedizioni che dalla ragione (perciocchè ove è sedizione ivi non è in pratica ragione alcuna, quand' anche fossevi in astratto); quindi non che le sagge persone ne' rispettivi Stati, ove era invalso l' abuso di alterare il prezzo numerario delle specie; ma gli stessi Popoli hanno amato meglio, di tassarsi per un aumento d' imposte, stipulandosi da' rispettivi Governi: che rinunciassero ad un sì fatto arbitrio rovinosissimo* (1).

---

(1) *Così i Normanni si sottoposero ad una tassa detta* Monetagium *pagabile ogni tre anni al Principe* (*Heinec.* de Tut. et cura Mariti secundum prin. Jur. Ger.) *onde non si alterasse per una nominale alterazione il prezzo numerario delle specie, e per lo stesso fine l'al-*

Ho detta simile l' operazione, che si fece in Inghilterra sotto il nome di Odoardo VI a quella di Filippo il Bello per ciò che risguarda lo sbassamento del prezzo numerario delle specie; ma per ciò che spetta la proporzione nello stesso prezzo numerario, vi si mostra gran differenza, in quanto che non apparisce che in quella s' introducesse alcuna sproporzione, venendo fatta per mezzo di una ben regolata tariffa; laddove grande sproporzione s' introdusse nel prezzo numerario delle specie in Francia ai tempi di Filippo il Falsario (1) *quando massime per mezzo di una nuova battuta si pretese di ritornar la moneta sul piede antico, lasciando tuttavia in corso la più debole senza il debito ragguaglio alla più forte, donde un ag-*

---

to Clero di Francia nel 1303. *offrì allo stesso Filippo il Bello, ed a' suoi Successori la decima delle sue rendite* (*Daniel* Histoire de France).

(1) *Così ancora fu soprannomato, essendo egli realmente divenuto non che Falsario di monete; ma il Capo de' Falsarj*, parce qui il affermoit, *come dice lo stesso Melon*, ses droits à des Traitans, qui en abusoient, cela causoit un desordre continuel dans le commerce et dans l' Etat, facilitoit, et autorisoit les faux Mounoyeurs.

gio, o prezzo naturale in favore di questa, contro del quale in vano e con disordini sempre maggiori lotta il prezzo legale; lo che diede luogo a contrasti che tanto più accesero gli animi fra debitore, e creditore; come soglion medesimamente due legni prender fuoco pel molto confricarli l' un contro l' altro; venendo eglino per ultimo a scaricare la concepita bile contro gli Autori di tanti mali; così le Blanc: Le Peuple vouloit payer en la foible monnoie n' ayant pas moyen d' en avoir da la forte sans une perte considerable. Les Riches de leur côté exigeoient leur payement en la forte monnoie, ne voulant pas se charger de la foible a cause da la perte; les Pauvres, et le Peuple reduits au désespoir, et n' ayant plus rien a perdre perdirent le respect à la Majesté Royale; ils pillerent la maison de Barbette, qui passoit pour l' auteur de cette exaction (1). *In qualunque alterazione pertanto del prezzo numerario delle specie non*

(1) *Io non mi fo qui Giudice della controversia tra Melon, e du Tot:* si ce fut la diminution des monnoies, qui causa le soulevement des peuples sous Philippe le Bel; *mi basti solo dire, che que' due Autori mi sembrano fra loro contrarj in ultima analisi più per le r--*

si ammetta giammai sproporzion nel medesimo, molto più che in tali circostanze il più ricco, e potente soverchia il più povero, e l'astuto specolatore circonviene il povero semplice, ed operoso; ed in favore di questo stesso, che supponghiam creditore della sua mercede, se per ritornar le monete sul piede antico si tratta di uno sbassamento del prezzo numerario, ciò non si faccia mai immediatamente dopo certe periodiche scadenze di pagamento settimanali, mensili, o qualunque altra; nè mai si faccia immediatamente prima se si tratta di un alzamento; e facciasi tutto l'opposto qualora lo supponghiam debitore, come per esempio di pigioni, od altro; e tanto l'alzamento quanto lo sbassamento, e molto più questo si faccia a più riprese, quando massime il divario sia di grave momento; poichè, benchè sia vero che il prezzo de' generi, o derrate si livella per ultimo al-

---

role, come se realmente lo fossero, che per le opinioni loro così rispetto alle alterazioni del prezzo numerario delle specie, come rispetto alla vera cagione di quella sedizione, in cui influì sì l'avvicendarsi di quelle alterazioni del prezzo numerario, come e molto più la sua sproporzione nelle varie specie.

le alterazioni del prezzo numerario delle specie, ciò non accade immediatamente massime nel minuto commercio, e massime in uno sbassamento; e le tariffe per dar la legge a' singoli debbon prima riceverla dal commercio, cioè dall' universale; si aggiunga, che uno sbassamento da farsi a poco a poco, per ritornar la moneta sul piede antico, e per tale annunciato, ove realmente non si prevegga che debba esser seguito da un nuovo alzamento, può produrre alcuni buoni effetti, agevolando i prestiti di denaro, ed il pagamento de' debiti e delle mercedi (1). *E qualunque alterazione del prezzo numerario si faccia sempre colla debita proporzione, come si disse; quindi è che dove si tratta di un' alterazione per ragguagliare una*

---

(1) *L' Autore* de l' Essai sur la nature du commerce en général *mettendosi sott' occhio il Regno di Francia in particolare vi osservò questi effetti sul principio del secolo pur ora scaduto; ma accompagnati, e seguiti da altri funestissimi, perchè gli alzamenti vi si avvicendarono cogli sbassamenti, ond' egli saggiamente conclude* il importe peu ou point du tout, quelle soit la valeur numeraire des especes pour vu, qu' elle soit permanente. *Part.* 3. *Chap.* 9.

specie alle altre tutte, *allora per lo contrario vuolsi fare l' operazione tutt' ad un tratto*, *se per altro la specie da ridursi non è inserviente al più minuto commercio*; *che se tale è quale per esempio quella che più particolarmente diciamo moneta* erosa *o di* Biglione (*benchè* erosa *o di* Biglione *chiamisi qualunque moneta non pur d' argento*; *ma d' oro eziandio*, *in cui avvi per lo meno la metà di mondiglia*) *allora sarebbe miglior consiglio ritirarne parte dalla circolazione*, *non tutta*; *quando pure non si emetta nel tempo stesso altrettanta buona moneta*; *ma in una certa congrua porzione inserviente essa pure al più minuto commercio*, *perchè niente men necessaria*, *e più ancora delle grosse monete*; *conciossiachè quella potrebbe pur servire così al grosso come al minuto commercio*; *ma queste non già*; *onde non accadano que' tumulti*, *che in Inghilterra a' tempi di Elisabetta non poterono esser sedati* (1) *senza la revoca della proscrizione di una tale moneta*

(1) *Del che vedi altresì Montanari Zecca in Consulta di Stato*.

inserviente alla più minuta contrattazione; ai cui bisogni per altro non dee soverchiare, qualora massime le si attribuisca un prezzo numerario affatto sproporzionato rispetto all' intrinseco suo pregio; altrimenti cessando ogni estrinseco suo pregio per la sua eccedenza su' bisogni della più minuta contrattazione, viene ad insinuarsi prima una sproporzione, poscia un aumento nel prezzo numerario delle più nobili specie in un modo il più nascoso, ed insensibilmente operante; ma ciò non ostante esso pure rovinosissimo, e per avventura il più rovinoso d' ogni altro, per mezzo di una tale moneta; che secondochè abbiam dal Villani, fu pur suggerita allo stesso Filippo il Bello da un tal Mobiccio, o Biccio, e Musciatto Franzesi nostri contadini, dic' egli, cioè del contado, essendo essi mercanti o banchieri; se pure questa operazione non è da mettersi a fascio con tutte le altre di quel Re, di falseggiar la moneta in mille modi, fra' quali avvi anche questo, di massimamente diminuire il fino di moneta inserviente al più minuto commercio, assegnandole tuttavia lo stesso prezzo numerario. E gli stessi Fiorentini ne fecero uso fin dal principio del XIV. secolo, sulla fabbricazion della quale di-

ce lo stesso Giovan Villani, che guadagnavano mille, e cinquecento fiorini all' anno; ma non molto dopo fu o ridotta, e ragguagliata, o dismessa; nè si sa comprendere come il gran Muratori (1) *meni buona l' origine, e la necessità di così fatta moneta a Niccolò Oresmio, che così scrisse* (2) *nel medesimo secolo XIV.* Quoniam portiuncula argenti, quæ juste dari deberet pro libra panis, vel aliquo tali, esset minus bene palpabilis propter nimiam parvitatem; ideo facta fuit mixtio de minus bona materia cum argento; et inde ortum habuit nigra moneta, quæ est congrua pro minutis mercaturis; *farebbe mestieri provare altresì, che monete di puro rame* essent minus bene portabiles propter nimiam granditatem; *lo che non si proverà giammai; molto più che, quand' anche le monete inservienti al più minuto commercio non abbiano un prezzo numerario corrispondente all' intrinseco loro pregio, ma molto maggiore; supplisce alla mancanza dell' intrinseco l' ostrinseco lor pregio, fintantochè non sovrabbondino ai bisogni della stessa minuta contrattazione, come*

---

(1) *Dissert.* 28. *sopra le Antichità It.*

(2) *De Mutat. Monetæ Cap.* 3.

si disse; e questo stesso rende eziandio tollerabile la minuta moneta erosa entro certi confini, da' quali per altro esce facilissimamente molto più che il rame pretto, (per opra eziandio di esterni, ed interni contraffattori); ed a guisa di morbo, che quando co' suoi effetti si mostra, è già grande, ed adulto. Così ripullulò nuovamente la stessa peste monetaria in molte parti dell' Italia medesima, e fin dal 1600 *a questa parte ove più ove meno ha infuriato mai sempre, togliendo ognora dal mondo la buona moneta d' argento, dietro la quale altra ne sopravveniva con un prezzo numerario (che diciamo essere l' espression del* rapporto *dell' Unità misura del pregio al tutto misurato) sempre maggiore; se pure non ricompariva scadente e di peso e di fino;* conciossiachè l' Unità monetaria benchè possa in origine essere eziandio una moneta effettiva, pure in realtà, dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, risulta a foggia di una media proporzionale arimmetica; per via di un medio od adequato, da tutte le specie in circolazione d' argento, e d' inferiore metallo rappresentanti l' argento, qualora il prezzo numerario o valuta alle varie specie attribuita sia sproporzionato, all' intrinseco, ed estrinse-

co loro pregio (1) *e lo stesso Zecchino, o Fiorino, che allorchè fu battuto da prima alla metà circa del XIII. secolo avea il prezzo di una lira venne in appresso a poco a poco a questo, a cui ora noi lo veggiamo con tanti altri battuti a foggia di quello* (2) (*fenomeno che non può ripetersi dal solo diminuirsi o tempo-*

---

(1) *Vedi il Trattatello del prezzo ec. e le Dissertazioni sulle monete di conto.*

(2) *Nel* 1252. *fu battuto in Firenze il Fiorino d' oro di una dramma d' oro tutto puro, ed il suo prezzo numerario fu da prima una lira, come abbiamo dal Villani, e dal Borghini* (Moneta fiorentina). *Dell' anno medesimo, o piuttosto dopo, che prima, fu creduto essere il Ducato, o Zecchino coniato in tempo ch' era Senator di Roma Pietro Capizucchi; che benchè rarissimo, come nota altresì l' Autore del* Fiorino d' oro antico illustrato, *pure fu a me concesso di vedere presso questo Sig. Angelo Gandolfi già esimio raccoglitore delle monete del medio Evo fino a noi, e più particolarmente delle zecche d' Italia, e di Roma, siccome grande amatore di tali studj, a cui egli accoppiava una piacevolissima urbanità. Notà il Vettori che cita altresì l' autorità del Borghini:* che il fiorino, ed il ducato sebbene da diversi Principi furon fatti coniare, sono per lo più dello stesso peso e bontà. *Ad imitazione delle suddette monete e dello stesso peso, e fino fu battuto nel* 1262. *lo zecchi-*

raneamente, o costantemente il prezzo relativo dell' argento all' oro) (1). *E tutto ciò accadeva a dispetto de' rispettivi Governi, che con danno sempre maggiore e pubblico e privato imprendevano di frenar con tariffe, che è lo stesso che dir con parole, l' alzamento del prezzo numerario delle nobili specie, che dessi co' fatti stessi calorosamente incalzavano, col battere vie più della moneta plateale, ed erosa eccedente di lunga mano i bisogni della più minuta contrattazione; proibendo nel tempo stesso sotto gravissime pene dettate piucchè da ragione, da ciò, che fu da' Latini detto* impotentia, *ogni aggio in pro delle nobili specie, imbizza-*

---

no in Milano, ed in Venezia nel 1282; e nel 1380 fu battuto il Bolognino d' oro, che secondochè abbiamo dal Ghirardacci fu quanto il fiorino d' oro pregiato, valendo nel 1393. come lo stesso fiorino gigliato Lir. 1. 16. 6. Del resto vedi le mie Ricerche sull' Agostaro di Federigo II., sul Ducato detto del Senato, sul Fiorin d' oro di Firenze, onde il Ducato Romano apparisce di circa dieci anni anteriore al Fiorin d' oro in oro, ed alle quali diede occasione la comunicazione fattamene da quell' ingenuo ed egregio Signore, la cui memoria mi sarà sempre carissima, ed onorata.

(1) *Vedi il suddetto Tratt.*

rendo, ed adoperandosi come cagnuolo, che si aggira a guisa di trottola per azzannare la mica di pane attaccatagli alla coda, e fa ridere i circostanti, mentre batte il dente a voto. Ma nel nostro caso non ridevano che gl' interni, ed esterni specolatori, al cui interesse servivano essi Governi ben lungi dal servire a quello delle onorate persone dedicate all' utile commercio, ad arti, e mestieri; poichè con un aggio sempre minore s' impossessavan gli speculatori delle nobili specie, che poi rendevano con un aggio sempre maggiore; conciossiachè cotali leggi e tariffe son veramente ragne, che vengono squarciate dall' astuto è potente, mentre inviluppano il debole, e l' innocente. Ora non sarebbe egli miglior consiglio il non ammetter giammai cotali alterazioni dipendenti affatto da noi nel prezzo numerario delle specie, anzichè ricercare, come diminuirne gl' inconvenienti? A che ricorrere a lenitivi, a cure palliative, che incancreniscan la piaga, quando la cura radicativa è in nostra mano? Ma chi non vede la sapienza della sempre benemerita, e celebre Società Reale delle scienze di Gottinga? Essa non approva già le alterazioni del prezzo numerario delle specie, che anzi le disapprova, chie-

dendo la descrizione degl' inconvenienti ch' esse producono massime sulle povere sì, ma onorate persone dedicate ad arti, e mestieri; e chiede ancora con quali avvertenze si debban fare pel minor danno possibile della industria loro, qualora occorressero, per ritornar la moneta sul piede antico, e togliere ogni sproporzione nel prezzo numerario delle specie.

Ma colle poche cose da me accennate non intendo io già d' aver risposto a cotesto Programma; altri certamente lo farà e più ampiamente, e molto meglio di me. Oltrechè se per la parola mestieri *adoperata nel Programma intendiamo non pure i più bassi mestieri* ministeria *d' Uomini*, quorum operæ non artes emuntur, *per dirla con Cicerone; ma bensì, come par conveniente tutte le arti, e professioni d' Uomini, comunque mercenarj, capitalisti, o proprietarj per eccellenza, o di terre; comunque esercenti il commercio o di produzioni proprie, (e questo o di materie prime o di manifatture), ovvero di Economia, come dicono, (e questo o di trasporto, o di Traffico), converrebbe per avventura il notare in particolare tutti que' mestieri, e l' influenze, che sovr' essi esercitano le alterazioni del prezzo numerario*

delle specie ; noi ci contenteremo soltanto in generale di dire e ripetere : che cotali alterazioni , molto più se evvi sproporzione , dividono il mondo in ingannatori , che si distolgono dalle più utili speculazioni , per attendere alle occasionate da cotali disordini , impiegandovi lor capitali , ed in ingannati , che van cadendo nell' inazione , e nella mendicità ; se pure a taluno di questi ancora non avviene ciocchè con tanta grazia , e verità fu detto de' giuocatori ne' giuochi di azzardo :

On commence par être dupe
On finit par être fripon (1).

Io toccando quel Programma non ho inteso che di dimostrare l' utilità di parlare di tali cose , di cui parla una così saggia , e rispettabile Società , e propone ad altri il parlarne .

---

(1) *Versi di Madama des Houlieres riportati eziandio nel* Saggio Filosofico sui Contratti, e Giochi di azzardo : *libro ammirato dallo stesso immortale Gregorio Fontana , che quanto era egli colto nitidissimo e felice nella sua esposizione in mezzo alle ricerche stesse soggette all' Analisi mattematica , altrettanto amava questi stessi pregj in altrui .*

DELLE MISURE

DI OGNI SORTA ED ASSOLUTAMENTE E RISPETTO AL NUOVO SISTEMA METRICO DECIMALE

RAGIONAMENTO

IN CUI SI DIMOSTRA L'IMPORTANZA COSI' DELLA LORO UNIFORMITA', COME DELLA DIVISIONE IN PARTI DECIMALI.

Volumus ut æquales mensuras, et rectas, pondera justa et æqualia omnes habeant. Carlo Magno an. 789.

Volumus, ut pondera et mensuræ ubique æqualia sint et justa. Idem an. 813.

I prodotti di quell' operazione tutta propria della nostra mente, per la quale veggiamo comune a molto più cose ciocchè volgarmente non si annuncia che di una, o molto men cose od individui; cotai prodotti, dissi, costituiscon certamente gran parte delle nostre scienze, che anzi taluna, quali sono le descrittive siccome *e. g.* la Storia naturale, non consiste che in ciò,

donde poi la considerazione delle proprietà non pure individuali, ma specifiche, ma generiche; e quelle stesse scienze, che dimostrano inoltre le cose pe' loro effetti, e per le loro cagioni frall le quali la scienza altresì della pubblica Economia, e del Commercio, prima di ogni altra cosa si portano da' casi particolari a' più generali, e sì gli annodano tutti sotto di una generale cagione, o principio, ove l' analisi, cioè l' osservazione ed esperienza ciò additino; e lo stesso accade più particolarmente eziandio rispetto al soggetto importantissimo, ch' or verremo a trattare. Quindi portando il vocabolo *misura* dal senso specifico, che gli assegnò il linguaggio della volgare conversazione al generico, che la scienza gli attribuisce, diciamo: che misura in genere altro non è, che una quantità, la quale fa conoscere, qual ragione abbian con esso lei, e perciò fra loro quantità della medesima natura, se di eguaglianza, o diversa, e di quanto.

Misure volgarmente per antonomasia diconsi le misure di estensione lineari, superficiali, cubiche comunque di solidità, di capacità, e questa o per grani, o per fluidi; ma una certa quantità di peso, ed una certa quantità di pregiò son misure esse pure, ogni qualvolta ce ne

prevalghiamo per conoscere qual ragione abbian fra loro quantità della medesima natura.

L'invenzione di tutte le altre misure non è certamente anteriore alla misura del pregio; ma nascendo presso a poco tutte ad un tempo vennero appresso a farle corte per servire eziandio con esso lei all' equità delle permute estimatorie; e l' adegnata cognizione delle misure ancelle diffonde un nuovo lume sull' indole della loro Regina, di che vedi il Tratt. del Prezzo ec.

Tutte le cose che cadono in contrattazione fra gli uomini si contrattano od a misura, od a corpo, o come dicevano gli antichi Romani *per aversionem*, nella prima maniera non è perfetto il contratto, come ognun sa, se non quando sia succeduta la misura, non così nella seconda maniera, come dispone lo stesso Gius comune. Nella prima avvi maggior precisione, e rendesi più manifesta l' equità del contratto di quel che nella seconda; quindi è che gli uomini contrattan il più delle volte a misura, a peso, od a numero, specie di misura estemporanea per così dire, per cui un individno, un pomo per esempio della tal qualità, e grandezza si prende per misura di un cumulo di altri consimili, ognuno de' quali, non sarà egli è vero, precisamente lo

stesso con quello; ma bensì un elemento di quell' adequato, o medio, specie di media proporzionale aritmetica, che in tal caso serve di unità misura di numero; altro non essendo un numero qualunque, che l' esponente della ragione di una quantità ad un' altra presa arbitrariamente per l' unità.

Or egli è manifesto, quanto sia necessario, che in tutti i contratti che riconoscon l' essere dal consenso delle parti, questo consenso si agevoli, e si verifichi, allontanando ogni pericolo di frode, e di errore, altrimenti gli uomini difficilmente si conducono a convenire fra loro; e certamente se una qualunque permuta estimatoria, e la compra, e vendita riconosce il suo essere dallo scambievole assenso delle parti scevro da qualunque errore, ed inganno, il prezzo, e la cosa; come dicono i Giureconsulti, debbono essere determinati, e determinati colla massima possibile precisione.

Convenute pertanto le parti contraenti per mezzo di quella qualunque misura di pregio, circa l' uguaglianza dello stesso pregio nelle due cose che si permutavan l' una coll' altra così nella compra, e vendita, specie di permuta estimatoria, in cui l' una delle due cose che si dà in

baratto dell' altra si è metallo monetato non per un altro uso immediato qualunque; ma per pegno di pregio; come nella stessa originaria permuta estimatoria; faceva mestieri, qualora il contratto fosse fatto a misura, e non a corpo, il misurare le stesse merci, od alcuna di loro, per la sua estensione, se pure in ragion dell' estensione era il suo pregio per le tre dimensioni eziandio, (qualora importasse il conoscerle tutte tre colla maggiore esattezza, e non fosser note d' altronde); ovvero qualora il pregio fosse in ragion del peso, cioè della materia anzichè del volume faceva d' uopo misurarle colla misura del peso.

E come la misura del pregio si trasse da quella merce, le ragioni del cui pregio a quello di tutte le altre eran le più conosciute, che è lo stesso che dire, da ciò di cui amendue le parti contraenti erano più facilmente a portata; così la misura dell' estensione si trasse dalle nostre braccia, dalle nostre mani, da' nostri piedi, da' nostri passi, come la misura del peso si trasse dai sassi, che ci venivan fra' piedi, e fralle mani ovveranco da' grani di siliqne od altri. Convenute per esempio le parti dell' eguaglianza del pregio fra un braccio della tale data tela, ed

un pezzo di metallo del tal dato peso, e fino, rimaneva a misurarsi tutta la tela, rimaneva a pesarsi tutto il metallo per trovare l' esatta corrispondenza dell' un tutto all' altro: ed ecco determinato colla massima possibile precisione, per quanto lo comportavano i primordj del Commercio, così il prezzo, come la cosa in un contratto di permuta estimatoria fatto non a corpo; ma a peso, e misura, ovvero di compra, e vendita, alla quale si passò a poco a poco, ed in ultimo si pervenne compiutamente, allorchè all' esame del peso, e del fino fatto per ciascun privato, successe il novero di pezzi di metallo muniti coll' attestato della pubblica Autorità sul lor peso e fino, ed accettati dal Venditore per pegno di pregio.

Se non che quanto la misura del pregio, fintanto che non si trasse dal pregio de' metalli stessi, (e più particolarmente dall' argento, vedi il Sudd. Tratt.), i quali l' hanno sempre proporzionale a' varj lor pezzi, non era gran fatto dell' ultima precisione; o piuttosto la sua applicazione alla cosa misurata, trattandosi di una specie di media proporzionale aritmetica, o come dicono, di un medio, od *adequato*; che è lo stesso che dire di una astrazione: altrettanto poco precise e-

gualmente erano le misure di estensione, e di peso, fintantochè queste si trassero da qualche grave, che la natura somministrava all' opportunità del momento, e quelle dal dito, dalla spanna, dal palmo, dal cubito, dal braccio, dal piede, dal passo naturale; queste misnre erano esse pure di un' incerta applicazione, ineguali come ineguali le membra di ciascuno, e con frazioni egualmente poco precise; ma in mancanza di meglio pure servivano.

Così prima dell' invenzion de' metalli, e prima che questi fossero quella merce, le ragioni del cui pregio a quello di tutte le altre fossero le più conosciute, la misura del pregio si traeva così in astratto, e per un adequato da qualche altra merce, le ragioni del cui pregio specifico a quello di tutte le altre fossero di una comunissima cognizione (vedi il Sudd. Tratt.) e quindi presso Popoli pastori dal medio pregio di un qualche capo di armento, o di greggia; ma allorchè incominciò l' arte a rendere un metallo della stessa finezza, non per un adequato; ed in astratto; ma in realtà, ed in concreto si ebbe un campione della misura del pregio nel metallo, che potendosi inoltre siccome fusile dividere, e riunire a piacimento, ebbe altresì il

suo pregio sempre proporzionale a' varj suoi pezzi, somministrando così pure le minori, e più precise frazioni dell' unità misura del pregio; sicchè quando poi se ne fece una moneta altresì pegno di pregio si potè surrogare metallo a metallo senza alcun pericolo di scapito, servendo esso non tanto coll' identica sostanza quanto colla quantità, *usum, dominiumque non tam ex substantia præbet, quam ex quantitate*, come si esprime il Giureconsulto Paolo L. 1. ff. *de contrahenda empt.* che non ben inteso da' Chiosatori fino a questi nostri ultimi tempi dicea per loro, che alla cosa si poteva sostituire un suono vano di parole con niuno scapito di quelli che ne fosser così pagati, purchè ciò fosse per pubblica Autorità.

Oh! sanctas gentes, quibus hi servantur in arca
Nummi.

Ma ora noi parliamo della moneta semplicemente come misura di pregio.

Era desiderabile altrettanta esattezza, e precisione nelle altre misure; nè fu difficile l'ottenerla per via medesimamente di *adequati*, che vennero via via individualmente realizzandosi, come gli elementi stessi di quella specie di me-

pacità, e queste o per grani, o per fluidi furon fatte di legni, di metalli, ovvero anche di creta o di sasso, quelle di peso furon fatte di sasso, o marmo, e poscia eziandio di metallo; s' incontrano tuttavia in Roma moderna pezzi di marmo sferoidali riportati prima da Luca Peto, e poscia eziandio dal Montfaucon schiacciati, ed aventi all' un de' poli un' ansa, o manico di metallo, o se non altro le vestigia, e serviron di legittimi pesi, ed in quella guisa che si sospendevano alle stadere, così si attaccaron talora al collo di Persone empiamente gettate ad annegarsi, e la Religione eziandio ce ne ha conservati.

I campioni di ogni sorta misure furon tenuti in Roma sotto rigorosa custodia nel Tempio di Saturno, dove era altresì il Sanziore Erario dello Stato, fintantochè rovesciato da' Barbari, perchè prima scomposto dalle intestine discordie l' Impero Romano, queste pure si cambiarono e furon diverse per ogni parte de' rottami di quell' immenso Edificio, quanto i dialetti stessi, che oltre gli antichi insorsero dal corrompimento della stessa lingua dominatrice guasta in Roma stessa prima eziandio, massime dalle lingue vernacole, o degli schiavi nati in casa da forestieri mancipj.

Carlo Magno volle insiem coll' Impero d' Occidente ristabilire le Romane misure; ma non riuscì che nel rimettere la misura del peso detta libbra per uso delle sue zecche (1), donde libbra originariamente per antonomasia, e volgarmente *lira* un cumulo, che pesava una libbra di monete d' argento, che fur dette denari a foggia di quegli antichi de' Romani; per operazioni poi de' suoi Successori sfumaron a poco a poco i denari effettivi d' Argento, che furon rimpiazzati per ogni dodici da' Soldi, o *solidi*,

(1) *Così M. Dénis nella sua Carta intitolata* = *Parités reciproques de la livre numeraire ou de compte instituée par l' Empereur Charle Magne* = Cette livre qui étoit réelle; et de poids, et depuis devenue numeraire étoit la livre romaine du poids de 12 onces, qui ne representoit que 10. onces $\frac{1}{3}$ de notre poids de marc = *intendi reale in senso di peso, non di moneta effettiva, i denari furono allora le sole monete effettive. Sulla lira, o libbra di Carlo M. vedi altresì Paucton, e de Romé de l' Ille.*

La libbra poi di Bologna secondo il Cassiere Italiano par Beneven *corrisponde ad un marco*, 3 *oncie*, 19 *denari* 22 *grani* $\frac{5}{8}$ *del peso di marco di Francia che dividesi in* 8 *oncie; l' oncia in otto grossi, il grosso in* 3 *denari, ed il denaro in* 24 *grani.*

od intieri, poichè siccome ogni intiero s' intese sempre diviso in dodici (1) così vicendevolmente ogni dodici era un intiero, ovver anche unità misura, siccome quel numero, che in più altri ritrova le sue parti aliquote, e prima ancora si disse *as*; ai Soldi, per ultimo d' argento, che pure svanirono, successe la lira medesima effettiva dove minore presentemente dove poco maggiore, (se si prescinda dalla lira Sterlina,) di quel che i denari di Carlo Magno, che nella nuova moneta di conto in Francia, in cui a' soldi, e denari succedono i *centesimi*, lascia pur di se alcun vestigio nel conservato nome *di lira* per la nuova unità monetaria.

E ben si pare, che intendimento del Magno Carlo fu non tanto di restaurare gli antichi pesi, e le antiche Romane misure, quanto d' introdurre uniformità di pesi, e misure per tutto il suo vasto Impero; ma egli non potè portare la cosa più oltre; e certamente dopo che nelle misure si è ottenuta la massima possibile precisione, ed inalterabilità è da desiderarsi per ultimo la loro uniformità per tutto; poichè nel

(1) *Su ciò vedi più particolarmente l' ultima Dissertazione sulle monete di conto.*

ragguagliare una misura coll' altra, oltre l' imbarazzo dell' operazione può la parte meno pratica ed accorta essere eziandio circonvenuta; per avvicinar quindi l' uomo all' uomo, e far sì che ognuno presti i suoi servigj alacremente al compagno in correspettività di quelli che ne riceve, sarà sempre ottimo provvedimento quello dell' uniformità delle misure d' ogni genere almeno nello Stato medesimo, fintantochè l' umana e civil Società siasi in guisa perfezionata che non pur le misure tutte sieno uniformi in ciascuno Stato, ma lo sieno eziandio per più di uno Stato, e per molti, e per tutti nel tempo stesso.

Sono già mille anni trascorsi dall' epoca di Carlo Magno in poi; e non solo si è parlato, come già le tante volte, della necessaria uniformità di tutte le misure; ma in Francia è già la cosa inoltrata anzi stabilita a segno, che non v' è da temere, che più retroceda per la sapienza eziandio di quel Monarca, che seppe dal loglio, separare il buon formento, oltrechè questo seme avea già colà germogliato fin da' tempi della legittima monarchia.

Uniformità di pesi, misure, e monete; congruenza del suddetto sistema metrico decimale colla comune Aritmetica, che procede in ragion

decupla, onde tolto l' imbarazzo del ragguagliare le diverse misure, e monete fra loro, si tolga altresì quello del calcolo delle frazioni, formano lo scopo di quella provvida Legislazione (1) quindi facea mestieri, che adottata una unità qualunque per misura di pregio, di peso, di lunghezza, di superficie, di solidità, o capacità, questa si dividesse in parti decimali, e così successivamente; ovver anche si abbia per parte decimale di una misura dieci, cento, mille, dieci mila volte maggiore; onde presa per primo termine quella tale unità misura, ne nascono due progressioni l' una crescente, decrescente l' altra amendue in ragion decupla.

È noto quanto sia imbarazzante il calcolo dei rotti, massime ove si tratti di diversi denominatori, come accade il più delle volte; ognuno sa, che denominatore dicesi quel numero, che indica in quante parti s' intenda diviso un tutto, un intiero, e numeratore quello, che indica quante parti se ne debban prender nel calcolo.

Ora l' unità misura di qualunque natura ella siasi si è un tutto; e quand' anche questo tutto

(1) *Vedi la L.* 27. *Ottobre* 1803. *ed il D.* 21. *Marzo* 1806., *che a quella si riferisce Tit.* 1. *art.* 1.

fosse lo stesso per tutto, lo che non è; se in un Paese si dividesse per esempio in 12. parti in un altro in 16, in 28; converrebbe ridur le frazioni al medesimo denominatore, cioè ridurre quella unità misura alla stessa divisione di parti, e quindi operar su' numeratori ridotti alla medesima denominazione.

Che se non solo sono diverse le divisioni dell' unità misura; ma diversa altresì la stessa unità, allora farà d' uopo ragguagliar prima l' un tutto all' altro; operazioni tutte lunghissime, e penose, in mezzo alle quali può di soppiatto insinuarsi facilmente l' abbaglio, e l' errore; ma adottata la stessa unità misura ed adottata per le frazioni la divisiou decimale, ecco tolto l' imbarazzo del ragguaglio degl' intieri, ecco tolto l' imbarazzo della riduzione de' rotti; ecco ridotto lo stesso calcolo de' rotti al calcolo degl' intieri.

Si conoscono tuttavia Nazioni di Selvaggi, secondo che si racconta, che non avendo parole, con cui esprimere il numero, che fino al 3., si servono delle dita delle mani per additar un numero maggiore, e quando questo oltrepassa il numero delle dieci dita, gittansi le mani nei capegli non si sa se per esprimere un numero maggiore infinito, o piuttosto indefinito, ovvero

la loro disperazione di non sapersi spiegar meglio; e su' primordj della parola ella è cosa ben naturale, che si dinotasse un numero determinato, come ora lo accenniamo col vibrar delle dita, quando facciam questo stesso tacendo, o per lo contrario urlando, allorchè intendiamo di vaticinarlo al giuoco della mora, che i Latini dissero *digitis micare*, donde il detto proverbiale: *dignus qui cum in tenebris mices*: per dire di un Uomo di una probità a tutta prova.

Ogni dito dei dieci delle mani ebbe per ultimo il suo nome numerico; se non che non potendosi con essi contar oltre il dieci, del dieci si fece una nuova unità, quindi furono inventate le nove note oltre lo zero, che indica posto voto; quinci la nostra Aritmetica così parlata come scritta, che procede per una progressione in ragion decupla.

Stabilita l' unità delle unità, che altro appunto non è che quella quantità unità misura in genere, che fa conoscere la ragione di una quantità qualunque ad altra omogenea; ripetuta quella quantità ben dieci volte, se ne forma una nuova unità che dicesi diecina, e ripetuta la diecina ben dieci volte se ne forma una nuova unità che dicesi centinajo, ripetuta questa nuova

unità ben dieci volte, se ne forma una nuova unità, che dicesi migliajo, e così successivamente, onde mille cent' undici viene espresso con quattro note dell' unità incominciando dalla destra verso la sinistra, come è genio degli Orientali, e degli Arabi, da cui avemmo per ultimo questa specie di scrittura numerica così . . 1111.

Diviso pertanto il metro per esempio unità misura lineare secondo il suddetto sistema metrico decimale, ed il testo della Legge da riferirsi, in dieci palmi, prima frazione del metro, il palmo in dieci diti seconda frazione, il dito in dieci atomi terza frazione; questo costante denominator 10. combinato coll' indole della nostra Arimmetica fa sì, che il calcolo de' rotti si è lo stesso che quello degl' intieri, come veggiamo nelle frazion decimali.

L' unica obbjezione, che si fa contro questa division decimale, si è che il 12., che fu già il numero delle parti, in cui più comunemente si divisero le unità misure presso quegli antichi, ritrova in più altri numeri le sue parti aliquote di quel che il 10.; parte aliquota del 12. si è il 2., il 3., il 4., il 6. onde la metà, il terzo, il quarto, il sesto; laddove del 10. non lo è che il 2., ed il 5.; sicchè nella division decimale $\frac{1}{4}$.

non si può avere nel primo rotto, ma fa d' uopo ricorrere alla seconda division decimale; perciocchè 2. palmi, e 5. diti sono il quarto dell' unità misura lineare, che diciam metro; il terzo non si può ottenere giammai; così, come si disse, il quarto del metro noi l' avremo in due palmi, e cinque diti; ma il terzo non l' avremo giammai, comunque agli atomi si aggiugnessero altre frazioni all' infinito.

Questo stesso non tacque (1) una Commissione nel seno dell' Accademia delle Scienze in Francia di cinque gran Valentuomini, fra' quali Lavoisier, e Condorcet nomi di sempre acerba, ed onorata memoria, a' quali come ai Bailly, ed a tanti Uomini di merito la mostruosa Anarchia rapì que' giorni ch' ora per avventura godrebbono onoratissimi; in occasion di rispondere ad alcun quesito dell' Assemblea Nazionale fatto all' Accademia tuttavia esistente su ciò che in Francia dicesi *remède*; ed in Italia tolleranza, o comporto di peso, o di lega nelle monete; e sulla division da adottarsi nella stessa unità monetaria

(1) *Rapport fait à l' Academie des Sciences par MM. Borda, Lagrange, Lavosior, Tillet et Condorcet le 27. Octobre 1790.*

moneta di conto, misura del pregio; ma a confronto di quel picciolo inconveniente, anzi nullo risguardo al commercio, che non tien conto di tali minuzie, e le può scansar facilmente, grandissimi parvero loro gli altri vantaggi surriferiti della division decimale, e tali da non dovere esitare un momento nell' adottarla così nella misura del pregio, come in tutt' altra misura; quando pure non si fosse voluto sostituire alla comune Arimmetica decimale una duodecimale, nel che poi sarebbesi incontrato un obice pressochè insormontabile nella vigente contraria abitudine, che è lo stesso che dire presso l' universale.

Adottata pertanto la division decimale, adottato il principio dell' uniformità delle misure non solo per uno Stato; ma eziandio per tutti gli Stati fra lor commercianti; per agevolar questo stesso, era conveniente adottare misure, che non sembrassero così proprie di un Popolo, che non lo sieno egualmente degli altri tutti; che come è proprio degli Uomini odiano di parer di ricever la legge da altri, che da loro stessi, ed Autonomi, o Legislatori di se stessi amano esser detti; quindi fu per questa parte saggio provvedimento della Francia in altri tempi, di additare il primo meridiano all' Isola di ferro presso

il Picco di Teneriffa, e fu allor più seguita di quel che gl' Inglesi, che vollero fissar per lo primo quello della lor Capitale (1).

Meridiano, unità misura di estensione, dicesi, come è noto, ognuno dei 360. cerchj, che s' intendono spiccarsi dall' un polo all' altro, intersecando ad angolo retto la Linea equinozionale; e come negli Equinozj ritrovasi il Sole sull' Equatore a perpendicolo, così nel Meridiano di ciascun paese ritrovasi nel bel mezzo dì, sebbene dove a perpendicolo, e dove più, o meno obliquo secondo il vario clima, cioè la varia latitudine boreale, od australe; sicchè lo Zenit di ciascun paese, cioè il punto al suo vertice si è uno dei tanti di quel circolo meridiano, che dicesi terrestre quando si considera rasente il nostro suolo, onde tanto minore del celeste Meridiano.

---

(1) *Qualunque meridiano si faccia primo, quando la scelta è nota non reca danno. Certo sarebbe desiderabile che tutte le nazioni assumessero il medesimo meridiano per primo; ma questa concordia non è cosa umana:* Parole sapientissime, degne di quel grand' uomo quale tutti noi abbiam conosciuto il ch. Antonio Cagnoli: Notizie Astronomiche.

Ha pertanto la Francia adottato per ultimo con molto avvedimento, e con non minor dottrina sul supposto esempio degli Antichi, non pure per misura lineare presso di Lei; ma eziandio per radice, e base delle misure superficiali, cubiche, di peso, e per ultimo eziandio di pregio un modulo sì fatto, che ogni Popolo può risguardare non tanto come ricevuto da altrui, quanto come natogli in casa; adottando una parte decimale della distanza del Polo dall' Equatore cioè una parte decimale del quarto del Meridiano terrestre, e questa si è la diecimilionesima parte di una tale distanza un pò maggiore della metà dell' antica Tesa Francese, misura ch' essi chiamano antonomasticamente *metre* dalla greca parola dinotante misura, perchè presa come a misura lineare ed eziandio come radice, e base di tutte le altre misure superficiali, cubiche, di peso, di pregio.

Dopo l' osservazione delle oscillazioni del pendolo fatta pel gran Galileo; dopo l' applicazione del medesimo all' orologio concepita dallo stesso, e sebben rozzamente eseguita da Vincenzo suo Figlio, dopo il perfezionamento di tutta questa invenzione accaduto oltramonti per opera dell' Ugenio, che se ne credette altresì il primo inven-

tore; quando poi si pensò da prima alla misura degli archi del Meridiano, per verificare se il nostro globo fosse allungato, o piuttosto schiacciato a' poli, viè più prese piede il pensiero altresì di un modulo, o campione di misure tratto dalla natura medesima delle cose, e durevol con essa, e più particolarmente, siccome fece l' Astronomo M. Picard, dalla lunghezza di un pendulo a secondi, che compisse una delle sue oscillazioni sotto un tal dato paralello, o sotto lo stesso Equatore; tanto meno gravitando i corpi, come ora è noto, quanto più ci discostiamo da' poli, pel moto stesso vertiginoso o rotatorio della terra sul suo asse, onde i corpi galleggianti sulla sua superficie ne acquistano come sassi aggirati entro a fionda una forza centrifuga, che qualora superasse l' opposta non contenta di rintuzzarla alcun poco, verrebbero scagliati nell' immenso voto a guisa di Vulcano caduto da' piè del dispettoso Padre nell' Isola di Lenno.

Ma all' inconveniente della varia lunghezza del pendolo sotto i varj paralelli, per nulla dire dei debiti riguardi alla varia altezza sul livello del mare, ed alla varia resistenza dell' atmosfera, si aggiugne, che gli stessi metalli non che gli altri corpi si dilatano, e si costipano secondo la

varia temperie dell' atmosfera stessa; ed essendosi col maggiore proporzionato allungamento dell' ottone verso il punto di sospensione corretto l' allungamento dell' acciajo verso il centro di oscillazione, donde un macchinamento assai composto; si è creduto miglior partito attenersi ad un campione più semplice, di una inalterabilità a tutta prova; e seguitandosi a trarre le misure del tempo, e del moto dalle oscillazioni del pendolo, fu spento in culla il pensiero, di avere la misura dell' estensione sul pendolo medesimo; benchè potesse sembrare cosa speciosissima il trarre dallo stesso macchinamento i campioni di tutte quante le misure inservienti così al Commercio, come alle Scienze, ed arti tutte.

Intanto perdutosi quel primo divisamento venne su adulto l' altro gemello per così dire, di un campion di misure più semplici, come si disse, e di una inalterabilità a tutta prova rispetto a ciascun paese, e sebbene non precisamente lo stesso sotto tutti i paralelli, pur di un divario insensibil nel commercio, e più rispetto a' paesi fra loro contigui, e questo tratto dal nostro globo medesimo; e sull' esempio dissotterrato, per così dir, degli Antichi e dopo la misura per ultimo dell' arco del Meridiano da Dun-

kerque fino a Barcellona presa colla maggiore possibile accuratezza da' due celebri Astronomi Méchain, e Delambre; le cui basi, e triangoli sono stati misurati con righe di platino metallo inattacabile dall' ossigeno dell' atmosfera; essendo così stata determinata con tutta la necessaria esattezza, per mezzo di quella misura, la distanza dell' Equatore dal Polo, cioè la grandezza del quarto del terrestre Meridiano; ora la diecimilionesima parte ne somministra, come si disse, il campione di tutte le misure lineari in Francia, ed è così pure radice, e base di tutte le altre misure superficiali, cubiche, o di peso, e per ultimo di pregio.

Imperciocchè da cento quadrati di questa linea trassero la loro unità misura di superficie, e del cubo di una sua decima parte fecero l' unità misura di capacità per fluidi, o grani, e dal cubo dello stesso metro ricavarono la loro unità misura di solidità, e dal peso del cubo di un centesimo di metro e quindi dalla milionesima parte del cubo dell' intiero metro, o come essi dicono da un *centimetre cube* di acqua distillata al grado della massima sua densità pesata nel voto trassero la loro unità misura del peso, che chiamarono *gramme* dalla greca paro-

la gramma; e per ultimo del peso di cinque grammi d' argento fecero la nuova unità monetaria; dissi dalla greca parola gramma, che se non in senso proprio, almeno per un traslato, come mostra di creder Fannio (1), e dietro lui Luca Peto (2) come pure Budeo (3) corrisponde a ciò che i Latini chiamarono scrupulo, poichè, come si disse, i primi pesi furono sassi od intieri, o scheggiati, donde scrupulo metaforicamente qualunque dubbio che l' animo tormentas-

---

(1) *De Ponderibus, et mensuris.*

(2) *De ponderibus Rom. et Græc.*

(3) *De Asse et part. ejus.*

La dramma l' ottava parte dell' oncia, dicon questi Scrittori, si divise in tre scrupoli, donde 24., ognuno de' quali perciò fu da' Greci detto gramma *come corrispondenti alle 24. lettere del loro Alfabeto; ma ognun sa, che al numero di 24. non pervennero le lettere greche così sulle prime, in tempo che* gramma *poteva pur dirsi ciocchè dai Latini fu detto* Scrupus Scrupulus Scripulus, *onde come* calculus *ne diede* calculare *così* Scripulus Scribere; *e perchè non da γραμμα in senso di sassolino scheggiato, e puntuto γράφειν scrivere, come da ψήφος calcolo ψηφίζειν calcolare, ovver anche dare il voto presso gli stessi Greci? poichè come i sassi da prima si prestarono all' espression de' Suffragj non che a' giuo-*

se, come il sassolino fra' calzari vellica il piede tormentosamente.

Noi non discenderemo a più minute considerazioni sul nuovo sistema metrico decimale; e basterà averne accennato quel tanto che dimostri la congruenza del nostro (ritenuto ora per la misura de' terreni nel catasto massimamente delle terre, ed in genere per qualunque misura spettante alla Geodesia) con quello di Francia secondo cioè la citata Legge ed il Decreto 21. Marzo 1806. che a quella si riferisce; congruenza che costi-

---

chi, così colle loro scheggie si dovetter tirar le prime linee sull' arena, donde le prime vestigia degli uomini, *e dagli stessi frantumi si poterono ricavare i pesi, e le loro frazioni; ma* gramma *val lettera; così* psiphos *val sassolino, e pur vale nel tempo stesso calcolo, e voto; e presso gli stessi Latini* Scriptum *così pure, o* Scriptulum *si disse tanto lo scripo, o scripolo, quanto lo scritto così Ov. 3. de Art. A.*

Scriptula quot menses lubricus annus habet.
Sassolin quanti ha mesi il celere anno.

per nulla dir di tanti altri esempj, e più particolarmente della L. 1. C. Theo. Lib. 12. Tit. 7. ove ogni aureo, o solido effettivo dicesi quaternorum scriptulorum, *della quale abbiam già detto nelle Dissertazioni sulle monete di conto.*

tuisce certamente uno de' loro maggiori pregi; poichè a quanto più Stati fra loro commercianti, si estende un sistema uniforme di ogni sorta misure, fralle quali quella pure del pregio; tanto più si va incontro al perfezionamento del commercio, e della civil Società fra gli Uomini, che tanto più si perfezionano, quanto più sono a contatto gli uni cogli altri, e s' inframmetton e quasi si arruotan fra loro, dirozzandosi, e ripolendosi a guisa appunto di selci nel letto di un rapido fiume.

Così nè pure è necessario il discendere a tutti i particolari del sistema metrico decimale, perchè se ne vegga la congruenza con quello di Francia per ciò anche solo che ne rimane presso di noi. Basterà portarne alcun esempio, tratto primieramente dalle misure di peso, che fanno strada più davvicino a quelle del pregio. Presso i Francesi per tanto, come si disse, il peso di un *centimetre cube* di acqua distillata al grado della massima sua densità pesata nel voto si è l' unità misura di peso, che divenuta primo termine di due progressioni l' una decrescente, crescente l' altra, amendue in ragion decupla, dà per la prima un *decigramme*, un *centigramme*, un *milligramme*; preponendosi alla parola *gram-*

me le parole latine de' numeri *decem*, *centum*, *mille*; dà per la seconda un *decagramme*, un *ectogramme*, un *chilogramme*, un *myriagramme*, preponendosi alla parola *gramme* le parole greche de' numeri *deca*, *ecaton*, *chilia*, *myria*.

La nuova libbra pertanto corrisponde ad un *chilogramme* francese, l' oncia all' *ectogramme*, il grosso al *decagramme*, il denaro allo stesso *gramme*, il grano al *decigramme*, e per lo contrario il rubbo al *myriagramme*, come apparisce dagli art. 11. e 12.

Quello che si è detto del *gramme* dicasi altresì dello stesso metro, ovvero dell' unità misura di linea, e delle altre misure, che ne discendono superficiali, e cubiche comunque di solidità, o capacità, e queste o per grani, o per fluidi. Egli è vero che la Legge non adotta il *decimetre*, il *centimetre*, il *millimetre* per la progression decrescente, e per la crescente il *decametre*, *ectometre*, *chilometre*, *myriametre*; ma da questo stesso si rimasero gli stessi Francesi, presso de' quali un' invecchiata macchinale abitudine ha la medesima forza, che presso di noi, e presso tutti i Popoli del mondo; e per quanto sia metodica la nomenclatura del nuovo sistema metrico decimale, ed attissima perciò a favorirne

la reminiscenza; l' organo della lingua quel serpentello per altro così vibrato, e flessibile ad un tempo non ha saputo addattarvisi, e per Decreto del Governo medesimo fu stabilito, che si potesse addattare alle nuove misure gli antichi nomi che vi avessero la maggiore analogia; così invece di *myriametre* dicesi *lieue*, in vece di *chilometre mille*, in vece di *decametre perche* in vece *decimetre palme* in vece di *centimetre doigt*, ed invece di *millimetre trait*, che corrisponde, a ciò che nella Legge dicesi *atomo*; art. 3. e qui per piena intelligenza delle premesse spiegazioni vedi il testo medesimo fino al duodecimo art. inclusive (1).

---

(1) *Art.* 1. *Vi è uniformità di pesi, e misure in tutto lo Stato.*

2. *La diecimilionesima parte del Meridiano terrestre costituisce la nuova unità misura lineare. Essa chiamasi metro, il metro è la base d' ogni misura, e d' ogni peso.*

3. *Il metro si divide in dieci parti eguali, che diconsi palmi, il palmo in dieci diti, il dito in dieci atomi.*

4. *Mille metri determinano la lunghezza del nuovo miglio.*

Analogo, come si disse a questa Legge si è il citato Decreto per la nuova moneta, al che si aggiungono le Tavole di ragguaglio fra la nuova *lira* divisa in *centesimi* e le antiche, e così vicendevolmente; nel che non ha luogo il grossolano

---

5. *L' unità di misura superficiale è il metro quadrato. Il metro quadrato contiene cento palmi quadrati, il palmo quadrato cento diti quadrati, il dito quadrato cento atomi quadrati.*

6. *Un quadrato di cento metri di lato costituisce la nuova misura de' terreni, che si chiama Tornatura.*

7. *La Tornatura si divide in cento parti eguali che diconsi tavole; ciascuna di queste è un quadrato di dieci metri di lato.*

8. *Il metro cubico è l' unità di misura dei solidi. Esso contiene mille palmi cubici, il palmo cubico mille diti cubici, il dito cubico mille atomi cubici.*

9. *La decima parte del metro cubico è l'unità di misura di capacità: la medesima serve egualmente per i grani, e per i liquidi, essa chiamasi soma.*

10. *La soma si divide in dieci parti eguali dette mine, la mina in dieci pinte, la pinta in dieci coppi (* non tegola; ma orcio *).*

11. *La nuova unità di peso chiamasi libbra; ella è costituita dal peso di un palmo cubico, ossia di una pinta d' acqua distillata al grado della massima sua densità pesata nel voto.*

imbarazzo di taluno, che non ben distinguendo moneta di conto misura di pregio da moneta di pagamento pegno di pregio, mostra di non comprendere, come non essendovi fralle monete di argento alcuna detta *centesimo*, si abbiano poi a tenere i conti in lire, e centesimi della lira; poichè, per non dir qui che avvi pure l' effettivo centesimo fralle monete di rame, che debbono aversi per una moneta *presso che rappresentativa* (1) (vedi il sudd. Tratt.) egli è da riflettersi che il centesimo della lira si è una moneta di conto di una mental divisione, la quale poi si realizza od effettua in moneta così d' oro come d' argento, in quanto a moneta di pagamento pegno di pregio; mentre poi l' Unità mone-

---

12. *La libbra si divide in dieci parti eguali, che diconsi oncie, l' oncia in dieci grossi, il grosso in dieci denari, il denaro in dieci grani; dieci libbre fanno un rubbo, e dieci rubbi un centinajo etc.*

(1) *Non solo perchè il prezzo numerario, che si attribuisce al rame monetato rispetto agli altri due metalli argento, ed oro è molto maggiore di quello che ha in massa, prescindendo eziandio dal monetaggio; ma perchè l' oro, e l' argento da qualunque miniera si cavino sono sempre della stessa bontà, od alla medesima riducibili, non così il rame; e presso*

taria misura del pregio moneta di conto risulta, come le tante volte si è detto, per via di un medio, dopo la pecunia non più pesata ma numerata, dalle valute per la legale tariffa più o meno sproporzionate delle monete d' argento, e d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che presumibilmente entrino in un pagamento qualunque; unità che poi misura, ed all' uopo colle sue frazioni eziandio, non men le monete effettive tutte di qualunque metallo, che qualunque altra cosa nell' umano commercio esistente.

Ognuno sa, che lo stesso pezzo di metallo argento, od oro può esser misurato rispetto allo stesso officio di moneta per misure di tre sorte; poichè primieramente può misurarsene il peso, e perciò occorre una unità misura di peso, può misurarsene il *fino* in secondo luogo, e perciò

---

gli stessi antichi Romani il rame di Spagna era più pregiato di quello di Cipro, ed ora il rame del Giappone, e quello di Svezia, e di Ungheria sono i più pregiati d'ogni altro; quindi manca nel rame indistintamente la proporzionalità del suo pregio alla quantità, e mancando questa, manca la prima essenziale proprietà costituente la moneta reale misura non men che pegno di pregio.

occorre una specie di unità misura di fino, può per ultimo misurarsene il pregio così intrinseco in ragion del peso, e del fino, come estrinseco in ragion dell' uso più particolarmente, a cui si presta in qualità di metallo monetato, e per ciò occorre una unità misura di pregio (1) che universalmente presso popoli come noi inciviliti si trae dal metallo argento, come è dimostrato nel suddetto Tratt. donde il prezzo numerario dello stesso pezzo monetato d' argento o d' oro, che diciamo essere l' esponente della ragione dell' unità misura del pregio o di una sua frazione al tutto misurato; nè vuolsi confondere con ciò, che i Francesi dicono *titre*.

Nè io avvertirei quest' equivoco, se non sembrasse, che siavi caduto (2) taluno, che poi sull' autorità di que' Valentuomini francesi dianzi

---

(1) *Vedi nella nota alla pag.* 138. *delle Ricerche etc. come lo Scaruffi (Alitinonfo) volle, che con appositi segni sulle effettive monete, o specie si facesse pubblico attestato del loro peso, fino, e valuta; ma v. altresì con quali avvertenze a lui sfuggite ciò si debba fare rispetto alle monete dell' oro, o loro valuta.*

(2) *Su ciò vedi la nota* 2. *alla p.* 157. *dell' ultima Dissertazione sulle monete di conto.*

citati, ne ricavò una dottrina rispetto al prezzo numerario delle monete opposta diametralmente a quella che è l' unica vera, e per tale da' medesimi riconosciuta.

Conciossiachè per quella parola *titre* intendono i Francesi non già il prezzo numerario; ma bensì il fino delle loro specie: e siccome non è irragionevole il credere, che il vocabolo *specie* in significato di pezzi di metallo monetati derivi a noi moderni dalle stesse antiche Leggi Romane, ove s' incontra lo stesso vocabolo in senso analogo, fralle quali sono notabilissime quelle *De veteris numismatis potestate* nel C. Giust. (1) così pare che il *titre* de' Francesi, o *titolo* presso di noi in significato non di prezzo, o valor numerario, come pure si prende da molti in Italia; ma bensì del fino de' metalli derivi dalle stesse Leggi Romane.

Quotiescumque dice la *L.* 5. *C.* de suscept. *certa summa solidorum pro* TITULI *qualitate debetur, aut auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta*: lo che si può tradurre con tutta proprietà così: *se per una tal data somma di solidi fino per fino si*

(1) *Vedine il comento nella stessa Dissertazione*.

trasmette al tesoro oro in massa, *ogni libbra si computi per soldi* 72; in tempo che il *solido* era la sesta parte di un' oncia, e perciò *sextula* ancora si disse (1).

Ognuno poi sa che *titulus* in buon latino altro in origine non significa, che epigrafe, iscrizione, o nota che vogliam dirla; quindi fu facil cosa, che al significato si trasportasse come pure è avvenuto nella parola *specie* (2) il nome del segno, perciocchè è ben da credersi, che come oggi giorno sulle verghe, o mattoni d' oro, o d' argento, e sul vasellame medesimo s' impronta la nota del suo fino, così pure si adoperò negli antichi tempi; che anzi avvi tuta la ragione di presumere insieme con Smith. (lib. 1.

---

(1) *Al che corrisponde* ἐξάγιον *exagion*, *onde saggio*, *in origine esame del peso*, *ed il peso medesimo*, *e poscia del fino*: *Su ciò vedi la medesima Dissert. alla p.* 38.

(2) Modo ut debiti ponderis sint, et speciei probæ; *dice la L.* 1. *C.* De veteris Numismatis potest: *parlando degli Aurei o Solidi*: purchè sieno di giusto peso, e di buona lega, *cioè fino*, *o titolo*, *che vogliam dirlo* (*vedi sulle monete di conto*) *onde qui specie vale quanto titolo*, *se non che* titolo *voleva dire un impronto di linee*, *o punti attestanti il fino*, *e* specie *un altro impronto o get-*

Cap. 4.) che la prima nota, epigrafe, o titolo, che si appose sulla moneta, ciò fu per dinotare non già il peso, ma bensì il solo fino o bontà.

Ora questo fino delle monete, che altro non è che la ragione tra la massa del metallo prezioso di cui sono composte, e la lega d'inferiore metallo, che vi si aggiugne, ha egli pure la sua particolare misura, come si disse; quindi s'intese diviso un qualunque pezzo di metallo in tante parti rispetto al suo fino, notandosi poscia, quante ne toccano all'un metallo, e quante all'altro insieme confusi l'uno più nobile, l'altro meno.

L'oro purissimo s'intese generalmente diviso in parti 24. dette *carati*, ognun de' quali in parti 32. donde 768; e l'argento in parti 12, dette *denari*, ognuno de' quali in altre 24. det-

---

to qualunque rappresentante un individuo, che species *pure si disse da' Latini, onde* legato di specie, e legato di quantità, *parlandosi di metalli aventi sempre il pregio loro proporzionale alla lor quantità a differenza di tutte le altre merci, rispetto alle quali si disse* legato di genere. *Ma rispetto a ciò vedi eziandio la medesima Dissertazione non che il comento perpetuo alla L.* 1. *ff. de contrahenda emptione.*

te *grani* donde 288; così le frazioni minime furon minori, ove maggiore il pregio specifico del metallo, e quindi maggiori nell' argento, che nell' oro, che in oltre è riducibile a maggior finezza nell' omogeneità della sua sostanza; così l' oro della maggior finezza, a cui possa portarlo l' arte docimastica (1), si disse di 24. carati, e l' argento di denari 12; ed a mano a mano si andò notando qual ragione (o *rapporto* alla francese) dopo quello di una frazione infinitamente piccola al suo intiero passasse tra il prezioso, e l' inferiore metallo.

Ma l' ammirabile Venezia la più grande già

---

(1) *La quistione tra' Fiorentini, e Veneziani, negando questi al Fiorino gigliato 24. carati di fino, quegli mantenendolo, può rimanere sciolta dall' osservarsi che di 24 Carati dicesi l' oro portato a quel grado di finezza a cui giugne l' arte più o men perfetta ne' diversi paesi, o nello stesso paese in diversi tempi. E prescindendo eziandio da altre considerazioni, certo è che il fiorin d' oro in oro fu sempre proclamato nella sua origine di carati 24, ed in quanto medesimamente a queste maniere di dire, e dell' origine loro, secondo che io congetturo, V. le mie Diss. sulle monete di conto, e più particolarmente l' ultima.*

nel commercio in Italia, e per conseguenza nell' Europa tutta a que' tempi tenne diverso metodo; siccome il Marco in Francia, così ebbevi in Venezia la Marca peso, che pure dividesi in otto oncie, l' oncia in cento quaranta quattro carati, ed ogni carato in quattro grani l' infima frazione di quell' unità misura di peso; con questa medesima divisione di parti si nota così pure non solo il peso; ma eziandio il fino delle specie; sicchè questo metodo è men complicato dell' altro.

Perciocchè ove l' oro, o l' argento sia tutto fine dicesi *oro od argento fino*. Se poi vi si meschia qualche inferiore metallo; notasi per quanta parte del tutto; facendosi uso della frazione detta *carato*, essendo per le premesse la marca di 1152. carati; quindi se fossevi una moneta effettiva d' argento, o d' oro del peso di una marca, in cui fossero centocinquanta due carati per esempio d' inferiore metallo, così si direbbe che quella moneta ha di *pezo* 152 carati oltre 1000. d' oro, e d' argento fine.

Si dica lo stesso delle monete, che si tagliano da una marca d' oro, o d' argento meschiato ad inferiore metallo; ma in modo per altro, che v' è più di buono che di cattivo, poichè vi si

nota così pur la ragione tra il metallo prezioso, e l' inferiore rispetto al peso *marca*, da cui s' intendon tagliate; che se il *pezo* supera il buono, allora non si parla del cattivo; ma soltanto del buono; quindi se in una marca fossero pel contrario 1000 carati d' inferiore metallo, e 152 di buono, si direbbe che contiene 152 carati di buon metallo; così gli antichi Romani per dire con buona grazia che un tale era morto, dicevano ch' era vissuto.

Ma sebbene nella moneta erosa, o di *Billon* (1) si dissimula il *pezo*, parlandosi soltanto del suo buono, nelle monete fine si dice apertamente quel che contengon di *pezo*; e benchè potesse ragionevolmente desiderarsi, che l' ingenuo, e semplice metodo Veneziano si preferisse all'altro; non pare, che potesse piacere a chiunque avesse voluto sfuggire quell' aperta confessione del peggio nelle monete, che diconsi nobili, e fine.

Mentre pertanto le misure di estensione, lineari, superficiali, cubiche di solidità, o capa-

---

(1) *Du Cange alla parola Billio ha*: Malim sic dictum aurum, vel argentum in massam seu Billam, idest baculum conflatum necdum purgatum. Vide Billus, baculus. *Ma su ciò vedi la medesima Dissert. alla p.* 44.

cità, e quelle eziandio del peso si hanno in concreto; e le misure del pregio si possono avere non pure in concreto; ma eziandio in astratto per via di una specie di media proporzionale arimmetica, o come dicono, di un *adequato*, alla foggia di quelle che abbiam dette di numero; la misura poi del *fino*, o toscanamente *bontà*, è sempre un' astrazione, siccome quella che consiste in un *rapporto* o ragione, che per alro si risolve essa pure nell' idea de' due termini in concreto del *rapporto* medesimo, altro non essendo la bontà delle moneto, od il loro *fino*, o *titre* alla francese, che la ragione, od esponente della ragione della quantità o peso dell' inferiore metallo, o lega al peso del prezioso, o prezioso più, colla quale questo è allegato; onde nella misura di due pesi risolvesi la misura del fino, nel qual senso non vuolsi confondere con *fine*, o col suo astratto *finezza*, che inchiudon sempre un' idea relativa di paragone; laddove ciò non ha luogo nella parola *fino*, che verificasi qualunque siasi la sua finezza maggiore, o minore, onde in questo senso dicesi eziandio *lega*.

Ma chi si prevale delle frazioni dell' unità misura di peso per dinotare i termini di questo rapporto, lascia comprendere la magagna più a-

gevolmente di chiunque metta in campo denominatori, e numeratori diversi; così altra cosa erano i denari 192, od i grani 4608 in cui si divideva il marco, ed altra cosa i 12 denari, od i 288 grani, in cui s'intendeva divisa la purezza dell' argento tutto fine, e chi diceva per esempio il tal argento è a denari 11 e grani 12, men lasciava comprendere al comune delle persone quanta lega fossevi, di quel che dicendo alla viniziana: il tal argento ha di *pezo* 48 carati per marca, ovveranche (secondo la divisione del marco francese): ha di lega denari 8. La nuova francese Legislazione per altro, dicendo, che le sue monete hanno tutte un decimo di lega, toglie ogni aria di mistero.

Potrebbonsi ripeter qui le saggie riflessioni fatte da Germano Garnier benemerito traduttore, e commentatore di Smith sul *fino* delle nuove monete francesi (1) alle quali unirei benchè di niun momento il mio voto, fuor solamente dove mostra (di un opinar diverso in ciò solo da quello de' cinque Accademici) di non curar molto la division decimale d'ogni sorta misure, colla quale per altro, accenna egli, come

(1) *T.* 5. *nota* 9.

si potrebbe egregiamente comporre un fino maggiore di quel che il presente nelle suddette monete.

Ma uscirei da' limiti del mio discorso, poichè dovrei pur entrare se non nell' esposizione, nel novero almeno di tutte le ragioni, che persuadono il maggior *fino* possibile; fralle quali oltre il pregio maggiore della moneta in ragione non pur del *fino*; ma di un *fino* portato ad una sempre maggiore finezza; non è ultima quella che riferisce lo stesso Garnier: cioè che quanto più le monete son fine, tanto più è facile il riconoscerne la falsificazione pel peso, pel suono, e per quella *specie*, appariscenza, o speciosità che ha renduto tanto cari, e pregiati l' oro e l' argento; sicchè lo stesso platino sebbene incorruttibile come quelli, e più ancora, si rimarrà mai sempre di lunga mano inferiore, fintantochè non possa, acquistando un colore men lurido, venire ammesso nel mondo muliebre, cui seconda il virile.

Ma la durezza che la lega comunica all' argento, ed all' oro non li garantisce dal maggiore consumo? Così chiesero a se stessi i cinque Valentuomini Francesi citati di sopra, che perciò instituiron apposite esperienze sull' argento secon-

date poscia da altre, e più piene sull'oro, fatte dagli Inglesi recentemente.

La verità, il cui possesso non dovrebbe giammai eccitar gelosie siccome quello, che quanto più è comune a tutti, tanto più è radicato presso ciascuno, si mostrò la stessa così agl' Inglesi Cavendish, ed Hatchett, come al Francese Lavoisier, ed a' suoi Colleghi; sicchè pare, che amendue le Parti inchinino a favorire la maggiore finezza per ciò che risguarda l' ordinaria confricazione, cui van soggette le specie; poichè in tal caso si è costantemente osservato, che quelle si consuman meno che son più pure, dove per altro non si confondano con altre d' inferior lega (1), così nè pure è di questo luogo il consi-

(1) *Les premieres experiences ont prouvé, que les monnoies d' argent pur perdoient moins, que les monnoies alliées, lorsque le frottement avoit lieu entre des pieces semblables, mais qu' elles perdoient davantage, lorsque le frottement avoit lieu entre les pieces pures, et les pieces alliées.* Nel citato rapporto. *On fit des experiences à Paris an. 1790 sur l' argent allié, et sur l' argent fin, dont les résultats paraissent être presque les mêmes que ceux des experiences presentes sur l' or etc.* Experiences etc. par Charles Hatchett traduites par Lerat. etc. Paris 1804.

gliare contro il consumo dell' attrito (che come l' evaporazione delle acque è in ragione mai sempre della superficie, e non della massa) monete della maggior possibile grossezza rispettivamente.

Ma quando pure si potesse dubitar tuttavia del partito da abbracciarsi in questo punto e nell' altro, che non sono il soggetto del presente ragionamento; certo è che l' uniformità delle misure di ogni maniera (fra le quali quella del pregio) e la division decimale approvata così pure da que' cinque Valentuomini, e dall' intiera Accademia Francese ha tutti que' vantaggi, che già di sopra vedemmo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.